TRATTATO DI VIRTU MORALI EDITO ED ILLUSTRATO DA ROBERTO DE...

Digitized by Google

2.4.6.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
II
4
6
31
RACCOLTA NENCINI

Ex Libris Joannis Nencini
1874

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

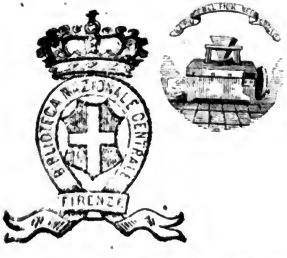
TRATTATO

DI VIRTÙ MORALI

EDITO ED ILLUSTRATO

DA

ROBERTO DE VISIANI



IN BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1865.

Digitized by Google

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 55

Regia Tipografia.

Digitized by Google

AL

CAV. FRANCESCO ZAMBRINI

DELLA LINGUA ITALIANA

DE' PRIMI SECOLI

COL DISEPPELLIRNE

E PUBBLICARNE ED ILLUSTRARNE

SAPIENTEMENTE GLI SCRITTI

QUANT' ALTRI MAI BENEMERITO

QUESTO TRATTATELLO MORALE

DELL' AUREO TEMPO

PER AFFETTUOSA GRATITUDINE E RIVERENZA

INTITOLA

ROBERTO DE VISIANI

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTENZA

In un antico Codice membranaceo, contenente il *Tesoro di Brunetto Latini*, di cui diedi conto nello scritto pubblicato in Venezia nel 1860 fra gli Atti dell' Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti col titolo *Di un nuovo Codice del Tesoro di Brunetto Latini*, già aveva avvertito trovarsi una breve scrittura, sotto il nome di *Libro di Costumanza*, nel luogo del libro settimo che vi manca. Ne porsi allora una succinta notizia, ne mostrai in che quella s' avviene o disparesi da quest' ultimo, e dichiarai che in

Digitized by Google

mezzo alle controversie, che fervono tuttavia intorno al volgarizzatore di questo, non riputando inutile la publicazione dell' altra; mi proponeva di occuparmene, quando che fosse, come di tale scritto, che e per la sapienza morale di cui ribocca, e per la purezza e proprietà della lingua, non disgrada di fermo le opere del Latini, del Giamboni, nè di qual altro prosatore del miglior tempo. Alla quale promessa piacendomi ora di sodisfare, dirò alcun che del Trattato stesso, poi della lingua sua, e da ultimo del modo con cui l' ho esemplato dal Codice.

Il Trattato segue su per giù l' ordinamento del libro settimo del Tesoro; non sì però che non se ne scosti quando gli torna; e sempre poi o ne stringe a suo senno i capitoli con ommissioni lunghe e frequenti, o ne spreme il succo in estratto, o gli diversifica col porvi a quando a quando del suo, o col

Digitized by Google

mutarne nonchè il dettato anche il senso. Al che fare se talora egli è tratto ad insaputa sua dall' avere non bene inteso il Tesoro, come dai raffronti da me istituiti e collo antico volgarizzamento di questo e coll' originale francese ho potuto le molte volte convincermi, alcun' altra pure parvemi averlo ei fatto a disegno, coll' intendimento di correggerlo o di migliorarlo, ciocchè a dir vero gli è pure alcune volte riuscito. Altra fiata invece egli ne allarga la dicitura, o ne chiosa il concetto. Da ciò si scorge che questo trattatello può ben dirsi ricavato dal Latini, ma non può dirsi opera interamente di questo, e molto meno di colui che ne volgarizzò il libro settimo. Le sentenze, di cui è tutto fittamente intarsiato, son tratte da Cicerone, da Orazio, da Giovenale, da Seneca, da Boezio e da più altri scrittori o poeti morali, ma tristo a lui che si fidasse alle citazioni! come quelle che spesso attribuiscono

Digitized by Google

all' uno le sentenze che sono dell' altro, e spesso ancora invano si cercherebbero in alcuno de' nominati. Ciò quanto alla composizione del libro. Nel quale per amore di verità vuolsi ancora notare, che e per non esservisi sempre seguito l' ordine di Brunetto, e per averne ommesso qua e là lunghi brani senza raccostarne con qualche arte e commetterne l' addentellato, spesso vien meno il costrutto ed il senso, e i conseguenti non legano guari colle premesse. Non è dunque in ciò che sta il maggior pregio di questo libro, benchè la sola bontà e sapienza delle sentenze, comunque poste ed a qualunque vi si attribuiscano, basterebbe grandemente a raccomandarlo.

Ma quello ch' è più degno d' esservi notato e lodato si è l' evidenza, l' efficacia, e la proprietà della lingua. Del che ognuno che un cotal poco se ne conosca ed abbia l' orecchio accostumato alle scritture del-

Digitized by Google

l' aureo secolo, saprà far ragione. Per altri cui la semplicità antica è rozzezza: che gli scorci e i tragetti e i modi ellittici, e quelle costruzioni di pensiero, che lasciano indovinare più che non dicano, chiamano sgramaticaggini: coloro a cui dà noia il candore schietto e natio di quelle voci, che il Salvini bellamente disse nate e non fatte, e quella succosa breviloquenza, che nel cinquecento sparì per dar luogo ad una lingua cascante di vezzi, dinerbata ed annaquaticcia, che ben s' avveniva alle commedie, alle novelle, alle lettere ed alle smancerie erotiche, e che pur troppo s' infiltrò fin nelle storie, in quel secolo cerimonioso e servile, a costoro null' altro potremo dire se non che: lasciate il libro, non è per voi. Benchè a questi pure (speriamlo per essi) non sarà per riuscire vôto di ogni sapore alcun brano di esso, come fra tutti, lo stupendo dialogo fra Sicurtà e Paura, ove la versione

Digitized by Google

contende in brevità e forza coll' originale delle sentenze, e talor lo vince.

Oltrechè dalla lingua riceve pregio il Trattato dalla fedeltà sua maggiore al testo francese del Tesoro, per cui spesso può servire a correggere i goffi errori del volgarizzamento stampatone, e concorrere esso pure a quella migliore edizione di questo, che si desidera tanto e da tanto tempo.

Della grafia de' Codici, ch' è molto vaga e variabile in entrambi, ho conservato, come in altre edizioni da me curate, quella parte che non può ascriversi ragionevolmente alla ignoranza o alla trascuraggine del menante, o ad una sua pedantesca imitazione della grafia latina; e che invece può tenersi costume proprio dell' autore e del tempo in cui scrisse. Ma anche dove credetti di seguire una grafia diversa da quella dell' uno o dell' altro testo, ne ho notato la foggia ori-

Digitized by Google

ginale appiè di pagina per contentare ogni scrupolo.

Allorchè ho date le prime nuove di questo testo del Tesoro da me acquistato, e del Trattato di Costumanza in esso scopertovi, m' era avviso che quest' ultimo fosse scrittura nuova ed ignota. Ma non istetti molto a sgannarmene, perciocchè nel compilare lo Spoglio delle voci e de' modi più notevoli in quello osservati, m' avvidi presto, che una scrittura eguale era stata veduta dal chiarissimo cav. Manuzzi nella libreria dello Spedale di S. Gimignano presso Firenze, e ch' egli eziandio ne avea tratto più voci in servigio del Vocabolario per lui composto. Perlocchè fattene subito le diligenze opportune, m' avvenne di rilevare trovarsi appunto in quella libreria un Codice intitolato *Ascetico. Testo di lingua* (1300), in cui dalla carta N. 7 *recto* al N. 18 *recto* sta scritto un trattato ch' è il mio medesimo, che comincia colle parole — *Incipit*

Digitized by Google

liber Moralites (sic) e finisce con eguale sproposito — *Explicit liber Moralites.* Al Libro di Moralità in questo Codice ne segue altro intitolato — *Liber de Prudentia. Seneca in vulgari. De quatuor virtutibus;* poi altro detto *Liber Catonis in vulgari:* indi: *Incipit liber Albertani de Amore et Dilectione etc.* Il Codice ha principio con un trattatello, che comincia così: *In nomine Domini. Cinque sono le chiavi della Sapienzia; la prima è lo timore di Dio etc.,* dopo di che segue il Trattato nostro.

In questo di S. Gimignano mancano tutti i titoli de' Capitoli, che si trovano invece nel testo mio, al quale solo difetta quello del Cap. XXVI (numerato per err. XXVII), quello del XXVII (per err. XXVIII), quello del XXIX (per err. XXX), quello del XXX (per err. XXXI), e così del XXXI ossia XXXII, del XXXII o XXXIII, del XXXIII o XXXIV, e del XXXIV o per err. XXXV. Perciò premisi a tutti i ca-

Digitized by Google

pitoli il titolo che portano nel mio Codice, e quanto a quelli che non lo avevano, per dare ad essi la necessaria conformità cogli altri, ve lo aggiunsi, traendone le parole dalle medesime del capitolo, o almeno dalla materia di esso. Fatti da persona idonea i debiti raffronti dei due testi fra loro, e notatene scrupolosamente le differenze, mi resi certo, che il testo di S. Gimignano è più completo e nella generalità più corretto del mio, benchè assai sovente anche questo offra di belle giunte e varianti. Fu per ciò che non ho dubitato di scerre il primo a fondamento dell' edizione che mi proposi di farne, giovandomi nondimeno anche dell' altro quando la lezione me ne sembrava o più compiuta o più giusta; ma in questo caso non ho mancato mai di riportare in nota quella del primo Codice, che ho indicato sempre coll' abbreviatura *Cod. Gim.*, riservando l' altra di *Cod. Vis.* al mio.

Digitized by Google

Quest' ultimo apparisce scritto da mano non fiorentina, a giudicarne dal frequente uso della s per z, come nelle voci *sensa*, *ansi*, *bellessa* ecc. e dallo scrivere *mettare*, *spègnare*, ed altre simili, alla Sanese, anzi che *mettere*, *spegnere*.

Sono questi i due soli Codici, che mi fu dato di consultare, del Trattato di Costumanza. Ma non entrerei mallevadore, che altri non ne possano essere, ignoti o dimenticati in alcuna libreria privata o pubblica. Chè anzi di un terzo Codice dello stesso libro ho trovato sicuro indizio nella *Tavola degli Autori volgari*, che precede quella *Delle Voci e Maniere di parlare più considerabili usate nell' opera* (Documenti d' Amore, Roma 1640) *di M. Francesco da Barberino*, compilata e posta in calce dell' opera stessa da Federico Ubaldini. Ivi l' Ubaldini registra un *Trattato di Virtù morali* manoscritto presso monsignor Vescovo di Acerno, del quale parecchi

Digitized by Google

esempii, citati per autenticare l' uso antico di alcune voci del Barberino nella Tavola sopradetta, mostrano ad evidenza, che quel Trattato è una cosa stessa col nostro. Ciò si parrà manifestamente a chi vorrà leggere le noterelle apposte a questa edizione, in cui sono fedelmente ricopiati tutti l suddetti brani, e messi a riscontro con quelli de' nostri Codici.

Resta da ultimo che si renda ragione del titolo sotto al quale viene in luce il Trattato, che secondo il Codice di S. Gimignano sarebbe *Libro di Moralità;* secondo il mio, *Libro di Costumanza;* secondo il Manuzzi, *Trattato di Virtù morali*, ricavatolo dalla detta Tavola dell' Ubaldini. Quest' ultimo a dir vero è troppo simile al *Trattato delle volgari sentenze sopra le Virtù Morali di Graziuolo Bambagiuoli;* anzi e l' uno e l' altro dal Manuzzi stesso sono citati coll' abbreviatura medesima *Tratt. vir. mor.*, per cui que-

Digitized by Google

sta conformità di titolo potrebbe facilmente originare confusione e scambio dell' un Trattato coll' altro. Non pertanto ho stimato meglio, anzichè introdurre un nuovo titolo ed una nuova abbreviatura nella Tavola degli autori allegati dal Vocabolario, tener quello che prima citò l' Ubaldini e conservò il Manuzzi, allorchè spogliatone il Codice di S. Gimignano, ne trasse più di cinquanta esempii, ed innalzò con ciò la scrittura nostra all' onore di testo di lingua nel suo copioso Vocabolario. Ma per distinguerla dall' opera del Bambagiuoli, sarà pur mestieri di citar questa così: *Tratt. volg. sent.* Di cotesti esempii ho tenuto conto nelle note tutte le volte che mi venne fatto di ritrovarli nei Codici, e specialmente in quello di S. Gimignano che il Manuzzi ha veduto. Ma per quanta diligenza vi adoperassi non mi riuscì d' abbattermi neanco in questo, nelle voci: *Al dietro*, *Attegnevole*, *Incaritevole*,

Digitized by Google

Menosdire (letto forse in luogo di *Mesdire o Mesdicere*), *Mislealtà* e *Misleanza*, *Pascimento*, *Piscina*, *Spirabile*, *Vivimento e Votare*. In quella vece ho potuto cogliervi altre voci e modi, che, stimatele non indegne di nota e d' illustrazione, ordinai in uno Spoglio che ho posto in fine del libro.

Malgrado le cure datemi ed il continuo raffronto col testo francese del Tesoro (*Li livres dou Tresor par Br. Latini par P. Chabaille.* Paris 1863), colla versione stampata del Giamboni, e coi *Trattati morali* dell' Albertano, che spesso s' accosta al nostro nella materia, non ignoro che non sempre potei recare al mio testo quella piena luce che ne spazzasse ogni bujo: del che il lettore discreto, e coloro che han dato mano a riprodur testi antichi, vorranno e sapranno essermi benevoli scusatori.

Padova, 1. Febbraio, 1865.

Digitized by Google

Digitized by Google

TRATTATO

DI VIRTÙ MORALI (1)

Talento mi è preso di ricontare l' insegnamenti de li filosofi (2) di quella dottrina ch' è chiamata Costumanza, la quale è (3) ispanduta per alquanti libri, sì ch' io potesse mettere una parte degli loro buoni detti in uno piccolo libretto brevemente. Et in tanto ch' io pensava, in quella ora, che l' omo chiama primo sonno, avenne, che io addormentai (4). Intanto ecco che uno omo di molto grande bellezza venne dinanzi a me (5), e lui seguitavano

Digitized by Google

una grande compagnia di chierici, che pareano molte (6) alte persone di corpora. E tosto mi parve nel mio coraggio, che quelli era Tullio che prima istabilio latino (7). Appresso di lui andava Seneca, lo savio dottore di costumanza. Appresso di loro andavano (8) altri buoni chierici, onde li nomi saranno schiarati (9) in questo libro. Et in quella (10) medesima ora mi fu aviso, che noi assembravamo la scienza di costumanza, e mettavamo in uno scritto, e che (11) mettea con esso li proverbii, e quanto io avea (12) aparato di costumanza tra di loro (13) e d' altrui.

II.

Memoria (14).

Quando mi fui svegliato (15) io ricordai ciò ch' io avea udito, e misilo in uno scritto brevemente. Però che memoria è una cosa disco-

Digitized by Google

loriante (16), e tosto è andata via, e non soffera unqua grande abbondanza di novelle cose, che tolleno la rimembranza de le vecchie. E di ciò disse Orazio: *Quando che tu comandrai, guarda che tu dichi brevemente;* chè 'l cuore de le genti ritiene meglio le corte paraule che le lunghe. Neuna cosa non è troppo desiderata di vedere, anzi li pare che lo corrimento de la paravola è dimoranza (17), e nè lo prode (18) del mio libro non sarebbe sì grande a dire lunghe parole (19) come le corte; chè a fatica sarebbono ricevute (20) et agevilemente dimenticate (21). Chè questa mortale vita non si puote mantenere in una mainera (22) di costumi, sia in comune cose, sia in proprie (23). Chi costume vuole tenere, conviene ch' elli mena buona vita; e chi mena mala vita, elli dispegna (24) costumanza. Bello, caro amico, e voi sapete (25) che per vostro amore e per vostro (26) prode abbo fatto

Digitized by Google

questo libro; ch' io voglio che voi ci poniate mente per voi amaestrare come voi debbiate vivere in questo mondo. E non pertanto io non vi abbo data tutta la scienza di costumanza, ma una piccola parte, simigliantemente come io vi dèsse uno piccolo nappuccio d' una grande acqua (27). Ma io credo che voi ne metterete grande intendimento (28) di menare onesta vita, e credo che voi v' intendrete tanto che l' abalìiamento e l' angoscia (29) di questa fragilitade non vi puote tollere la volontade (30) di vivere onestamente (31). Anzi credo, che (32) quando la volontade de le terrene cose trae la nostra persona a le mortali opere (33), lo nostro cuore di tutto in tutto lo contradice. E però mi prende grande pietade di voi e de la vostra franchissima gentilezza, che ò lasciata indirieto, e currucciata (34) dentro da lui per l' angoscia di così grande infermitade: e perciò vogliovi (35) dare

Digitized by Google

profittabile consiglio al cuore e al corpo.

III.

Di tre mainere di consigli.

Tre modi (36) sono di consigli prendere. Lo primo si è (37) d' onesta cosa solamente: lo secondo si è di profittabile cosa solamente: lo terzo si è di contrario d' onesta cosa e di profittabile. Lo primo è dipartito in due; chè l' uomo dotta molte volte d' una opera chente ella è: e dotta l' uomo, delle due oneste cose quale è più onesta (38). Altresì e lo secondo è partito in due (39); chè l' uomo domanda d' una opera se ella è profittabile cosa, e quale è più profittabile. Così li due modi di consiglio prendere sono dipartiti in quattro. E lo terzo modo, ched è lo contrario di profittabile cosa e d' onesta, non è dipartito. Così sono cinque modi di

Digitized by Google

consiglio. Lo primo modo è qual cosa è onesta; lo secondo è (40) qual cosa è più onesta l' una dell' altra; lo terzo è qual cosa sia profittabile; lo quarto è qual cosa sia più profittabile dell' altra; lo quinto modo è, quando una cosa onesta e una profittabile non s' accordano insieme (41), anzi sono contrarie (42) l' una a l' altra. Or mi conviene dunqua questi cinque modi assegnare e divisare, ciascuno per sè (43) in ordine, e d' onesta cosa primamente.

IV.

Qui divisa d' onesta cosa.

Onesta cosa è quella, che per sua virtude e per sua dignitade no' trae con seco (44). Or dovete (45) dunque sapere ch' è virtude. Virtude è uno abito di coraggio, che si accorda a natura secondo ragione. Virtude et onesta cosa àno diversi

Digitized by Google

modi (46), ma ciò è onesta cosa. E Seneca dice, che virtude è sì graziosa, che per lei conosceno li malvagi (47) omini le buone cose; chè non è neuno omo sì malvagio, che non (48) volesse avere di diritto guadagno ciò ch' elli hae di torto. Onestade è dipartita in quattro cose, in Contezza (49), in Dirittura, in Fortezza, in Attemperanza (50). Dirittura è una virtude che dona a tutte genti (51) loro diritto al prode de l' uno e de l' altro. Fortezza è una vigorosa sofferenza, ch' è de li mali e de li travagli che avvengnano. Attemperanza è una virtude, che raffrena gli orgogli che si mettono nelle genti (52) per l' abondanza de le ricchezze. Di queste quattro virtudi è Contezza la più alta, ch' ella va dinanti a l' altre tre, e sì l' allumina e mostra loro la via: chè ella consiglia e l' altre fanno (53), e lo consiglio dee andare innanti all' opera. E ciò dice Sallustio. *Anzi che tu cominci ad operare, sì ti consi-*

Digitized by Google

glia: e quando tu sarai consigliato, sì puo'ti adoperare (54) *sicuramente.* E Salamone dice: *Li tuoi passi, ciò è lo tuo consiglio, dee andare dinanzi a le tue opere* (55). Dipo' la Contezza viene la Dirittura; dipo' 'l mistieri de la qual, viene due talenti che la distorbano (56), ciò è Paura e Cupiditade. E due altri talenti distorbano Dirittura (57), ciò è Prosperitade e Aversitade. E sì vi diceroe come. Se voi vederete (58) uno savio uomo, a cui voi dovete ben fare per lo suo senno, e uno altro vi manda (59), che voi averete lo suo odio se voi lo tenete appresso, lo savio uomo, [e] voi non l' oserete più tenere, allora vi tolle la Paura di mantenere Dirittura. Ancora s' io sappo (60) uno uomo, ver lo quale io debbo essere largo, et io penso che meglio mi verrebbe guardare ciò che io abbo, perciò che io l' abbo (61) guadagnato con fatica, e perciò ch' elli m' à grande mistieri (62), allora mi tolle Cupi-

Digitized by Google

dità di fare Dirittura. Dirittura s' appoggia a due pilastri, di Forza contra Paura, Attemperanza contro Cupiditade. E chi così farae, Lucano testimonia ch' elli non sarà già orgoglioso in de la prosperitade, nè pauroso in nell' aversitadi. Contezza hae quattro virtude sotto sè: Provedenza e Sguardo: Schifamento et Insegnamento.

V.

Di Provedenza.

Provedenza è una virtude, che fae conoscere ciò che puote avenire per conoscenza de le asente cose (63). Questa virtude vuole, che uomo si guarnisca di consiglio incontro lo male, che v' è a venire (64). Et Orazio dice, che non è assai a vedere pur di ciò ch' è dinanzi a li suoi occhii (65), ma di ciò che è a venire: chè Contezza misura la fine delle cose. E Tullio dice, che quelli

Digitized by Google

è di grande ingengno, che sa prevedere nel suo cuore qual cosa li puote addivenire, e quelle cose elli doverà fare (66) quando la cosa li sarà addivenuta: sì ch' elli non dica neuna volta (67): *Io non me ne prendea guardia.* E quelli è buono consiliatore, che amonisce l' omo, ch' elli (68) non abbia fidanza in nella sua buona opera, e ch' elli non abbia già sicurtade per ciò, che lungamente ne li sia bene avenuto (69). Chè tutte le terrene cose seno dissimigliante, [e] a magiore andatura (70) se ne vanno che non vegnono. Chè cotale è lo modo de la ventura, che quelli che crede essere più alto, più tosto cade; e più discende uomo in uno giorno, che non monterebbe in uno anno. Ma li falsi amici, che serveno di lusingha in luogo di consiglio, elli non guardano se non a ingannare, lusingando. È però che credeno molte genti più valere, ch' elli non vagliano, et imprendeno molti folli

Digitized by Google

ardimenti. Chè elli credeno (71) essere tali, come li lusinghieri dicono: sì ne sono molti distrutti (72) e morti e scacciati. E sì vi ne dicerò uno esemplo de li falsi lusinghieri e de li leali consigliatori. Serse lo Re de li Mediarii (73) sì prese battaglia contro li Greci. Sì vennero a lui li falsi lusinghieri di sua magione. Sì disse l' uno (74), che li Greci non l' aspetterebbeno per la sua grande prodezza, anzi fuggerebbeno quando elli oderebbeno (75) novella de la sua venuta. L' altro disse, che li Greci l' espetterebbeno tanto, ch'elli fussero vinti, anzi seranno rotti nel loro (76) fuggire. L' altro disse, ch' elli àe paura di non trovare (77) voite le citadi, e ch' elli non trovassero con cui combattere. E l' altro li disse, che tutto lo mondo non sarebbe troppo grande a la loro gente, e che lo mare era picciolo a lo loro navilio, e la terra troppo istretta a loro albergaria (78), e l' aire picciola a la

Digitized by Google

volata de le loro saette; et intanto, che scaldoro lo re (79) per cotale guisa di loro lusinghe. Et ebbevi (80) uno savio omo, che venne a lui di sua magione e sì li disse (81): *Messere, certo doveresti avere grande paura di questa meraviglia, che voi volete imprendere. Vero è, che voi potete molto: ma neuna cosa puote durare, che non sia menata per consiglio. Chè neuno è sì forte e potente, che non possa andare male, se elli non dimanda e non crede lo più sicuro consiglio.* Quando lo rege l'uditte, sì li disse: *Per ciò lo me dislodi tue, perchè non ci vuole venire* (82). *Messere, non faccio, salvo lo vostro onore: Ma guardate, che male non vi ne avengna.* E così avvene, chè lo rege fue sconfitto ontosamente. E però potete vedere (83), che meglio fae a credere li leiali consigliatori (84) che più ànno di provedenza, che li falsi sostentatori (85) di lusinghe. Or avemo parlato di Provedenza: or parleremo di Sguardo.

Digitized by Google

VI.

Qui parla d' Isguardo.

Isguardo è una vertude di schifare li contrarii vizii (86). Lo modo de lo Sguardo si è, che l' omo de' guardare la sua cosa. Se omo fugge avarizia, che omo non caggia in folle larghezza. Et in tal modo de' l' uomo lassare folle ardimento, ch' elli non caggia in malvagia guardia (87). E però dice Salamone: *Guardati in tutte le guardie. Se tu chiudi tutte le tue porte* (88) *dinanzi ai tuoi nimici, guarda che lo tuo uscio dirieto non sia aperto.* Et Orazio dice: *Chi si lassa cader in uno peccato* (89) *elli cade molto tosto in uno altro, s' elli non se ne guarda.* Or dovemo parlare di Schifamento.

Digitized by Google

VII.

Di Schifamento.

Schifamento è dipartire la vertude da li vizii, che ànno sembranza di bonitade. Chè dice Isidoro (90), che sono una maniera di mali, che ànno sembranza di bene, e sì c' ingannano più tosto però ch' elli ànno sembranza di bene. Chè molti omini sono felloni e crudeli, che altri crede che siano prodi e valenti. E Tullio dice, che neuno male non è sì pieno di tradigione, come quello che omo fae in sembranza di bene. Chè lo cavallo del metallo, che fue fatto a Troja, ingannoe li Trojani: imperò ch' elli avea nome Pallas (91), che credeano che fosse lor Deo. Io v' abbo mostrato che è Provedenza et Isguardo et Ischifamento. Ora diremo d' Insegnamento.

Digitized by Google

VIII.

D' Insegnamento.

Insegnamento è una virtude d' insegnare a li non saccienti (92). Lo modo da insegnare è, che lo insegnatore de' insegnare a sè medesimo, e poi altrui. E però dice Salamone: *Bello filio, bei* (93) *de l' acqua del tuo pozzo, e li discorrimenti de la tua cisterna lassa correre ne le tue* (94) *fontane. e spande l' acqua ne le tue piazze.* E quelli bee de l' acqua de la sua cisterna, che posa la sapienza (95) nel suo cuore. La natura di tutte genti è così stabilita, che catuno pregia più l' altrui cosa, che la sua. Quelli (96) lassa correre le fontane fuore, che ispande lo suo savere ne l' altre gente. In questa iscienza conviene ischifare due cose. La prima è, che sono tali, che credeno conoscere una cosa e non la conosceno, e si vi si accor-

Digitized by Google

dano mattamente (97). E chi questo vizio vuole ischifare elli dee mettere lo suo tempo e lo suo pensamento a le cose vedere e cercare. L' altra cosa è, che omo mette grande intendimento e grande travaglio ne le cose scure e gravi che non fanno prode (98), e questo vizio è appellato Curiositade, a mettere grande intendimento ne le cose che guare (99) non fanno prode, e di cercare ciò che omo non de'. Lo curioso vuole tutto sapere, sia al suo prode (100), o non sia: e di tanto, com' elli crede più apparare e sapere, e meno appara e sae. Chè non puote tutto ciò, ch' elli abbraccia, menare (101) a memoria, e sì perde l' uno per l' altro. Ciò sappiate voi (102), ch' elli non será già buono campione chi vuole ritenere tutti li torti, ma quelli che mette lo suo intendimento in due buoni od in tre, perchè possa vincere (103). Così si dilettano molte gente ad apparare molte cose, che pogo loro

Digitized by Google

ajutano. Io v' ho parlato di Contezza (104) e delle quattro cose di sopra, di virtudi che sono sotto le', ciò è Provedenza, Sguardo, e Schifamento, et Insegnamento. Or diceremo di Dirittura, ciò è Giustizia.

IX.

Qui parla di Drittura.

Dirittura è una virtude guardatrice de l'umana compagnia e di comune vita. Dirittura guarda la compagnia de le genti in tal modo e guiza (105), che [se] l' uno áe molta terra, e l' altro molte bestie, e l' altro molto avere, e l' altro neuna cosa, sì torrebbe quelli, che non avesse (106), alli altri, se Dirittura non fusse che die a catuno suo diritto. Et a la comunità de le genti guarda in tal modo, che l' uno è cavalieri, e l' altro è lavoratore colle braccia, e l' altro mercatante, e perde l' uno con l' altro. E sì arebbe-

Digitized by Google

no Invidia quelli che perdono, sopra quelli che guadagnano, se Dirittura (107) non fusse che li coraggi ne tolle loro. Queste virtude vinceno tutte le fellonesche cose. E Tullio dice, che nullo puote avere Dirittura in sei (108), che dotte morte o dolore o pellegrinaggio o povertade. E sappiate bene, che tutti li ornamenti di vita fuoro (109) fatti per Dirittura, [la quale] conviene avere a coloro che còmparano e che vendeno, a tutti quelli che d'arte viveno, et anco a quegli che furano, e che tolleno non possano vivere senza *qualche* (110) parte di Dirittura. Chè quando l' uno delli ladroni tolle all' altro, e' li conviene abandonare la compagnia delli altri. Od elli aviene che quando li ladroni parteno lo furto, se 'l maestro che parte non dà tanto a l' uno quanto a l' altro, elli l' ucideno. Dirittura è dipartita in due cose, in Crudelezza e Franchezza (111).

Digitized by Google

X.

Qui parla de Crudelezza.

Crudelezza, ciò dice Tullio, è una virtude, che raffrena malvagitade per tormento. Lo primo modo di Crudelezza è tale, che neuno non de' fare torto a l' altro (112). Lo secondo è, che omo de' prendere le comune cose [come comuni, e le proprie per le proprie] (113). E ben sapete che (114) neuna cosa è propia per natura, ma per ordinamento, sì come li prod' omini, ch' erano, conquistoro le terre per cavalaria (115) o per senno; o quelli che le regnano (116) per eredità di loro padri o di loro madri. Lo terzo modo di Crudelezza si è, di cacciare fuori de le terre li ladroni, e li micidiali, e tutti coloro, che disleiale vita menano: ch' elli non sono neiente da sofferire in compagnia de le genti. Chè qnando omo

Digitized by Google

pur uno de li suoi membra elli è secco, conviene che lo faccia mozzare, ch' elli perderebbe l' altre per la 'nfermitade di quello. Altresì conviene quella cotale gente (117) cacciare fuore delli altri (118). Ch'elli non sono nemica omini (119), ma e' sono lupi in sembranza d' omini; nè omo non li dee nè mica risparmiare (120): chè la justizia se ne danna (121) quando omo lassa andare per istudio coloro che ànno morte servita. Io v' abbo divisato che è Crudelezza: or vi dicerò che è Franchezza.

XI.

Di Franchezza.

Franchezza è una virtute larga di ben fare, e questa virtude, ciò dice Seneca, è tutta in donare. Primamente se tu doni, guarda che tu non doni per affaitamento (122); chè molti omini sono, che non cre-

Digitized by Google

dono, che omo non doni a loro dibonairemente pur una volta, senza più volte. E se altri dimanda loro alcuna cosa (123), sì fanno laida cera, e volgono la faccia in altre parte, e mostrano ch' elli abbiano altro a fare (124). Ma così non de' omo nè mica fare. Dee omo così volentieri donare lo dono (125) come omo lo promette, e come omo lo domanda. Neuno de' rendere volentieri ciò che li è donato, però ch' elli non è dono ma tolta (126). Poi sì dei guardare, che lo tuo dono non faccia grande dimoranza: chè lo dono non è mica di grande merito, che dimora lungamente ne le mani (127) del donatore. Assa' la disdice chi dimora troppo a fare la bontade (128). Tanto quanto tu dimori a fare la bonitade, tanto perdi tu di tua grazia, e molta è buona cosa a donare anzi che l' omo domandi (129). Che poco dimanderae (130) omo senza vergogna. Non l' à per neiente la cosa chi la domanda: chè nulla co-

Digitized by Google

sa è più caramente comparata che per preghiera, e per losinghe di parole (131); nè nulla cosa è più nojosa che lungamente pregare Io vorrei anzi che l' omo mi disdicesse, che lungamente attendere (132). Poi vo' devete guardare, che lo vostro dono non noccia (133) a colui che lo riceve, nè altrui. Perciocchè dice Tullio, che chi dona cosa altrui che li noccia (134) non de' essere chiamato dibuonaire nè franco (135), anzi fellone e malvagio. E sì sono omini, che tolleno a uno ciò ch' elli donano a uno altro, solamente per avere lode (136). E ciò non è nemmica servizio; anzi dice Seneca, che nulla cosa è più contradio a servigio. Omo de' donare in tal guisa, che alli amici sia onore, et alli straini non noccia. Poi vi dovete guardare che lo vostro dono sia magiore che a vostra ricchezza non si convengna (137). Poi vi dovete guardare (138) che voi non rimproveriati vostro dono; che

Digitized by Google

l' uso del donare è (139), ciò dice Seneca, che lo donatore dee avere incontanente dimenticato lo dono, e lo prenditore lo dee avere tuttora in rimembranza. Chè già prod' omo non penserae a suo dono, infin a che li sarà renduto. E poi vi dovete guardare di disdire per malvagi baratti di paraule (140), sì come fece Antigono (141). Uno povero servo sì li domandò uno bisante, ed elli disse che dimandava troppo grande dono, sì come povero servo. Et uno (142) li domandoe uno vile denaio, et e' li disse che dimandava troppo piccolo dono, sì come a re. Cattivamente si disdisse; ch' elli potea donare lo bisante [però ch' egli era re, e poteva donare un denaio] sì come a povero servo (143). Ma Alessandro fece meglio, che donòe una cittade a uno cavalieri. E quelli disse, che non se li convenia niente tanto dono (144). Et Alessandro li disse: *Io non guardo al dono che ti si convegna, ma a cotale dono chent' io*

Digitized by Google

debbo fare e donare. E poi vi devete guardare, che voi non vi lamentiate d' uomini, a cui voi (145) abbiate servito, se elli vi guigliardona malamente (146); chè voi lo farete migliore se voi non vi ne lamentate. E s' elli non vi guigliardona l' uno servigio, sì vi guilliardonerà l' altro. E s' elli si dimentica li due, elli si ricorderà del terzo. E perchè mi ne curuccere' io di colui, in cui servigio io arò messo del mio assai? (147). Io ne guadagnerò tanto, ch' io nelo farò di mio amico, mio nemico. S' elli mi guigliardona male, elli non mi fa torto, ma a sè medesimo (148). Lo servigio, ch' è bene guigliardonato, è uopo ogne die d' incominciare da capo, e quelli che lo guigliardona male, fa male a tutta gente. Nè quelli non è nè mica di grande cuore, che osa donare solamente verso quelli che osa donare e ricevere lo dono (149). Quelli che non dona ciò ch' elli promette, elli passa malvagìa delli malvagii dona-

Digitized by Google

tori, e perciò, se voi promettete a lo cattivo omo, dateli, non per dono, ma per vostra promessa acquitare (150). E sì dovete inanzi vedere (151), ciò dice Tullio, che quelli, a cui voi donate sia degno, e 'l suo modo, e lo suo coraggio (152), e di che compagnia elli è, e che prode ne avviene (153) di lui alla comunitade de le gente. Ch' elli non è da dispregiare in cui l'omo vede alcuno sembiante di bonitade, ma noi dovemo più donare a chi più [ne] ama (154). Sì sono più omini che donano disprovedutamente, nè non cura loro a cui; e quelli doni non sono tanto da pregiare, come quelli che sono donati provedutamente. Ma una gente ci à, che sono giunti di grande povertade. Altra gente ci àe che badano a montare più alto ch' elli non sono (155). A quelli che sono giunti di povertade dovemo noi essere più larghi, s' elli non ànno povertà servita: inverso di quelli che volliono montare in

Digitized by Google

alto, non ci dovemo noi così stendere (156). Ma però noi dovemo anzi donare al povero che al ricco: chè lo ricco crede che omo li doni per sua ricchezza, per isperanza d' averne meglio (157). Ma se omo fa bene al povero, tutti li suoi pari l'aranno (158) per bene, et aspetteranno in lui soccorso. E sì pensa lo povero, che non li è donato (159) per sua ricchezza, ma per sua persona. E giá fue uno ricco omo, che avea nome Demostene (160). Et uno ricco omo li richiese una sua figliuola, lo quale era ricco d' avere e povero di persona. E quelli disse, che nolli la darebbe (161); ch' elli amava più omo senza avere, che avere senza omo. E sappiate che voi non dovete donare dono, che rimproveri (162) a colui lo suo male ingengno. Voi non dovete donare vino ad omo ebbrio, anzi li dovete donare dono che lo faccia dormire. E più bella cosa è di donare uno dono, che no ne (163) siano troppi, che uno ric-

Digitized by Google

co dono, onde ne siano assai (164). Neuno servigio è più convenevile, che di rendere mercede; che le mercedi rendono maggiori onori in luogo e tempo. che non farebbe uno dono che non fusse bene servito (165). Ma noi come dovemo fare verso colui, da cui (166) noi avemo avuto lo servigio? Noi lo dovemo guigliardonare così, come la terra guigliardona noi, che ci dona assai più che noi non vi mettiamo (167). E se noi serviamo colui, da cui noi dovemo avere prode, molto dovemo volontieri servire colui, da cui noi avemo avuto lo prode. Ancora, se l' omo v' à servito non lo dimenticate (168) lo servigio: chè tutto lo mondo de' odiare colui che servigio dimentica che li è fatto; e quelli è più malvagio, che fa sembiante che non l' abbia avuto; e quelli è assai più malvagio, che non ebbe unqua talento (169) da guilliardonare lo servigio, e sì pogo lo pregia, che non se ne vuole rimembrare (170).

Digitized by Google

XII.

Di Rimembranza.

Rimembranza non dimentica cosa che li piaccia. Però guardatevi che voi non dimentichiate lo servigio, che voi abbiate ricevuto. Chè molti omini sono che non ànno grande amore in guigliardone che longamente dimora, ma i' l' anno per perduto. Anco vi dovete guardare, che voi non siate cotali guigliardonatori (171) come sono una gente, che diceno, quando omo li àe serviti: *Io vorrei ancora avvenire in luogo, ch' elli avesse mistieri di mei: voglia Dio, ch' elli caggia in povertade per lui ajutare, o in infermitade per lui rilevare* (172), *o ch' elli andasse in pellegrinaggio per andare con lui.* E questo ancora de' essere divietato; ch' elli vogliono de' loro amici quello ch' elli non vorrebbeno di loro. Nè quelli non m' ama bene,

Digitized by Google

che vorrebbe ch' io cadesse in ne l' acqua, perch' elli mi ne cavasse; o vero ch' io mi rompesse la gamba, perch' elli mi ne facesse medicare (173).

XIII.

Come non de' l' omo essere tostano a rendere lo servigio.

Ancora vi dovete guardare che voi non siate troppo tostani a rendere lo servigio sì tosto com' elli è fatto: chè quelli ch' è troppo tostano a renderlo non è tenuto per servigio (174), ma per cambio. Chi rende lo servigio sì tosto com' ello i' è fatto, elli non lo guilliardona, anzi lo si gitta addietro (175). Ancora vi dovete guardare, che voi non rendiate mercede nascosamente, anzi intra tutta gente; e se voi prendeté, [prendete] lietamente perch' elli è in luogo di mercede. Non perciò che voi lo prendiate lietamente

Digitized by Google

più, ma più securamente lo potete rendere (176): chè l' omo de' rendere volontade per volontade e servigio per servigio.

XIV.

Di due guise di servire.

Due guise sono di servigi, l' uno sì è de la volontade e l' altro dell' avere. Ma quella dell' avere è più leggieri a fare medesmamente dal ricco omo. Ma quella della volontade è più piacevile e più dengna a lo valente omo: chè catuno omo la puote avere. Ella non dimanda magione, nè fortezza, nè ricchezza, ma omo nudo. Anco omo rende guigliardone dell' una e dell' altra: l' una viene dalla borsa, l' altra viene da lo cuore. Ma quella de la borsa puote ben fallire, tanto ne puote omo cavare (177); ma quella del cuore, quanto più ne leverete e più ne troverete. Ma quella della borsa

Digitized by Google

fa la gente più apparecchiata, e più presta, e sì ve ne dirò uno esemplo. Alessandro donòe più largamente che nessuno omo, per avere lode e amore di sua gente. E lo suo padre quand' elli seppe, ch' elli non donava ragionevolemente (178), ma fuore di misura, elli li mandòe una lettera in cotali paraule. *Bello figlio, ch' ee quello che tu fai? Credi tu fare li Macedoni troppo leiali inverso di te per troppo donare? Tu vuoli, ch' elli non ti tengnano re* (179), *anzi proposto. Quegli ch' è uso pur di ricevere, quando quello li falla, elli lassa d' essere amico suo.* Ma per tutto ciò omo non de' per ciò lassare lo donare, ma l' omo lo de' fare ragionevilemente (180) a tal gente che ne siano degne. Che molti omini sono, che ànno speso lo loro grande avere follemente. Neuna cosa non è più folle, che cominciare tal dono a fare, che omo non possa mantenere. Ma quando lo largo elli non à più che donare, elli ne perde l' a-

Digitized by Google

more e sì ne cade in odio de le gente, ch' elli n' è cacciato via, o e elli ne perde la sua persona. Cotale male avviene de le folle larghezze (181).

XV.

Di due guise di larghezza.

Due guise di larghezza: La prima è di quelli che getta le sue cose (182) co le puttane, e li ghiottoni ne pasce (183), e dona in taverna. Ma quelli dona saviamente, da ricomperare omini di pregione e di guerra, e di maritare povere femine, e di sostenere li bisognosi per buoni fatti.

XVI.

Come sono buoni li consigli a li sconsigliati.

Buoni fatti sono di consigliare li sconsigliati, e di diffendere li

Digitized by Google

menipossenti; ma omo de' guardare, s' elli ajuta l' uno non offenda a l' altro (184), ond' elli avesse peccato. E molte volte avviene, che omo nuoce a tale che non doverebbe. Nè nulla cosa non è più crudele, che vendere sua lingua per la struzione d' uno omo. Che Cristo dedi tutto lo *sangue* (185) per ajutare a la comunità (186) de le genti; e la justizia dee tuttavia diffendere lo diritto et allungare lo torto (187). E sappiate, che tutti quelli che voglio-no ben tenere justizia, debbeno essere voti (188) d' amistade, e d' odio, e d' ira, e di misericordia. Chè lo cuore non puote judicare leialmente, in cui l' una di queste quattro cose regna, o v' hae signoria. Chè molte volte avviene, che omo tolle al ricco omo per invidia, e dona al povero per misericordia e per pietade. E ciò non è nè mica ragione: chè l' omo de' lassare tutta amistade quando elli hae incominciamento di justizia, che avviene di

Digitized by Google

natura (189). Poi vennero cose inacostumate, perchè omo vi trova prode e ragione (190). Così le cose che avvennero di natura, furono *provate* per acostumanza, sì sono confermate per legge e per ragione (191).

Tutte le virtudi che donano a buone cose lo lor diritto si sono membri di natura, sì come Religione (192) e Pietade, Innocenza, Amistade e Concordia. Tutte virtudi rendono lor diritto a cui elle denno. Chè Religione rende a Dio tutti quelli che la voglino tenere: Pietade rende al padre et alla madre, chè lo fanciullo (193) dee avere pietade del padre e della madre: Innocenza rende suo diritto, chè omo non de' nuocere a più basso di sè: Amistade rende suo diritto, chè omo dee essere amabile ai suoi parenti. Onorabilità (194) rende suo diritto, chè omo dee onorare lo più possente di see. Concordia rende suo diritto, chè omo dee avere concordia con li suoi vicini. Misericordia rende suo

Digitized by Google

diritto, chè omo dee avere misericordia verso li bisognosi. Or dovete sapere che è Religione.

XVII.

Di Religione e di suoi virtude.

Religione è una virtude, che dona e reca coraggio di Domenedio amare. Lo primo mistieri di Religione è, che l' uomo si penta de li suoi peccati, che à fatti. Chi bene si vuole pentère, conviene tutta cupiditade mandare fuore, e raffrenare tutti li folli coraggi per dura sofferenza. Lo secondo mistieri di Religione si è, che omo dee poco pregiare la perdita de le terrene cose, chè tutto ciò viene di niente e a neiente ritorna, e non dovemo a nostro prode amare le nostre cose. Lo terzo mistieri di Religione sì è, che omo metta di tutto in tutto la sua vita in ne la volontade di Dio. Ch' elli dice Iuvenale: *Se vuoli consi-*

Digitized by Google

glio tu l' averai convenevile a te (195). Rendi le tue cose a Dio: chè se tu t' attieni a lui (196), tu non perderai già cosa ch' elli non ti renda più convenevile. Chè Dio ama più le genti, ch' elle non si amano cotanto. [Per] che omo prega Dio che li faccia lo core (197) e corpo sano? Dio non ajuta nè mica per preghiera se l' opera non seguita la prieganza (198). Ma omo de' digiunare, e vegghiare, e fare limosina, e travagliare lo corpo, e così procaccia l' omo l' amore di Dio. Lo quarto mistieri di Religione si è di guardare veritade. Veritade è una virtude, che tien ferme tutte le cose (199) che sono, e che funo, e che finno (200). E pertanto omo non de' tenere in veritade tutte cose che omo converrà (201). Se voi jurate all' omo che voi l' ucciderete (202), non sapete di veritade se voi lo ferete. E se voi promettete una cosa, che più vi noccia che non vi giovi, voi la dovete ben lassare. Nè tutte le pre-

Digitized by Google

stanze (203) non sono da rendere. Se uno vi presta una spada o uno coltello, ed elli esce (204) poi del senno, voi non li li dovete rendere (205), chè tosto potrebbe sè o altrui nuocere. E se omo vi presta avere, et elli voglia muovere o cominciare guerra (206) contra lo comune della vostra terra, voi non li dovete rendere la prestanza (207), se voi faceste dammagio (208) del vostro paese: chè voi dovete altrettanto guardare et amare voi (209) quanto altrui. Altresì molte cose sono disoneste per natura. Voi avete udito lo modo di Religione: sì vi diceròe di Pietade.

XVIII.

Di Pietade e di suoi vertude.

Pietade è una virtude, per che omo serve e ama li suoi carnali amici, e li benvoglienti delo suo paese. Tutte le guise di virtude sono e ve-

Digitized by Google

gnono da natura: chè voi sapete che omo non sforza neuno di sèe amare. Altressì non comanda la legge (210) che omo ami coloro di sua carne; chè ciò sarebbe ovra perduta chi mi sforzasse di fare cosa, unde io fusse forte tenuto. In per ciò ci dovemo noi guardare di fare torto a li nostri carnali amici; chè neuno non dee amare l' omo che odia lo suo lingnagio. Che fidanza posso io avere in colui che fa male a suo padre et a la sua madre? Mâlamente mi derà del suo chi lo tollerà (211) alli suoi amici. El santo Profeta dice: *Quelli che non à cura de li suoi amici, e massimo de li suoi dimestichi, la fede nega, et è* infidele *sottraggitore di tutte le cose buone* (212) *e sante.* E la magione del bene si è de lo sportare begli fatti contra li fratelli, e rapportare loro disideroso consiglio a li suoi bisognosi, et etiam a li altri (213). Io v' ò ditto che è Religione e Pietade: or vi dicerò che cosa è Innocenza.

Digitized by Google

XIX.

D' Innocenza.

Innocenza si è una virtude di puro coraggio, che tolle di fare tutte rèitade (214). Per questa virtude è Dio pacìficato (215); ch' elli ama più che uno povero omo netto di peccato vengna a lui colle mane voite, che uno ricco peccatore con molti doni. Chi molto avesse Innocenza, elli crederebbe, che tutti li suoi piccoli peccati fosseno grandi (216). Lo primo mistieri de la Innocenza si è, che omo non noccia a nessuno (217): chè ciò dice Seneca. *Molte cose ci hae, cui omo fa torto.* Lo secondo mistieri si è, che omo non prenda vendicanza del misfatto: chè omo non dee vendicare mal fatto per mal fare (218). Chè molti omini ne sono iti a male per ciò ch' elli voleano vendicare tutte le iniurie (219). Voi avete udito che cosa è

Digitized by Google

Religione e Pietade e Innocenza: or vi diròe che cosa è Amistade.

XX.

De la virtude d' Amistà.

Amistade è una virtude, ciò dice Tullio, che fae avere buona volontade verso uno omo per amore d' un' altro. Lo primo mistieri d' Amistade, ciò dice Seneca, si è di volere ciò che lo suo amico vuole, e rifiutare ciò ch' elli rifiuta. Lo secondo mistieri si è cotale, che omo de' lo suo amico lodare dinanti a le genti, e casticare privadamente (220). Ch' elli àve tal legge in amistade, che omo non de' dimandare villana cosa, nè fare nealtro laido dimandamento (221). Lo terzo mistieri si è, che voi non dovete troppo dimandare la cosa al vostro amico, ch' elli vollia celare. Chè più gentile cosa è a fare sembiante che omo non lo sappia, che dimandare

Digitized by Google

cosa, onde lo vostro amico (222) vi n' avesse in odio. Lo quarto mistieri si è che omo non de' abbandonare lo suo amico per neuna misavventura: chè, ciò dice Lucano, che omo dee amare (223) lo suo amico così in sua povertade, come in sua ricchezza. Et Seneca dice: *Chi vorrà essere amato, sì ami* (224). Voi avete udito d' Amistade e de l' altre tre dinanzi. Or uderete d' Onorabilità (225).

XXI.

Di Onorabilità.

Onorabilitade è una virtude, per che omo onora li altri omini (226). Onorabilità è, che noi dovemo fare e seguitare (227) l' opera de' prod' omini, che provano più di noi (228), e tuttora averle dinanzi (229). E dobiamo vivere, come s' elli tuttora ci guatasseno (230). Che se noi adopriamo ad esemplo degli altri

Digitized by Google

prod' omini, grande conforto ne doveno avere, s' elli ce ne menò sì bene (231). E di ciò, che noi facciamo tuttavia, doveno aver dinanzi a noi, e creder che omo ci veggia: sì ve ne dotterete più di mal fare (232). Or avete udito che è Onorabilità e l' altre dinanzi: or vi diceroe che è Concordia.

XXII.

Qui dice di Concordia.

Concordia è una virtude, che tiene in compagnia di costumi le genti e in una insegna, per la loro volontade (233). E Tullio dice, che noi non siamo nati per noi solamente, ma per ciò che noi ajutiamo ad uno et ad un altro. In questa vertude dovemo noi andare secondo natura. Chè omo dee altrettanto amare lo prode del suo vicino come lo suo. E de' omo molte volte lassare (234) del suo diritto. E molte volte.

Digitized by Google

le piccole cose cresceno e montano per concordia, e per discordia vanno le grandi cose a neiente.

XXIII.

Di Misericordia.

Misericordia è una virtù che fae lo core (235) tenero e pietoso verso quelli che sono sopresi da disagio. Ma con tutto ciò appena prende a l' omo cura de le straine cose. Ma Misericordia non è neuna cosa umana per istraniare (236), [sì] li altrui prodi e li altrui danni tenere per suoi: e chi è pietoso di misericordia de li disagiati, li ricorda di se (237). Io vi dirò le due guise di malvagitade che sono contradie, cio è Fellonia e Dispregio (238).

Digitized by Google

XXIV.

Como se vuole mantenere virtude.

Chi vorrà mantenere Dirittura sì converrà (239) questi due vizii ischifare, Fellonia e Dispregio. Fellonia è uno vizio, che nuoce al diritto, et ajuta lo torto. Dispregio è, quando omo dovrebbe e potrebbe nuocere al torto, et omo non vuole nè non degna. Cosi è Dispregio contradio di Crudelezza: che Crudelezza mantiene Dirittura, e quelli che la dee mantenere, no è di buona're (240). Altressì è Fellonia contradia a Franchezza: chè Franchezza è larga di ben fare; e Fellonia non pensa che di fare torto. Li membri de la Fellonia si è Paura et Avarizia (241) e Cupiditate. Paura è quando omo vuole nuocere ad uno altro; et elli ave paura, s' elli lo fae, elli n' averae danno. Avarizia è quando omo non vole dispendere lo suo

Digitized by Google

avere in bone opere. Cupidità (242) fa molti omini disleiali: chè lo cuore de lo cupido pensa una cosa, e l' altra dice co la bocca. Elli ama una ora, et un' altra odia; non per ragione che vi sia, ma per suo pro de fare. In cotale guisa ci àve molte malvagitadi: chè li larghi allargiscono molte volte per cupiditade di conquistare le signorie e l' altezze (243); chè li ardimenti [fanno li omini] più presti di conquistare (244). E la loro larghezza Ior dona molto grande ajuto, ch' elli diventano più larghi quand' elli vogliono montare più in alto; ch' elli non sono. E perciò dice Lucano, che già non à vera fede intra coloro, che sono compagni d' una signoria. E perciò venne la guerra intra Giulio Cesare e Pompeo; chè Giulio Cesare non volea, che Pompeo avesse più signoria di lui, e Pompeo non vuole ch' elli hae tanta signoria com' elli. Fellonia è dipartita in due cose, in Fortezza (245) et in Inganno. Ma

Digitized by Google

neuno uomo non dee aver questi due vizii, perchè Inganno si pertiene a volpe (246) e Fortezza a leone. Di chesti due de' essere più odiato l' Inganno. Ch' elli sono molti omini, che non fanno se non ingannare, et ànno sembranza d' esser buoni omini. Dispregio (247) sì v' òe io ditto, che è malvagio tralassamento di mantenere diritto. Ed elli lo lassano ch' elli lo fanno (248), perch' ànno paura d' essere odiati, o per increscimento, o per grande ispese, o elli sono adoperati ad altre cose (249), o elli odiano colui, cui elli doverebbino ajutare. E s' elli lo' sofferrano di fare torto, e non li vogliano difendere, ciò è Dispregio. Ma più doverebbe omo dispregiare uno ricco omo che uno povero; chè 'l povero crede che omo lo dispregi per la sua povertade (250).

Digitized by Google

XXV.

De Securtade e Conforto.

Securtade è donare conforto a sè medesimo contra le dure cose de la ventura, che po' li avengna bene. E sì de' omo dottare in sua buona ventura, che po' non li avengna male. Ma quello che più disturba Securtade si è Paura. Chè Paura dice all' omo: *Tu morirai.* Sicurtade risponde: *Mei non* [ti] *caglia: per tal convento venni io in vita, che io ne uscisse* (251); *che ciò che l' omo ave in prestanza de' rendere. Io non sarò lo primo nè lo sezzaio. Follia è a dottare cosa che omo non puote ischifare.* Paura dice: *Tu morrai; la testa ti fi' tagliata* (252). Sicurtade risponde: *Quante ferite ch'io abbia, io morrò per l' una.* Paura dice: *Tu morirai in istraina terra.* Sicurtade risponde: *Altressi dura m' è la morte in casa come di fuore; che launque*

Digitized by Google

io morrò sì mi riceverà la terra. E Paura dice: *Tu morrai giovano.* Sicurtade risponde: *Meglio m' è morire giovano, che tanto vivere chè io desiderasse la morte. Quelli muore assai vecchio, che non puote più vivere.* Paura dice: *Morrai senza sepultura.* Sicurtade risponde: *Cio è pogo dannaggio: se io non sono coperto de la terra, io serò coperto del cielo. Sepultura non fue istabilita per li morti, ma per li vivi* (253)*: chi l' uno muore in acqua e l' altro in fuoco, l' altro di ferite. Si non saperebbe omo nè de l'uno nè de l'altro se sepolture non fusseno* (254). Paura dice: *Tu cadrai in langore.* Securitade risponde: *O lo male mi lasserà, o io lasserò lui.* Paura dice: *Le genti mesdicen di tei.* Securitade risponde: *Lo biasimo de le malvage genti mi vale per una lode. Elli non lo fanno per mia menimanza, ma perch' elli non sanno meglio dire* (255). Paura dice: *Dolore ti verrà.* Sicurtade risponde: *Io lo sofferrò, chè s' elli è*

Digitized by Google

piccolo la sofferenza serà legiera, e' s' ella è grande tanto n' arabbo (256) *io maggiore lode.* Paura dice: *Dura cosa è lo dolore.* Sicurtade risponde: *Però ti pare dura perchè tu se' troppo molle.* Paura dice: *Tu se' povero* (257). Sicurtade risponde: *Però se' povero perchè tu ti tieni.* Paura dice: *Quello omo àve molto grande avere.* Sicurtade risponde: *Ciò non è nè mica omo, ma è uno grido pieno di voci* (258). E Paura dice: *Tutto lo secolo lo seguita quello omo* (259). Sicurtade risponde: *Elli non seguitano l' omo, ma li denari: così seguitano li cani la carogna.* Paura dice: *Io abbo perduto lo mio avere.* Sicurtade risponde: *Non ti ne caglia: uno altro lo perdette prima di te* (260): *sii lieto che non àe perduto pur te medesmo.* Paura dice: *Tu ài perduti li tuoi figliuoli.* Sicurtade risponde: *Non ti ne caglia, ch' elli è folle chi piange la morte de le mortali cose.* E così potete vedere, che Paura non dona neuno buono consiglio in que-

Digitized by Google

sto secolo. E Lucano dice, che molte genti ci à fatte perire. E più sono delle cose che ci spaventiamo senza venire (261) che di chelle che avegnano. E però voi guardate che voi non temiate anzi che vengna lo colpo; che di molte cose àve omo paura che già non verranno (262).

XXVI.

Di Permanenza.

Permanenza è tale, che l'omo de' essere d' una guisa e d' uno sembrante (263), in povertà ed in ricchezza. Chè lo sprovamento de'buoni pensieri è, sè tenere bene in pace (264), e dimorare in una medesima guisa. E Orazio dice: *Tu de' essere forte e coraggioso alle fellonesche cose, et alle piacente altrettale.* Chè molti omini sono di tal coraggio, che quello, c'ànno cominciato, lassano incontinente, e quello che vogliono ora, non vuolno già (265).

Digitized by Google

In loro ricchezze sono prode e vigorosi, et in loro povertade non si sanno ajutare. Questi riprende Orazio là dove dice: *Lo mio coraggio si combatte con meco, e rifiuta ciò che ave' desiderato* (266). In altro luogo dice: *Come poterò io credere* (267) *omo che neuna volta si ritiene in uno coraggio?* Di ciò aviene, che neuno omo appagano li mistieri, e biasima lo suo (268). Io v' abbo ditto di Permanenza: or vi dirò di Sofferenza.

XXVII.

Di Sofferenza. (269)

Sofferenza, ciò dice lo buono chierico, si è di sofferire le dure cose lietamente. Questa virtude è medicina di tutti li torti fatti: chè molto è guarito chi buonamente può sofferire ciò ch' elli non puote ischifare. E perciò dice Boezio, che omo de' sofferire per buon coraggio tutte le cose che la ventura li reca. Ched'elli

Digitized by Google

è grande follia rincontrare verso Aquilone (270). Chè lo infermo, che non si puote attemperare, fa mal medico (271): nè neuna cosa non è sì leggiera, che non gravi a colui che volentieri non la fae.

Attemperanza è come una signoria di ragione contro a la lussuria (272) et contra l'altre male voluntade. Questa virtude è adornamento di tutta la buona vita et appagamento di tutte le tribulazioni (273). Di questa virtude parloe Orazio quand'elli disse: Se lo vasello non è fresco e netto, ciò che omo vi mette entro diventa agro. Schifate lo diletto de la carne, ch'elli è rio (274) che reca dolore. Da Temperanza discendono Misura, Vergogna, Astinenza, Onestade, Castitade e Sparmiamento.

Digitized by Google

XXVIII.

Di Misura.

Misura è una virtude, che raffrena li scorrimenti e le volontadi d'oltraggio. Di questa virtude parloe Orazio lá ov' elli disse: *In tutte le cose abbi misura. E chi misura passa, elli non puote menare neuna cosa a diritto* (275). Se omo si vuole adornare, guardi ch'elli lo faccia ragionevilmente. Tutti li adornamenti non sono ragionevoli. Se li adornamenti non sono onesti di fuore, sì mostrano (276) che 'l coraggio dentro non è onesto. In catuno omo sono due movimenti, l' uno del cuore, l'altro del corpo. In quello del corpo de' l'omo guardare di villanamente andare, di troppo soave e di troppo tosto (277), se non in pelegrinaggio et in penitenza. Se l'omo altramente si travaglia, lo viso si lo scaldrà, e di ciò non puote neuno bene ave-

Digitized by Google

nire. Due guise sono [di movimenti] di coraggio, Propensamento (278) di ragione e Talento. Propensamento fae pensare la cosa, e talento la fa fare. Or conviene dunque, che ragione sì sia [donna] (279) e che talento sia attemperato per legge. Che se non si accordasse a ragione ciò che è per natura [a lei sottomesso] (280), lo cuore e il corpo serà turbato. Chè lo cuore corrucciato saltella, e lo corpo triema, e la lingua peccane (281), e li occhi arrossano, e lo viso si scalda. Perciò dice Jovenale, che omo pote conoscere lo cuore quando è agitato (282) dentro del corpo, per li sembranti del viso e per le paravole (283). Che mille guise sono di genti, e catuno sì hae suo talento e suo coraggio. E Tullio dice, che se uno omo è debile di corpo e leggier di senno (284), e di buona memoria, omo no lo de' fare cavaliere, anzi cherico: e s' elli è forte e grande et ardito omo, lo de' fare anzi cavaliere (285) che chierico. Chè

Digitized by Google

omo non li pote tollere la natura che Dio li àe dato, et omo no 'l dee ponere a mistieri ched' elli non possa apparare. Ma s'elli àviene che l'uopo faccia ponere l'omo a mistieri che non si convegna (286) a lo suo modo, elli dee mettere sì grande istudio, che s' elli non lo puote bene mantenere, elli lo mantengna al meno laidamente ch' elli potrae. Che noi non dovemo tanto pensare di conquistare li beni che noi non potemo avere, quanto a li vizii schifare.

XXIX.

Di Vergogna. (287)

Vergogna è una vertude del guardare ragione in bere et in mangiare et in vestimenti. E Tullio dice, che natura guarda molto grande ragione a fare persona d'omo: chè ella mise in aperto (288) la più bella fazione che omo àe, ciò è lo viso; e l' altre parti che non erano

Digitized by Google

belle da vedere (289) mise celato. Ciò sono li membri che sono dati a natura d'omo e di femmina: chè tutti quelli che ànno vergogna nascondono li membri che non sono da vedere. E quando omo ne favella sì dee guardare vergogna; chè quelle parti che sono da niscondere non dee omo chiamare per lo suo nome (290). E se l'omo tiene paravola di grande affare, omo non dee parlare di cose che in nascondere facciano [vergogna] (291). Di questa vergogna di parlare ci n'insegna (292) Orazio che dice: *Omo adirato dee bellamente parlare* (293) *e lo lieto de' dicere liete parole* (294). Poi dice Orazio, che neuno non de' dimandare lo secreto consiglio d'altrui. E s'elli dice suo consiglio, guarda che tu non lo discuopri per letizia nè per ira: chè la saetta ch'è lassata de la corda dell'arco non puote poi ritornare (295).

Digitized by Google

XXX.

Di Astenenza, et Onestade e Sparmiabilità.

Astinenza et Onestade e Sparmiabilità raffrena malvagie volontadi(296) di mangiare. Lo primo mistiere di questi tre (297) si è d'apparecchiare lo mangiare. Poi de' omo guardare di non essere troppo ghiotto di ricchi morselli e vidande. Et sì dei intendere che Orazio dice, che ciascuno dee guardare (298) e provedere lo suo modo e 'l suo podere e la sua misura. Che quelli che non ha più d'una medallia o d'uno denaio, come comprae (299) uno pescie di V soldi o di X soldi? Anco dice Orazio, *che* ghiottronia guasta (300) tutte le cose. Chi vuole ricchi morselli io [l'] insegnerò (301) come del pogo omo puote vivere: segondo natura àve assai di pane e d'acqua. Anco vo' dovete guardare, che voi

Digitized by Google

non mangiate soverchio. E Jovenale sì dice, che le vivande che sono prese ghiottamente, tornano a inçrescimento (302), poi ne sono odiate.

XXXI.

Di Castità.

Castitade è una virtude, che caccia via tutta lussuria per attemperanza di ragione (303). Che, se lo cuore si lassa vincere a lussuria, et ella è donna di lui, dunque non àve lo corpo neuna signoria di sè. Chè omo non puote servire a lussuria et a sè; che queste due cose non si possono insieme accordare. Chè lussuria è uno poco di dilettanza, che molto è disiderata e pogo dura. E quando ella è fatta, tanto quanto è più desiderata tanto è più nojosa. Catuno che in questo vizio cade, elli se ne ripente, o elli n'hae onta: chè il fatto è laido (304) e la fine è sozza: e però è molto laida cosa a

Digitized by Google

sottomettere la franchezza del corpo al servizio di sì cattivo diletto. E per ciò de' omo essere tutta via rigoroso, e guardare e pensare in suo cuore come natura di omo è più alta che natura di bestia, che non pensa se non al diletto della lussuria (305). Ma in ciò è tutto loro dilettamento. E lo cuore de l' omo dee intendere a pensare et apparare. E se l'omo intende a lussuria non de' perciò lassare gli altri beni (306): et altrimenti sarebbe simiglato a le altre bestie, che non intendono se non allo loro diletto. Anco per un' altra cagione la lussuria è da schifare (307), ch'ella non è cosa da fare palesemente. Anzi non è cosa che così si voglia fare privatamente e in riposto. Che se uno omo stae con volontà di lussuria, elli copre la sua volontà: elli lo fae per vergogna. Perciò dovemo schifare che lo rio diletto di lussuria non prenda signoria sopra di noi: chè in quello corpo del quale lussuria è donna,

Digitized by Google

non possono altre virtudi avere grande possanza.

Io v'ò divisato qua dietro che è onesta cosa. Ma anco non v'abbo divisato quale cosa è più onesta l'una dell'altra (308), ma ora conviene che io la dica. Io v'abbo detto che Contezza conosce le cose, e che l'altre virtude le fanno, ciò è Dirittura e Fortezza e Attemperanza (309). Sì vi dissi che Contezza è la più alta per ciò ch'ella consiglia, e l'altre fanno, e lo consiglio de'andare innanzi all' opra. Ma ciò non pare unqua ragione: anzi mi pare che lo fatto è più del consiglio (310). Dunque è Contezza la più bassa de l'altre tre, cioè Fortezza et Attemperanza e Dirittura. Di queste tre, Attemperanza è la più alta (311), e si vi dirò la ragione perchè. Per Attemperanza guarda l'omo e mantiene sè medesimo, e per forza (312) e per Dirittura guarda e mantiene i suoi omini e sua terra. Et omo de' (313) amare più la signoria di

Digitized by Google

sè. E ciò dice Terentius: *Tu averai maggiore signoria se tu puoi vincere lo tuo cuore e menare a ragione* (314), *che se tu avessi sotto te le due parti del mondo, e tu non potessi lo tuo cuore justiziare* (315), *e mettere tutte queste cose sotto te.* Sì ti conviene che tu metta inanzi nel tuo cuore ragione, e poi sarai tu signore di grande terra se la ragione è donna di te: chè neuno ben è verace s' elli medesimo non è bene inanzi (316). Ora avete udito di queste quattro virtudi, che Attemperanza è la più alta, e Contezza è la più bassa; e sì dissi ragione perchè (317). Or dovete sapere di queste tre che rimangono, che Dirittura è la più alta, e Fòrza la più bassa, e si vi dirò la ragione perchè (318). Elli non è neuna Forza sì grande di cuore, nè sì grande di vertude, che s'ella non è menata per Ragione (319) e per Dirittura, che omo la debbia chiamare Forza, anzi Fellonia.

Digitized by Google

In Contezza e Dirittura àve molti mistieri di servigi. Lo primo mistiere di servigio de' essere fatto a Dominedio. Lo secondo de' esser fatto al suo paese (320). Lo terzo al suo padre et a la sua madre. Et alli altri de' l' omo fare sì come io v' ò contato quà adrieto, là ove dissi di Religione, e le cinque virtudi che vengono di natura. Ora vi dirò di profittabile cosa.

XXXII.

Di profittabile cosa. (321)

Profittabile cosa è quella, che omo n' aspetta prode per innanzi. Profittabile cosa è dipartita in tre cose, in Bontà di cuore, in Bontà di corpo, et in Doni di avventura. Le Bonità del cuore sì sono queste: Piacevolezza, e Senno, e Franchezza (322), e l'altre virtudi ch'io v'abbo divisate quando io dissi d' Onesta cosa: le Bonitadi del corpo ciò è

Digitized by Google

Bellezza et Adornezza, e queste Bonitadi fan molte volte (323) più danno che prode; ch' elle non si possono accordare alle bontà del cuore. E per ciò dice lo buon cherico: *A grande pena vederai accordare* (324) *insieme Bellezza e Castitade.* E Gentilezza suole fare più di biasimo che di lode: chè tanto come omo è stato più gentile e più prode e più largo, cotanto è più vituperato lo figliuolo suo (325) s' elli è villano e codardo et avaro. Chè lo valore de li prodi omini è specchio a le rede loro, sì che le loro cattivitadi non possono essere celate. Anzi conviene, ch' elli vengnano in palese: chè di tanto come omo è più alto, tanto sono le bontadi co' le cattivitadi più tosto sapute. Quale è verace gentilezza udite che Lucano ne dice: *Gentilezza è una sicura virtude smirata, che dona dolce cuore e ardito di sormontare tutte le altre cose* (326). E tutte queste virtudi de' omo seguire secondo natura. E queste cose no pos-

Digitized by Google

sono venire se non da bonità di cuore. Perchè chiamerò gentile colui ch'è fello e villano? (327). Io faccio come cattivo compagno [che] laude colà ov' elle non sono (328). Io vorrei anzi essere figliuolo del peggiore (329) omo del mondo, ed essere così prode come fu Alessandro, che essere figliuolo d'Alessandro e fusse lo più cattivo omo del mondo (330). E s'elli àe in gentilezza neuno prode, ciò è quello che 'l buono cherico dice: *Sì vi dirò* (331) *lo glorioso ereditaggio, che rimane al fanciullo* (332) *del suo buono padre. Neuno patrimonio non è più ricco, come la laude e l'onore* (333) *de la sua grande prodezza e della sua bella vita.* E chi ha vergogna di vedere villania, questa è verace gentilezza (334).

Ma de l'altre bontadi del corpo quale prode ne viene? Più ne ànno le bestie che li omini: chè neuno omo è di sì grande forza come lo camello, nè di sì grande corpo come lo leofante, nè (335) neuno omo è

Digitized by Google

sì asnello come lo tigro (336). Ma dice lo savio, che al vespro laudi l'omo lo giorno (337), e la mattina lo suo oste. Et a la morte conosce l'omo di che valore elli è stato. — Voi avete udito de le bointadi del cuore e del corpo: ora vi dirò quali sono li doni de la ventura.

XXXIII.

Dei doni della ventura. (338)

Li doni de la ventura sono Altezza, e Ricchezza, e Gloria. A lo ricco omo si conviene grande masnada, e molte bestie, e belle robbe e grandi agiamenti. Ma se voi vi volete agiare (339) non vi dovete troppo ispogliare di vostro mobile per fare ricche magioni. Anzi vi dovete tanto tenere, che la magione ne sia onorevolimente mantenuta; chè lo signore non de' essere onorato per la magione, anzi la magione per lo signore (340). E la magione

Digitized by Google

non è piccola, ov' hae grande gente di valentri omini là ov' elli ritornano (341). Ma la grande magione guasta (342) fae a prod' omo grande ontia, quando lo signore, che fue anzi lui, l'àe tenuta ricca e doviziosa (343). E lo savio dice: *Non avere cura di grande casa, chè tu puoi vivere come re in piccola magione.* Però dovemo noi essere attemperati nell' altezze conquistare, come fae quelli che dice Ovidio: *Le vitande di lui erano tali che li tolleano* (344) *la fame senza più, e la magione è tale che lo difendea dal vento e dall'acqua senza più.* Che se voi avete grandi magioni et avete ricco tesauro, già perciò non sarete meno pensoso, nè per tutto ciò non passerete (345) lo giorno de la morte. Altresì morrete voi se voi siete lo più ricco omo del mondo, come farà lo più povero. Chè grande magione, nè grande terra, nè grande abbondanza d'auro nè d'argento non adjuta contro la morte: e tanto vale l'avere a coloro che sono fuori di

Digitized by Google

cupidezza (346) e di paura, come una vermiglia dipintura aiuta colui che àe male ne li occhi, quand'elli la sguarda. Però si dee omo dilettare temperatamente. Così uccide la morte lo Rege (347) ne la sua corte come lo povero omo sotto lo suo tetto. — Io v'ò parlato di Dilettanza, ora vi dirò di Provedenza.

XXXIV.

Di provedere lo suo' sergenti (348).

Primamente de' lo signore provvedere a li suoi sergenti di ciò che mistiere è loro: e lo sergenti de' travagliare sè per fare lo servigio del suo signore e lo suo comandamento. Ma lo cuore è sì franco e sì dilibero, che lo signore non lo puote iustiziare. Chè la prigione del *corpo*, o' elli è rinchiuso, no lo justizia, ch'elli non faccia sua volontade a mal grado (349). Però vi dovete guardare, che voi siate attemperati verso li vo-

Digitized by Google

stri sergenti, come voi vorreste che li vostri signori fusseno verso di voi. E tuttora che vi rimembra che podere voi avete verso li vostri (350) sergenti, vi pensate che cotale podere hanno li vostri signori contra di voi (351). Primamente dee guardare lo sergente, ch'elli non sia d'altro modo, nè d'altra guisa [del signore] (352). Che quando lo suo signore è irato, elli non dee mostrare letizia; e se lo signore favella, elli dee tacere. Ancora si dee guardare lo sergente, ch'elli non laudi omo al suo signore, ch'elli non debbia laudare. Però dice lo buono cherico: *Guarda che tu cognosca bene* (353) *l'omo che tu lauderai, che l'omo non vi trovi cosa onde tu avessi ontìa* (354). Anco de' bene lo sergente cacciare da sè lussuria; e però dice lo buono cherico: *Guarda che tu non sia cupido, chè omo cupido non puote avere pregio. E guarda che tu non sii ingannato per folli sembianti di femmina: chè quelli che perde lo suo*

Digitized by Google

cuore non puote guàire pregiare avere che gli rimanga. Anco si dee guardare lo sergente ch'elli non sia vantatore: chè Dio dice nella Scrittura: *Guarda che tu non laudi le tue opere.* Anco non dei essere *domandatore* verso lo tuo signore (355), chè ciò dice lo poeta: *Quelli che si tace, ne porta più da lo buono signore, che quelli che domanda* (356). Lo buono omo si pone meglio a cura del suo buono sergente, ch' elli medesimo non fae (357). E perchè noi ci dovemo guardare sì ce lo mostra Lucano che dice: *Grande laude e grande onore è a lo buono omo, s'elli è tale servidore, che piaccia a lo suo signore, e attalenta a molti omini* (358). Lo modo del sergente si è, ch' elli dee fare incontanente (359) ciò che 'l suo signore comanda, nè non dee trarre innanzi neuna cagione. Che ciò dice Orazio: *Se lo sergente è mal innodrito* (360), *la vergogna non è sua, anzi del suo signore.* Ma sopra tutte le cose si de' guardare lo ser-

Digitized by Google

gente, ch'elli non sia bugiardo. Chè la lettera dice (361), che lo peggiore membro de lo sergente si è la lingua bugiadra. Ma elli dee servire a tale signore, ch'elli n'abbia onore e prode s'elli lo serve: chè lo servigio del sergente è onorato per lo valore del signore.

XXXV.

De l'abondanza delle bestie (362)

De le abondanze de le bestie e de le ricchezze e de le robbe, unde io vi dissi che ne favella la lettera, sappiate che neuna cosa non piace tanto a lo malvagio cuore quanto amare ricchezza; nè nulla cosa è più onesta che dispregiare ricchezze se omo non l'àe: e se l'omo l'àe, sì la de' donare a la guisa di franchezza (363). Sì ne dicerò ragione perchè. Primamente perciò ch'ella è piccola cosa [la vita], che ci mostra che noi non v' abbiamo lunga speran-

Digitized by Google

za (364). Chè se noi siamo oggi, non sapemo se saremo domani, e neuno omo non è venturoso (365) in tutte le parti. Ma noi semo molto ingannati in ciò, che noi non pensiamo a la morte. Chè quelli, che crede essere nel cominciamento de la sua vita, è nel cominciamento e nella intrata de la sua morte. E perciò doverebbe ciascuno (366) pensare a questo detto: *Io morrò*. Questa è la prima ragione perchè neuno omo non doverebbe essere cupido di ricchezza. L'altra ragione è tale, ch'è cupidizia d'avere ricchezze (367) e bene, che tolle tutti li altri beni e le virtudi. Chè dice Orazio, che quelli àve perduto tutto lo bene, e lassate le vertudi, che pur intende e si travaglia per raunare avere. Però dico io, che quelli è di grande cuore, che tanto pregia l'oro quanto lo piombo, e lo piombo quanto l'oro. Ma per ventura già dirà l'avaro: *Voi non dimandate di che io vivo. Se io non avesse, io non sarei sì prode*,

Digitized by Google

ch' io non fossi più vile che botta. Quanto ài, tanto vali, et io tanto te amo (368). *E chi non àve neuna cosa, elli àve mala credenza: ma chi àve assai, quelli àve onore et amici, et è tenuto per prode omo e per savio.* Tutto questo dice l'avaro, ma tutto ciò non li fa, se non disnore. Chè lo poeta dice: *Cupidità di ricchezze tolle primamente li buoni costumi, et insozza la dignitade del secolo.* — Io v'ò dette due ragioni perchè neuno omo non de' essere cupido di ricchezza, perchè neuno raunare (369) non puote satollare colui che è cupido; ma come più àe, più vuole. Ma quelli è ricco, che si chiama contento di ciò ch'elli àe. Se 'l vostro cuore è ad agio, e le vostre membra, e lo vostro corpo, perchè volete voi più? Se voi fuste Rei non potreste più avere. Ma quelli ch'è usato ad acquistare, tanto come lo suo aver cresce, tanto monta la cupidezza. Quelli è ricco che àe meno amore e cupidezza. — Io v'ò detto le tre ragio-

Digitized by Google

ni; or vi dirò la quarta. La quarta ragione si è, che già neuno omo non sarà sicuro che alquanto àve (370). Che se voi andate per una via, e voi portate alquanto avere, voi avete grande paura d' essere morto. Et Orazio dice: *Quelli che neuna cosa non porta, puote sicuramente cantare dinanzi a li ladroni* (371). La quinta ragione sì vi dirò io, si è, che l'avere vuole fare suo servo tuttavia colui che l' à guadagnato. E però m' accordo a quello che dice Orazio. *Io mi procaccerò di mettere lo mio avere* (372). E perciò sappiate, che quelli non è bene avventurato che è guardiano (373) di grande avere. Anzi è bene avventurato chi gentemente (374) vive di pogo, e chi onorevolemente mena la sua povertade, e chi più teme ontìa che morte: chè molto è onorevile povertà. Che quelli non è nemica povero che non àve guare, ma quelli che più àve cupiditade (375). Se voi sete ricco non pensate acquistare cupidizia (376); ch'è

Digitized by Google

la più corta via d'acquistare ricchezza. Chè uno omo che puote tutte ricchezze dispregiare (377) à tutte cose; ma elli non puote tutte ricchezze avere. Però è più ricco lo povero che più non vuole, che lo più ricco omo del mondo che più àve cupidizia (378). Chè lo povero puote più rifiutare, che lo ricco non puote donare (379). Ma chi volesse sapere lo modo de la buona ricchezza io lo dirò. Lo primo modo si è, che omo puote accattare tanto come mistiere li fia (380): l' altro modo si è, che ciò ch' elli à li paja assai.

XXXVI.

Qui parla di Temperanza in Altezze.

Noi dovemo avere Attemperanza in ne le Altezze conquistate (381), chè tanto come omo monta più alto, tanto è lo discendere più gravoso. Dice [bene] la Scrittura, quando ella dice: *Invidia àve molti omini fatti*

Digitized by Google

cadere: chè le grandi cose cadono per loro medesmo. Leggiermente guadagna l'omo l'avere ove ventura l'aiuta; ma omo no lo guarda nemica leggermente (382) quello che omo àe acquistato. Quanto (383) la magione è più alta, tanto cade ella più pericolosamente; e tuttora avviene che la folgore in ne le più alte cose fiere (384). Lo modo dell'alto omo de' essere tale, ch'elli deve tuttavia pensare a fare lo pro delle genti (385) e loro amore desiderare. Chè a omo, che à signoria (386), non è neuna cosa sì pericolosa come s'elli è odiato: chè la minuta gente desiderano la morte di colui (387) cui elli odiano. Perciò lo Filosofo disse: *Io non tengno colui possente, che è odiato da quelli che sono sotto di lui, ch' e' conviene ch' elli li tema.* E quando la justizia fae torto all'uno (*sic*) de le sue genti, molte volte avviene che elli si disperano, e se ne mettono in aventura, e fanno tale cosa che non si puote ammendare (388). Sì ne

Digitized by Google

sono molti omini pericolati a li nostri tempi, e anzi li nostri tempi.

XXXVII.

De la laude di Gloria e di sua opera (389).

Gloria è una grande laude d'acquistare prodezza d'alcuna bella opera (390) che è ricordata in molti luoghi. Gloria è tanto come voce: per ciò dice la Scrittura (391) che voce fae l'omo morto vivere. E in tre luoghi dice la Scrittura: *Morte dispregia alta rinomata:* ch' ella tira a sè l'alto e lo basso. E noi intendiamo tanto a gloria procacciare, che no' volemo anzi parere prodi omini che essere, e volemo anzi essere cattivi, che parere. E però dice lo Poeta: *Lo falso onore aiuta novelle menzonie* (392). E però dice lo buono cherico, che gloria non è altra cosa che vento, e in questa vita neuno prode ne puote escire, se da l'altra virtude non è accompagnata.

Digitized by Google

Ma chi vuole acquistare queste malvage glorie, elli de' guardare ch' e' non sia peggiore che a le genti vuole fare a credere. Che s'elli vuole acquistare (393) laude per falsa dimostranza e per false paravole, ciò non puote essere: chè la gloria senza radice è vana, e cade siccome li fiori delli àlbori. — Io v'ò divisato che è questa malvagia gloria (394).

XXXVIII.

De li beni de la ventura (395).

Io v' ò divisato la cosa ch'è profittabile: or vi diviserò quale cosa è piùe profittabile l' una che l' altra. Molti omini sono che amano meglio grande persona avere, che grande ricchezze: e altri sono che amano più avere grande ricchezza, che grande persona avere. E così sono partiti li doni di fortuna in de li corpi de li omini, che fae valere l'uno più che l'altro. Chè meglio vale buona

Digitized by Google

forza che grande persona, nè leggieri. E li doni de la fortuna vagliono meglio l'uno che l'altro: chè meglio vale buona rinomata che ricchezza.

XXXIX.

Del contrario di profittabile cosa e d' onesta (396).

La quinta materia del consiglio, io ve l'abbo detto, è del contrario de le profittabili cose et oneste. Due cose sono contrarie quando l'una non s'accorda con l'altra. Ma tanto sappiate, che nulla cosa [è] che sia onesta che non sia utile, e nulla cosa che sia utile che non sia onesta. Ma quando una cosa sia profittabile, sì conviene che prode n'avvegna; e quando la cosa è onesta, sì conviene ch'ella (397) vo' tragga a sè per sua degnitade. Ma molte genti sono che credono, che molte cose sieno utili, che non sono oneste: chè elle credono che sia utile cosa ad accrescere

Digitized by Google

lo suo avere per fare ad altrui danno (398). Ma ciò è contra natura piue che morte, nè che povertade, nè che dolori. Chè se uno omo dispoglia un altro del suo avere per lo suo accrescere, allora rompe elli l'umana compagnia, che viene da natura. Ma altresì come natura consente che catuno omo acquisti più volentieri a suo uopo che altrui, altresì difende ella che nullo non tolla l'altrui avere per accrescere lo suo. E quelli che fanno danno ad altrui per fare suo prode, ov' elli (399) crede che non fa contra natura, o elli crede che omo debbia pure ischifare povertade che peccato. E s' elli crede fare contra natura di nulla (400), elli non è neente omo. Chè s' elli giudica che peccato è di fare torto, [e] che tuttavia è più da dottare povertade o morte, elli è ingannato. Chè più pericolosi sono li fatti del cuore, che non sono li altri fatti tutti, e che danno del corpo o che di fortuna, ciò è morte o povertade (401).

Digitized by Google

Ma per avventura alcuno omo dirà: *Messere, se io muojo di fame, farabbo io male se io tollo a un altro omo sua vidanda, che non à mistiere di nulla cosa?* Frate, dico che sì: chè tu diei meglio amare la virtude del tuo cuore, che vivere cattivamente. Altressì come lo male del cuore è più grave che quello del corpo, altressì vale meglio lo buono uso del cuore, che quello del corpo. Però che non de' nullo tanto amare nulla terrena utilità, ch'elli ne perda la buona rinomata. Chè nullo guadagno terreno ti puote rendere buona rinomata se tue la perdi. Ma come puote essere che le genti conoscano l'utile [de le] terrene cose e guadagni, s' elli non conoscono la vergogna e la laidura che è ne lo conquistare et in fare contra la legge? (402). Chè loro è avviso, che quello ch'elli fanno sia onesto e buono: ov'elli peccano a iscentre, sono perduti (403). Ch'elli fanno semblanti ch'elli sieno buoni et eglino non sono neente. Chè se

Digitized by Google

uno omo avesse uno anello, che avesse una pietra che avesse tale forza, che niuno lo potesse vedere tanto quanto elli l'avesse, però non peccherebbe elli dismeno (404) che se omo lo vedesse. Chè li buoni non intendono a fare l'opere riposte, ma l'oneste. Chè uno bono omo non farae già cosa, ch'elli non voglia che altri lo sappia. E se tu ti guardi di male fare per paura che tu àe ch'elli sia saputo, non lasci neente per bointade, ma lassi per paura che il corpo non abbia danno di questa cosa. È l'omo, che 'l fae, di natura di bestia; chè questo dice Orazio, che lo lupo (405) àve paura di tutte le fosse ch'elli vede; ch'elli teme d'essere ingannato. E l'ucciello teme tuttavia di non cadere ne lo laccio. Et anco dice Orazio, che lo buono omo si guarda di peccare per amore di Dio, e lo malo omo per paura di comprarlo (406). Ma s'elli avviene che voi intendete ad una cosa profettabile, e vedete poi ch'ella sia

Digitized by Google

sozza a fare, io non vi dico nè mica che voi lassate di fare prode: ma io vi voglio dire, che neuna cosa sozza a fare, puote essere onesta nè profettabile. Ma omo vede molte volte, che una cosa onesta, che non pare profettabile, viene a tal fine, che grande prode ne avviene (407) che omo no lo pensa, e sì ve ne dirò uno esemplo. Elli funo già due compagnoni ne la pregione d'uno tiranno, che avea nome Dionisio (408). Avvenne che uno fue giudicato a morte; sì li fue lo die della sua morte detto. Et elli pregoe lo suo compagno, che se n'andasse nel suo paese (409), e pregasse assai gente, ch'elli pensassero di fare bene, e dicesse ch'elli nol vedrebono giamai. E lo suo compagno rispose, ch'elli non v'andrebbe; ma s'elli v'andasse, rimarrebbe per lui. E lo tiranno disse, che s'elli non tornasse, quelli che rimanesse sarebbe morto. Quelli sì n'andòe, e poi rivenne in quello giorno de la morte. E quando

Digitized by Google

lo tiranno vide questo, elli ebbe compassione di loro, e sì li pregoe, ch' elli lo ricevessero in compagnia et in amore, e si li basciò questi. Or vedete, che profittabile cosa fue a colui che rimase per lo suo compangno; e l'uno e l'altro fue salvo: con tutto ciò che lo cominciamento fusse periculoso, la fine fue buona. E così potete vedere, che onesta cosa, qual ch' ella sia al cominciamento, tuttavia è profittabile alla fine: la cosa disonesta è n 'la fine, nè al cominciamento non è profittabile. Però vi dico, che chi vorrae profittabile cosa o onesta (410), lassi la profittabile e attegnasi (411) all' onesta. Or io v'ò detto e divisato li cinque modi del consiglio; sì diceremo de l' insegnamento..

Digitized by Google

XL.

Come si denno imprendere li insegnamenti.

Chi vorrà l'insegnamenti guardare di questo libro, sì potrà vivere onestamente intra li ministri (412) di questo secolo, e potrà vivere a la regola de la ragione. Chè siccome lo violatore s'avede quando una de le corde de la sua viòla non suona bene: così ordinatamente vi conviene menare vostra vita, che neuna cosa la faccia discordare. Chè s'ella àve cosa per ch'ella discordi, la vostra vita voi non la potete adrieto menare; così come lo suono de la viòla si perde quando una de le corde non suona bene accordevolemente (413). Ma a voi aviene grande meraviglia; chè noi vedemo meno chiaro ne le nostre malvagità, che noi non facciamo in quelle de li nostri vicini. E però dice Orazio:

Digitized by Google

Dacchè tu ài malvagi occhi, che tu non vedi la tua falla, perchè vedi tu quella del tuo vicino? (414).

E perciò prego a tutti coloro, che vorranno menare onesta vita, ch'elli odano e intendano sovente queste parole, e sì guardino ch'e' le richiejano (415) sovente volte: chè neuna buona parola non sarà già troppo udita. E lo Poeta dice, che la buona cosa dieci volte ripresa, piace più ne la fine che nel cominciamento. Per ciò si deve questo libro soventemente richiedere. Ch'elli non áe guare buoni motti ne' libri de' costumi, che vegna a frutto di parlare, ch'elli non n'abbia qua entro qualche piccola parte. E chi lo vorrae cercare (416) sì vi potrae apparare Costumanza: e più leggermente lo faràe in questo libro, che s' elli andasse cercando per molti libri ov'elli sono sparti li costumi (417). E più bella cosa è avere a uno omo una cosa tra le mani, che andarla cherendo là e quà in molte luogora, per

Digitized by Google

raunarle insieme. E perciò dice la Scrittura: *Quelli ch' è in ogni luogo, non è in neuno.* Onde elli aviene a coloro che vanno in pelegrinaggio, ch' elli ànno pochi amici da poi ritornano (418) a' loro alberghi. Così è di quelli che si tramettono di molti mestieri, e a neuno non s'intendono. Ma elli dice la Scrittura, che la vivanda non fa prode guare a colui, che n' è fuore di corpo (419) incontanente ch' ella è pilgliata. Nè neuna cosa non distorba tanto de la sanità (420) come a cambiare le molte medicine e spesso. E però è follia di molte [cose] apparare, onde omo non possa a capo venire. Et elli è costume del ventre ghiotto, che mangia di molte vivande: e quand' elli àve assaggiata l'una (421) et ella li fae increscimento, elli vuole assaggiare d' un' altra. E sapete che elli ne guadagna? Elle non si vanno se non travoglendo, e travolleno tanto (422) ch' elle non vi rimagnono. Non correte tosto a ri-

Digitized by Google

prendere tutti li detti che voi udirete; ma solo a li comandamenti di Costumanza. Sì pensate di compiere (423) ciò ch'elli diceranno per bocca e per opera. Chè voi non vedete neuno omo che sia sì buono medico, che sappia sì bene insegnare di fisica (424), s'elli no lo vuole accostumare e a aoperare, che già grande lode n'abbia. Altresì [non] sono dunque li comandamenti di Costumanza da sapere e d'averli, per udire solamente e per ascoltargli. Anzi vi de'omo mettere pena et usanza (425) di fare ciò ch'elli comandano.

Digitized by Google

Digitized by Google

Annotazioni e Varianti

(1) *Incipit liber Moralites* Cod. Gim. *Incipit liber Costumantiae*, Cod. Vis.

(2) *Dei* Cod. Vis. *Phylosophi* Codd.

(3) *Este* Cod. Vis. e qui e dopo più volte. *È ispanduta* Cod. Gim. Esempio citato nel Voc. Manuzzi alla voce *Spanduta*. V. nota 417.

(4) *M' endormentai* Cod. Vis. Questo esempio secondo il Cod. Gim è citato dal Manuzzi alla voce *Addormentare*, ma frammisto con altri esempii di modo diverso, e colle particelle *Mi, Ti, Si*, che mancano al nostro.

(5) *Ad me*. Cod. Gim. *A mei*. Cod. Vis Questo brano è citato un poco diversamente nella Tavola dell'Ubaldini ai *Documenti d'amore* del Barberino alla voce *Denanti* : — *E' questo uno omo di molto grande bellezza pieno venne dinanzi a me e sì lo seguivano una grande compagnia di savii.*

(6) *Che pareano essere molte*. Cod. Vis. Qui l'agg. *Molte* tiene vece dell'avv. *Molto*, e s'accorda con *Alte* anzi che con *Persone*. Non sono raro tali anomalie nelle scritture

Digitized by Google

del buon secolo. Ved. altri esempii alla nota 129 e 216. *Corpora* come *Luogora*, *Romora* ed altri.

(7) *Che di prima*. Cod. Vis. V. Spogl. Lessigr. alla voce *Stabilire*.

(8) *Andava*. Cod. Vis

(9) *Ischiarati*. Cod. Vis. che usa per dolcezza premettere sempre l' *I* all' *S* impura, come in *Isguardo*, *Ischifamento*, *Iscacciato*, *Isparmiabilità*, ecc., a differenza del Cod. Gim. che l'ommette.

(10) *Et quella*. Cod. Gim. Si preferì la lezione del Cod. Vis.

(11) *Scripto che metea*. Cod. Gim. Si preferì l'altro.

(12) *Et quanto ch' io*. Cod. Vis

(13) *Aparato tra di loro*. Cod. Gim. Si seguì l'altro.

(14) Sì questo che tutti gli altri titoli de' Capitoli si trassero dal Cod. Vis. perchè mancano nel Cod. Gim.

(15) *Isvelliato*. Cod. Vis.

(16) Così in ambo i Codd. Il Manuzzi citò questo esempio per autorizzare la voce *Discolorante*.

(17) *De la paraula est dimoranza*. Cod. Vis.

(18) *E incl*. Cod. Gim. Si seguì l'altro. La *e* quivi è soverchia.

(19) *Paraule*. Cod. Vis.

Digitized by Google

(20) *Fusse ricevuto.* Cod. Gim.

(21) Il significato del periodo è il seguente: Nessuna cosa si desidera di vedere (qui meglio *Udire)* troppo a lungo: anzi egli pare, che lo stesso correre della parola sia tardo (tanta è la fretta che abbiamo d'intendere). Nè la utilità di questo libro sarebbe sì grande se si dicessero lunghe parole, più tosto che corte: perchè le lunghe sarebbero ricevute con fatica e facilmente dimenticate.

(22) *Non si puote sofferre in neuna mainera.* Cod. Vis. *Mainera* scrive dopo anche l'altro.

(23) *Sia in comune co' sia in propiei.* Cod Vis. *Co'* per *Come,* dopo anche il Cod. Gim. Intendasi, che questa vita non può durar sempre ad un modo, sia in generale come in particolare. Questo periodo non lega punto col precedente, perchè forse il compilatore ommise qualche brano intermedio.

(24) *Chi mena mala vita dispregia costumanza.* Cod. Gim Si segui l'altro, perchè la mala vita spegne il buon costume più ancora che nol dispregi.

(25) *Sappiate.* Cod. Vis.

(26) *Per vero amore e per vero.* Cod. Vis.

(27) *Una piccola parte, si come sè io vi desse a bere uno piccolo nappo d'acqua d'uno grande fiume.* Cod. Vis. V. Spogl. Less. alla voce *Nappuccio.*

Digitized by Google

(28) *Mettere intendimento* per Intendere, Por cura, Attendere diligentemente. V. Spogl. Less.

(29) *Intendete.* Cod. Gim. *Angostia.* Cod. Vis. V. Spogl. Less.

(30) *Correre la volontade.* Cod. Gim. Si segui l'altro.

(31) *Di vivere onesta vita.* Cod. Gim. S'intenda: Voi attendete tanto (a menare vita onesta) che le illusioni e le angoscie di questa (vita si fragile) non vi possono torre la volontà di ben vivere. Il Cod. Vis. legge *Onestamente;* e si preferì all'altro, la cui scrittura nel Cod. è meno chiara, e ripete parole dette già poco prima

(32) *Anzi credo bene che.* Cod. Vis

(33) *Trai . . . . a le mortali operazioni.* Cod. Vis Intendasi, che quando l'amore delle cose terrene ci trae ad opere men che oneste, la nostra ragione (il cuore) vi si oppone del tutto. *Di tuito in tutto* Ved Spogl. less.

(34) *Che ò lasciata arrietro et curiocità.* Cod. Vis *Arrietro* non è nel Voc. *Indirieto* neppure: sì bene *Indirietro* con es. tratto nel Manuzzi da *Stat. Pist. Volg.*, della quale abbreviatura non trovasi la spiegazione. Intendasi: Dolendomi d'avervi lasciato in dietro pieno di corruccio nel cuore per l'angoscia di cadere in sì grande infermità, quale

Digitized by Google

si è la vita inonesta, vo' darvi consiglio utile all'animo e al corpo

(35) *Così grande enfermitade e però vollio voi dare*, Cod. Vis. *E perciò en prende grande pietade di voi e de la vostra franchezza* . . . Ubald. Tav. Barb. alla voce *En* . . . . *Si grande enfirmitade.* Ubald. l. c. alla voce *Infermitade.*

(36) *Tre mainere.* Cod. Vis. del quale è pure il titolo del Cap. III che manca al Cod. Gim.

(37) *Si este.* Cod. Vis., anche dopo.

(38) *Delle due oneste cose la quale è più onesta* Cod Vis

(39) *Altresì en lo secondo è dipartito.* Cod. Vis

(40) *Lo primo modo è qual cosa è più onesta; la seconda è* Cod. Gim *Lo primo modo si este qual cosa sia più onesia l'una dell'altra* Cod. Vis. Si corr. col senso e cogli antecedenti, togliendo il *Più* dal primo inciso del Cod. Gim.

(41) *Quando cosa onesta e una profettabile non s'accordano neiente insieme.* Cod. Vis.

(42) *Contradio* Cod Vis.

(43) *Per sèi.* Cod. Vis., il quale allo stesso modo scrisse prima *Propiei* per *Propie* V. not. 23 V. *A Mei*, not. 5 : ed anche altrove *Sèi* per *Sè*, *Rei* per *Re*. Not. 79 e 179.

Digitized by Google

(44) *No' per Noi*. Il Cod. Vis ha *No' trai co' seco*, leggendo qui pure *Trai* per *Trae*, più prossimo al latino *Trahit*. V. not. 33.

(45) *Dovemo*. Cod. Gim Si preferì l'altro modo più usuale all'autore del Trattato, e che è del Cod. nostro

(46) *Diverse mainere*. Cod. Vis *Virtù et Onestà sono una medesima cosa, che noi allieva per sua dignità*. Brun. Tesor lib VII cap. III, vol. 2 pag. 99 ed Carrer.

(47) *Li mali*. Cod. Vis.

(48) *Kemi*. Cod. Gim. Forse *Che mai*. Si seguì l'altro.

(49) *Contezza* o *Cointezza* scrivono indifferentemente i due Codici, ed in un luogo solo del mio chiaramente leggesi *Contenenza* (V. nota 104). Ne manca la definizione nel testo, benchè vi ricorra la detta voce più volte Aver essa significato di *Prudenza* rilevasi da un passo del Tesoro di Ser Brunètto nel lib VII, cap. X, pag. 112, l. 16, ed. Carrer, e vi risponde il testo francese (Li livr dou Tresor, Paris, 1864, pag. 549, l. 15). Quella virtù che il nostro testo chiama *Onestà* è la *Vertu Moral* del testo francese del Tesoro, che il traduttore italiano del libro VII, qual ch'ei sia, chiamò *Virtù memoriale*, e *Virtù di memoria*, e nel titolo del Cap VII del detto libro, *Virtù morale*; poi nel corpo di questo le Virtù morali sono dette *Memorie*.

Digitized by Google

(50) Quest' ultima virtù è ommessa nel Cod. Gim. Si aggiunse col nostro.

(51) *A tutta gente lo loro*. Cod. Vis.

(52) *In della genti*. Cod. Vis.

(53) *E l'ovre fanno*. Codd. Quest' *Ovre* è di fermo in cambio di *Altre*, ciò che ritraesi da un altro brano affatto eguale del nostro testo, ove nel cap. XXXII parlando pur di Contezza ne son ridette le lodi quasi colle stesse parole: *Sì vi dissi che Contezza è la più alta, per ciò ch' ella consiglia e l'altre fanno*. Il testo francese ha però: *Car elle donne le conseil, mais lès autres y font l'oeuvre* (Li. livr. d. très, pag. 346, lin. 5-6). Il traduttore omise l'una delle parole, e nel luogo di *Autres* lesse *Oeuvre*.

(54) *Sì può aoperare*. Cod Vis.

(55) Si rettifichi e si compia colla scorta del *Tesor*. libr. VII, cap VIII. *Li tuoi occhi vadano dinanzi a' tuoi piedi, ciò è a dire che' tuoi consigli vadano dinanzi alle tue opere* (pag. 109 ed. Carrer). *Ciò è a dicere lo tuo consiglio*. Cod. Vis.

(56) Si deve intendere, che dopo il ministero della giustizia vengono due volontà che lo impediscono: *Ma due volontà impacciano l'ufficio di giustizia, ciò è paura e cupidità*. Tesor. l. c. cap. XLIII, pag. 174, (ed. Carrer).

(57) Nel primo luogo con *Talenti* fu tra-

Digitized by Google

dotta la parola *Volontès* del testo francese, ma nel secondo non fu resa la voce *Fortunes* dello stesso, che nel Tesoro volgarizzato è tradotta per *Venture*.

(58) *Vedete*. Cod. Vis

(59) Forse *Uno alto*, sottinteso *Uomo* per *Possente*, conforme al Tes. l. c. p. 174. *Che tu n' averai l' odio d' alcuno possente uomo*. — *Manda* per *Comanda*.

(60) *Sappo*, e meglio *Sapo* per *So* da *Sapere*.

(61) *Però che io l'ho*. Cod. Vis.

(62) Intendasi: E perchè ne ho grande bisogno.

(63) Cose lontane e future. V. Spoglio lessigr.

(64) *Ch'este avenire*. Cod. Vis.

(65) *Et Orazio disse*, ecc. . . *di ciò ch' è dinanti li suoi occhii* Cod. Vis. *E Boetio dice, che non è pur assai di guardare solamente ciò che l'uomo vede denanzi alli suoi occhi*. Ubald tav: Barb. alla voce *Denanti*.

(66) *Sa prevedere in del suo cuore quelle cose li puote avenire, et quele cose li verà fare*. Cod. Vis.

(67) *Veruna volta*. Cod. Vis.

(68) *Qu' elli*. Cod Vis.

(69) *Perciò s' elli ne li è già lungamente ben avenuta*. Cod. Vis.

Digitized by Google

(70) *Cose di similliante a magiore andatore a.* Cod. Vis. *Che tutte le cose che natura li ha date sono mutabili, e che le vanno via a maggior passo ch' elle non vegnono.* Tesor., l. c. cap XI, p. 115. Il *Movables* del testo francese, *Mutabili* dell' italiano, fu voltato, non so perchè, in *Dissimigliante*

(71) *Quelli credeno.* Cod Vis.

(72) *Molti issuti distruti et morti et ischacciati.* Cod. Vis.

(73) *Sero* Codd *Mediarii* Codd.. Or più comunemente *Medi.* Poco sopra il Cod Vis. legge: *Falsi lusinghieri e disleali consillieri*

(74) *Sì li disse* Cod Vis.; e così poi altre volte *L'altro li disse.*

(75) Notisi *Oderebbono* per *Udirebbono.* Vedi poscia *Uderete* nôta 225, e *Fuggerebbono.*

(76) *In nello* Cod. Vis.

(77) *L' altro li disse ch' elli aveano paura, ch'elli non trovasseno voite* Cod. Vis.

(78) *A la loro albergaria* Cod. Vis. Esempio citato a questa voce nel Voc del Manuzzi.

(79) *In tanto che lo schaldato lo re.* Cod. Gim. *Scaldoro lo rei* Cod Vis E tanto dissero che accesero il re del desiderio de la guerra.

(80) *Et elli ebbe* Cod. Vis.

Digitized by Google

(81) *Et e' così li disse.* Cod. Vis.

(82) Esempio citato dal Manuzzi alla voce *Dislodare,* mutato il *Me* e *Vuole* in *Mi* e *Vuoli.* Altri esempii veggansi in Fr. Cherubino da Siena Reg. Vit. Matrim. pag. 99

(83) *Potete sapere* Cod. Vis.

(84) *Consilglieri* Cod. Vis

(85) *Sentenzatori* Cod. Gim. *Sostentatori di luzinghe* Cod Vis. Lusinghieri Assentatori. V. Spogl. lessigr.

(86) *Contrarii usi* Cod. Gim. Si segui l'altro conforme al Tesor. VII, cap. XII. *Guardia è guardarsi da vizii contrarii.*

(87) *In malvagio ardimento.* Cod Gim. Si segui l'altro: *Ch'egli non caggia in paura.* Tes. l c. conforme al testo francese. Veggasi anche Albertano. *Tratt. mor.* pag. 150 *Della Circospezione.*

(88) *Tuoie porte dinante* Cod. Vis.

(89) *Orazio disse che chi si lassa in uno peccato* Cod Vis. S'intenda, che colui che tralascia di guardarsi da uno peccato, cade spesso in un altro, alludendo all' Oraziano: *Dum vitant stulti vitia in contraria currunt,* non ben tradotto

(90) *Isider* Cod. Gim. *Isidre* Cod. Vis. V Tesor. VII, cap. XIX. « *Isidoro noi mena* « *all'officio di questa virtude quando dice:* » *scaccia i vizii che portano simiglianza di* « *virtude* » p 151. Si allega questo passo

Digitized by Google

per mostrare di qual modo il nostro segue il Tesoro molto alla libera. Questo esempio è in parte citato dal Manuzzi alla voce *Sembranza.*

(91) Tullio disse: *Nullo agguato non è sì riposto come quello ch' è appiattato sotto aspetto di servizio.* Lo maestro dice: *Uno cavallo di legno distrusse Troia, però che aveva simiglianza di Minerva ch' era loro Iddea.* Tesor. l. c. Anche da questo passo (per non citarne altri assai) si ritrae, raffrontandolo al nostro testo, che l' autore di questo è un compendiatore e raffazzonatore del testo francese, ch' ei muta ed altera a senno suo, esprimendone i concetti con altri modi e parole che non usa colui che volgarizzò il libro VII del Tesoro. Il Cod. Gim. legge *Paules;* il Cod. Vis. *Paulas* per *Pallas.*

(92) *D'insegnare li non saccienti.* Cod. Vis

(93) *Bee* Cod. Gim. Si seguì l'altro.

(94) *Discorrimenti.* V. questa voce nello Spogl. lessigr. Questo passo giova a correggere gli sconci strafalcioni del Tesoro a questo luogo (ediz Carrer Vol. II, p. 131), ove il *Degoute de ton puis* del testo francese fu tradotto *Surge del tuo petto:* e le parole *Arosent les voies parmi les places*, fu voltato: *E rodi la tua invidia per mezzo le piazze!! In de le tue fontane.* Cod. Vis

Digitized by Google

(95) *La patientia* Cod. Gim. Si seguì l'altro.

(96) *Chelli* Cod. Vis.

(97) *Follemente* Cod. Vis

(98) *Cose che sono scure e gravi, e non fanno neuno prode.* Cod Vis.

(99) *Guaire* Cod. Vis. *Mettere intendimento.* Ved. nota 28 e Spogl. less.

(100) *Sia tutto al suo prode.* Cod. Gim. Si seguì l'altro.

(101) *Mettare.* Cod. Vis. per *Mettere*, alla Sanese, come in principio *Mettavano.* Il Cod. Gim., se pure non fu mal letto, ha *Menare.*

(102) *Ciò che sappiate* Cod. Gim. Si seguì l'altro.

(103) *Perch' elli possa vincere.* Cod. Vis. Col testo francese: Si chiama buon lottatore non già quello che sa molti tratti (o artificii) de' quali usa poco: ma quello che in uno o due si adopera diligentemente. Il trad. non intese la voce *Tours* e tradusse *Torti.* Questo cap. dell' Insegnamento conforme al testo fr (chap. LVIII, p 366-368) manca nelle stampe del Tesoro in volgare, e nel lib. VII, cap. XXI di questo sotto nome d'*Insegnamento* avvi il cap. della *Prudenza*,, e sotto quello della *Prudenza* avvi al cap. XXII quello della *Temperanza.*

(104) *Contiezza* Cod Gim. *Contenenza.* Cod. Vis.

Digitized by Google

(105) *Guiza* in ambi i Cod., come sopra *Luzinghe.*

(106) *Quelli che non hae* Cod. Vis.

(107) *Quelli che pèrdono, de li altri, se Dirittura* Cod. Gim. Si segui il Cod. Vis.

(108) « In sè, che tema morte o dolore od esilio. » V. *Pellegrinaggio* nello Spogl. less.

(109) *Funo.* Cod. Vis.

(110) *Possano* per *Possono. Senza quella che parte* Codd. Si corr. col Tesor. VII, cap XLIII, p. 172. *Non possono vivere senz'alcuna parte di giustizia,* conforme al testo fr. *Sans aucune partie de justice.* Li. livr. d Trés. p. 404.

(111) *Fortezza* Cod. Gim. *Franchezza.* Cod. Vis sinonimo di *Liberalità;* come *Crudelezza* in questo trattato è sinonimo di *Giustizia,* perchè questa di necessità dev' esser crudele co' malfattori. V. Spogl. less. a queste voci. Nel Tesoro II, p. 173 *Giustizia* ha per sinonimo *Renditore.*

(112) L' Ubaldini (Tav. Docum. Barb. alla voce *Ene)* qui legge a questo modo. *Lo primo mistiere di crudeltade sì ene che l'uomo non de' fare torto altrui.*

(113) *Che omo non de' prendere.* Cod. Gim. Si corr. col Cod. Vis. e si compi il senso col Tesor VII, cap. XLIV, pag. 175, conforme al testo francese.

(114) *Che ben sappiate che neuna cosa non è propia.* Cod Vis.

Digitized by Google

(115) *Li prod'omini che hanno conquistato le terre per cavalieri* Cod. Gim. Si seguì l'altro.

(116) *U quelli che le regnano per ereditaggio* Cod. Vis. *Regnare* per *Governare.* V. Spogl less.

(117) *Quelli cotali homini* Cod. Vis. *Che quando l'uno de li membri si secca all'uomo ed egli lo perde, sì ch' egli non se ne puote ajutare, egli conviene lo si faccia tagliare, che non perda gli altri per la infermità di colui.* Ubald. tav. *a Colei.*

(118) *Fuori tralli altri.* Cod. Gim. Si seguì l'altro

(119) *Neiente homini.* Cod. Vis , e così quasi sempre *Neiente,* in luogo del *Ne Mica* del Cod. Gim.

(120) *Di neiente ispermiare* Cod. Vis.

(121) *Si dapna* Cod. Vis. Intendasi che la giustizia è offesa quando scientemente *(per istudio)* si lasciano impunili i rei di morte.

(122) Per fartene bello, Per compiacertene. Da *Affaitare,* Abbellirsi. Pare che debba intendersi: Se tu doni, bada che tu no'l faccia per ambizione d'essere tenuto largo; perchè molti credono che l'uomo non doni loro di buon grado o per pura bontà dell'animo, nonchè più volte, nemmeno una. Il Tes. non ha questo brano. *Guarda che tu doni.* Cod. Vis. *Credeno che omo doni.* Cod Vis.

Digitized by Google

(123) *E altri dimanda loro alcuna cosa* Cod. Gim. *E se altri* Cod. Vis.

(124) Questo pensiero sì giusto è appena toccato e men bello nel Tesoro l. c. p. 178

(125) *Non de' omo fare neiente, ma così volentieri de' omo dare lo dono* Cod. Vis.

(126) Per *Toglimento* Questo brano è così citato dall'Ubaldini nella Tav. Docum. Barb. alla voce *Della* — *Neuno rende sì volentieri ciò che mal volentieri gli è donato, perciocchè non è dono, anzi è tolto.* Nel Tesoro il senso è diverso: *Nè nullo non guiderdona volentieri ciò che non ha ricevuto di buon grado.* II, p. 178.

(127) *In de la mano* Cod. Vis.

(128) *A fare laude* Cod. Vis. Ved. Spogl. less. alla voce *Bontade.* Costruisci: Assai disdice (nega) il dono (la bontade) colui che tarda troppo a concederlo.

(129) *Molta è buona cosa,* per *Molto,* come sopra alla nota 6. *Anti che l' omo.* Cod. Vis.

(130) *Pogo domanda omo* Cod. Vis.

(131) *Per preghiera e per paraule* Cod. Vis. *Losinghe* per *Lusinghe*, come sopra. *Angostia* per *Angustia*

(132) *Attentere* Cod. Gim. Si segui l'altro.

(133) *Non tegna danno nè noccia* Cod. Vis. Questo brano fedele al testo francese (Li.

Digitized by Google

livr. p. 411) è affatto errato nelle stampe del Tesoro, II, pag. 179.

(134) *Cosa alcuna che li noccia* Cod. Vis.

(135) *Di buonaire facto nè franco* Vis.

(136) *A uno altro follamente per avere l'odio.* Cod. Vis Questa sentenza è forse più giusta, ma l'altra è pur nel Tesoro II, p. 179.

(137) *Non convengna* Cod Vis.

(138) *Poi voi dovete guardare* Cod. Vis.

(139) *Chè l'uso del donadore e dice.* Cod. Gim. *Che l'uso del donare est ciò dice* Cod. Vis.

(140) *Per malvagi iscusi di paraule.* Cod. Vis. *Per malvagi baratti sì come,* ecc. Cod. Gim Tanto *Iscuso* che *Baratto* qui significano : Giuoco di parole per negare alcuna cosa con apparenza di ragione. V. Spogl. less.

(141) *Anticonio* Cod. Gim. *Antidorius.* Cod. Vis.

(142) *Cotale servo com' elli era, et e' li li* Cod. Vis.

(143) La lacuna de' due Codd. si supplì col Tesoro II p. 180.

(144) *Che elli non li convenia tanto* (per err. *tamanto) dono* Cod. Vis.

(145) *D'omo che voi* Cod. Vis.

(146) Esempio citato dal Manuzzi in *Guiliardonare,* come pure quello che tosto seguita a questo.

Digitized by Google

(147) *Curucere' io con lui, in cui io arò messo assai del mio.* Cod Vis.

(148) *Ma e' lo fae a se medesimo.* Cod. Vis.

(149) *Non è neiente di grande cuore* Cod. Vis. *Osa* per *Usa*, e qui e poco dopo *Verso colui* Cod. Vis. Intendasi non essere molto liberale colui che dona a quelli che sogliono donare altrui, ed ei ricevere da essi il contracambio.

(150) Acquitare per Mantenere V. Spogl. lessigr. a questa voce.

(151) *Dinanti guardare* Cod. Vis.

(152) *In ciò l' uomo deve guardare li costumi di colui a cui egli dona, e che cuore ha verso lui.* Tesor. II, pag. 182.

(153) *Ne viene* Cod. Vis.

(154) Il *ne* che manca ai Codd. fu aggiunto dal Tes. II, pag. 182. *Ch'io non credo che nullo debba essere dispregiato, in cui appare alcun segno di virtude* . . . . . E dopo. . . . . *La prima cosa in servire è che noi semo più obbligati a colui che più ne ama.*

(155) *Che batteno di montare più alto ch'elli non so.* Cod. Gim. Si segui l'altro.

(156) Diversamente il Tesoro l. c. *Ma noi dovemo tutto ascondere a quelli che vogliono montare più alto*, traducendo così il fr *Tout escondire* del testo. V. *Stendere* Spogl. lessigr.

Digitized by Google

(157) *Di riavere mellio* Cod. Vis.

(158) *Lo terranno.* Cod Vis.

(159) *Mandato* Cod. Vis.

(160) *Tenistores* Codd. Si corr. col Tesor II, p. 183. Il francese ha *Demistocles*, *Domistodes*, e *Demostene*, secondo i varii Codd. La risposta di Demostenes nel nostro è alquanto diversa da quella che leggesi nel Tesoro l. c.

(161) *Nollili darebbe.* Cod. Gim. *Non la la drebbe* Cod. Vis.

(162) *Che non rimproveri* Cod. Gim. Si segui l'altro.

(163) *Che non de siano* Cod. Vis.

(164) *Ricco dono che nde siano assai* Cod. Vis. Questo brano non è nel Tesoro.

(165) *Che non sarebbe bene servito* Cod. Vis., cioè *Rimeritato.*

(166) *Verso cui.* Cod. Vis.

(167) Il Tesoro diversamente: *Doviamo seguire mercatanti guadagnatori, che rendono molto più che l' uomo a loro non dà.* p. 183, II.

(168) *Non lo dei dimenticare* Cod. Vis.

(169) *Colui che servigio dimentica tu non dei prendere lo torto sopra lui; e quelli è malvagio omo che servizio dimentica che li sia fatto; e quelli è assai che non ebbe unqua tanto talento.* Cod. Gim. Si preferì l'altro Cod. che dà lezione più chiara e compiuta.

Digitized by Google

(170) *Che non li si vuole rimembrare* Cod. Vis.

(171) Esempio citato dal Manuzzi a questa voce: *Apresso vi dovete guardare che voi non siate cotagli guigliardonatori come sono una maniera di gente.* Ubald. Tav. a Tagli.

(172) *Venire ancora a luogo ch' elli avesse . . . u pregano ch' elli caggiano . . . per lui aiutare rilevare.* Cod. Vis

(173) Questo capitolo contiene pensieri e locuzioni del cap. XLVIII del lib VII del Tesoro, da cui furono tratti senz' ordine.

(174) *Vi dovete guardare che se omo v' à fatto lo servigio che voi non siate troppo tostano a renderlo; che quelli che troppo tosto lo rende non est tenuto per servigio* Cod. Vis.

(175) *Anti lo getta arrieto* Cod Vis.

(176) Intendasi col testo francese del Tesoro *(Li livr.* p. 417): « Bada di ricevere benignamente, perciò che col solo ricevere di buon grado tu hai già reso grazie: ma non credere perciò d' essere sciolto dall' obligo *(quitte* del testo fr.); anzi sei più sicuramente tenuto a rendere. » Anche questo capitolo è tratto in gran parte, ma con altre parole, dal lib. VII, cap. XLVIII delle stampe del Tesoro.

(177) *Puote omo levare* Cod. Vis. La

Digitized by Google

voce *Borsa* qui ripetutamente usata qual traduzione della voce francese *Huche,* conferma la correzione proposta dal ch. p. Sorio a quel passo del Tesoro (analogo a questo) che invece di dire (lib. VII, p. 186, ed. Carrer): *Non pertanto l'una viene da borsa e l'altra da virtude,* legge: *L' una viene dolce e l' altra da virtudi,* essendosi letto *douce* per *huche.* V. Etrur. I, p. 2. Vedi ancora la nostra nota 260.

(178) *Di ragione* Cod. Vis.

(179) *Inverso tei* Cod. Vis — *Tengnano Rei* Cod Vis.

(180) Il testo francese del Tesoro ha in questo luogo *Diligenment et atempreement* (p. 418). Il volgarizzatore del Tesoro tradusse la prima parola ed omise l'altra: il nostro fece il contrario, ma scelse meglio.

(181) *De le false larghezze* Cod. Vis. Poco sopra, un brano del nostro è letto diversamente nella tavola dell'Ubaldini alla voce *Dispensa: Che molti uomini sono che ànno loro avere dispeso follemente.*

(182) *Che gettano* Cod. Gim. Si preferì l'altro.

(183) *E co' li ghiottoni ne pasce* Cod. Gim. Si seguì l'altro.

(184) *Ch' elli non noccia all' altro* Codice Vis.

(185) *Dedi.* Così in ambi i Codd., più

Digitized by Google

prossimo al lat. *Dedit*. I Codd. leggono erroneamente *Senno* per *Sangue*.

(186) *A li comuni* Cod. Vis.

(187) *Allontanare lo torto*.

(188) *Voiti* Cod. Vis.

(189) *Che viene di natura* Cod. Vis. Si seguì l'altro Cod. che usa poco dopo la stessa frase, e l'usa pure il Cod. Vis.

(190) Forse dee leggersi *Vi trovò*. — *Poi vennero in costumanza* Cod. Gim. Si seguì l'altro. Volendo trovare un senso in questi periodi potrebbe dirsi: « Che l'uomo deve spogliarsi d'ogni parzialità quando incomincia a far giustizia, o quando esso ha un principio di giustizia, la quale è insita nella natura umana: ma ciò fu ne' primi tempi della società. Poi vennero le azioni immorali, o contro il costume *(inaccostumate)*, perchè l'uomo ci trovò il suo vantaggio e qualche motivo di far così.

(191) *Fuoro trovate per acostumanza* Cod. Gim.. *Funo* Cod. Vis. Alla voce *Accostumanza* i Vocabolari la confermano con esempio affatto simile a quello del nostro Trattato: *E così le cose che vengono di natura furono provate per accostumanza*; ma tratto dal *Libro de' Sagramenti*, testo a penna di Pier del Nero. Colla scorta di questo ho cambiato *Trovate* in *Provate*, che dà un senso più chiaro. Questo capitolo non mi riescì di trovarlo nel libro settimo del Tesoro.

Digitized by Google

(192) *Si come ragione* Codd., ed anche altre volte dopo. — *Che la regione rende* Cod. Gim. Si corr. col senso e col Cod. Vis.

(193) *Che lo fancello* Cod. Vis.

(194) L'esempio è citato dal Manuzzi a questa voce. Il traduttore del Tesoro la chiama *Reverenza,* (II, cap. LXIX, p. 200).

(195) Qui s'aggiunga col Tes. II, p. 190 *Da Dio* (Se tu vogli consiglio tu l'avrai da Dio).

(196) *Tu torni a lui* Cod. Vis

(197) *Che pregherà Dio* Cod. Vis. *Che omò prega Dio*. Cod. Gim. *Però dovemo noi pregare, che nostro pensiero sia sano.* Tes. II, p 190. *Core* qui, e *Coraggio* più su, significano *Animo*.

(198) *Non seconda la pregaria* Cod. Vis. Questo esempio secondo il Cod. Gim. è citato dal Manuzzi alla voce *Preganza*. Qui pure il nostro ha *Neiente* per *Nè mica*.

(199) *Che ti tiene fra fermo tutte le cose* Cod. Gim. Si segui l'altro, che pure legge *Tie'* per *Tiene*.

(200) *E che finno* Cod. Gim. *E che seranno E per tutto ciò* Cod Vis.

(201) Che l'omo avrà convenuto *(pattuito)* con altro. *Non pertanto l'omo non dee sempre far ciò ch'egli impromette.* Tesor. l. c.

(202) *Jurate ad uno omo che voi l'encidiate.* Cod. Vis.

Digitized by Google

(203) *Se tutte le prestanze.* Codd. *E se voi mi promettete una cosa che più mi noccia che mi vaglia, voi la dovete lasciare.* Tav. Ubald. alla voce *Disvolere.*

(204) *Ed elli 'scisse* Cod. Gim. Si segui l'altro perchè più conforme al presente *Presta.*

(205) *Voi non li dovete* Cod. Vis.

(206). *Muovere guerra e cominciare* Cod. Vis.

(207) *Non la li dovete rendere* Cod. Vis. Questa morale è un po' larga, e a tempo può tornar molto comoda.

(208) Danno. *Dommage* fr.

(209) *Voi medesimo* Cod. Vis.

(210) *Comanda legge* Cod. Gim. Si segui l'altro.

(211) *Mi donerà del suo chi lo torrà* Cod. Vis.

(212) *Fidele* Cod. Gim. *Domestici la fede nega ed este fidele.* Cod. Vis. Si corr. col senso. Esempio citato dal Manuzzi alla voce *Sottraggitore.*

(213) Questo brano è buio e certamente guasto, e manca nel Tesoro. Nè meglio il Cod. nostro. *E la magione del bene si este de lo spectare bei facti che delli fratelli, e rapportare lo disideroso consiglio a li suoi bisognosi, et etiamdio a li altri.* Forse dee leggersi *Bisogni* per *Bisognosi:* forse ancora

Digitized by Google

Ragione per *Magione*, ed intendere *Contra* per *Verso*

(214) Qui il nostro può servire a correggere il passo analogo ma spropositatissimo del Tesoro che dice: *Innocenza è purità di coraggio che aiuta a fare tutti i torti fatti*, II, cap. 52, p. 192 traducendo a rovescio il fr. *Qui het a faire touz torsfaiz* (Li livr. p. 424).

(215) *Appacificato* Cod. Vis.

(216) *Fussero molti grandi* Cod. Vis.

(217) *Neuno* Cod. Vis

(218) Esempio citato alla voce *Vendicanza* dal Manuzzi, ma fu mal letto nel Cod. *Non prenda a* in luogo di *Non prenda*. Il Cod. nostro ha: *Che omo non prenda venidicanza, ch' elli perderebbe innocenzia, la vendicanza de lo misfatto, che omo non de' vendicare*, ecc.

(219) *Perch' elli voleano vendicare tutte le ingiulie* Cod. Vis. *Perch' elli vogliono* Cod. Gim.

(220) Così in ambi i Codd.

(221) *Dimando* Cod. Vis. *Nealtro* contrapposto di *Neuno*. V Spogl. Lessig.

(222) *Cosa per che lo vostro amico* Cod. Vis. Sentimento eguale a questo è nell'Albertano. *Tratt.* Fir 1732, p. 50 alla fine.

(223) *Che omo amare* Cod. Gim. Si supplì coll'altro.

(224) Tutto questo capitolo d'*Amistade*

Digitized by Google

è altra cosa da quello del Tesoro II, cap. LV, pag. 195. L'ultimo detto attribuito a Seneca trovasi nel precedente cap. LIV, pag. 194 del Tesoro. Molti dei pensieri qui esposti sono simili a quelli dell'Albertano, l. c.

(225) *E de l'altre dinanzi: or vi dirò d' Onorabilitade* Cod. Vis. *Uderete* per *Udirete*. V. nota 75.

(226) Questo principio del cap. manca al Cod Gim., ed è nel nostro.

(227) *Dovemo seguitare* Cod. Gim. Si segui l'altro.

(228) *Provare* sta forse qui in senso di *Volere, Potere, Avere autorità*, o simile. *Reverenza è quella virtù che ci fa rendere onore ai nobili uomini e à quelli che hanno alcuna signoria.* Tesoro II, p. 200.

(229) *Più di noi: doviamo guardare l' opere de li prod' omini e tutta ora avere dinanti* Cod. Vis.

(230) *Vivere così come noi facessimo s' elli ci guardasseno* Cod. Vis.

(231) *Che se noi adopriamo ad esemplo degli altri prod' omini, grande conforto ne doveno avere s' elli ce ne menosivene* (sic) Cod. Gim. Il Manuzzi lesse: *Grande conforto ne dovemo avere, s' elli ce ne menosviene.* Egli citò questo esempio in *Menosvenire* per *Venir meno, Mancare*, e confrontollo con altro esempio men buio, che

Digitized by Google

ci trovò nel nostro stesso trattato, ma che a me non fu dato di rinvenirvi. Non sembrami appieno sicura questa interpretazione, e dubito che quella lezione sia guasta. Forse si potrebbe leggere, sciogliendo quel verbo in più parole: *S' elli ce ne menò sì bene*, come se si dicesse *Se ne traemmo profitto*. La locuzione *Menar bene* per *Metter bene* non è nel Voc., ma *Menare* per *Produrre* ci sta. Il Cod. Vis legge: *Che se voi operate ad esemplo de lo prode omo, grande conforto ne dovete avere,* omettendo le parole che seguono nel Cod Gim e che forse vi furono intruse dalla saccenteria del menante.

(232) Più chiaro del Tesoro l. c.: *Viviamo così com' egli ci vedesse, chè grande parte del peccato rimane se vi ha testimoni*, p. 200.

(233) *Che tiene in compagnia di costumi legittimi*, Cod. Gim. Si seguì il nostro più fedele al Tesoro e più vero. *Concordia è una virtù che lega in uno dritto e in una abitazione quelli di una città e di un paese* (V. Li livr. p. 434). *Tenere* è qui in senso di *Trattenere*, *Mantenere*, ch' è conseguenza del *Legare*. Potrebbesi intendere: Concordia è virtude che *tiene unite* in comunanza di costumi e sotto una sola insegna di comune volontade le genti. *La Concordia è virtude che lega i cittadini e i compatrioti con una*

Digitized by Google

medesima ragione e abitamento per *ispontanea volontade*. Albert. l. c. p. 125.

(234) *E dice l'omo molte volte de'omo lassare* Cod. Gim. Si seguì l'altro. Il brano che succede è versione della sentenza di Sallustio: *Concordia res parvae crescunt, discordia maxumae dilabuntur*.

(235) *Misericordia è che fae lo core* Cod. Gim. Si seguì il nostro. Questo esempio citò il Manuzzi alla voce *Sopreso*.

(236) *Questa virtù non crede che alcuna cosa umana sia strana da lei*. Tesor II, p. 202. V. Spogl. less. alla voce *Straniare*.

(237) *Misericordia li misagiati si li ricorda di sè* Cod. Vis. Simile al Tesoro II, cap. LXI, pag. 202. *Chi ha misericordia de le malattie ha misericordia di sè*. Ivi il trad. volse il fr. *Malhaitiez* (che altri Codd. leggono *Maleureux*) per *Malattie*. L' edizione Lionese del 1474 ha *Malizie*. Il nostro meglio tradusse *Disagiati* o *Misagiati*, e forse lesse *Malaisès*.

(238) *Io vi abbo detto le due guise di malvagitade che sono contradie a queste due e ciò est Fellonia e Dispregio* Cod. Vis.

(239) *Si conviene* Cod. Gim. Si seguì l' altro.

(240) *E quelli la dispregia di mantenere* Cod. Vis. Meglio dell' altro che par dica: che quelli che la dovrebbe mantenere.

Digitized by Google

non è buono a ciò, o non vuol farlo: *Dibonaire* in questo senso non è registrato.

(241) *Et aversitade* Cod. Gim. Si corr. coll' altro.

(242) *Cupidezza* Cod. Gim. Si seguì l'altro più conforme agli antecedenti: così pure in appresso.

(243) *Autezze* Cod. Vis. V. Spogl. less. in *Autezza* ed *Allargire*.

(244) Simile a quel brano del Tesoro, con cui si tentò di supplire. *Che ardimento fa l' uomo più presto a guerreggiare*, II, cap. 62, p. 204

(245) *Forza* Cod. Vis. anche dopo.

(246) *Crudeltà è divisa in due maniere, l' una è forza, l'altra è bugia. Forza è come di leone, bugia come di simia.* Tes. l. c. p. 204. Il fr. ha: *Comme de Gorpil*, e più sotto *Golpiz, Gourpil*. p. 426. Il passo di Cicerone 1, Off. 13, è questo: *Cum autem duobus modis, id est aut vi aut fraude, fit injuria: fraus quasi vulpeculae, vis leonis videtur*. Con questa doppia autorità si corr. lo sconcio errore del Tes.

(247) Corrisponde alla *Negligenza* del Tesoro, cap. LXIII, p. 205, vol II.

(248) Nota singolar modo per dire: *Elli lo lasciano di fare o per paura d' esser odiati* o ecc.

(249) *Adoperato* per *Occupato*. V. Spogl. less. a questa voce.

Digitized by Google

(250) Questo brano è diverso nella Tav. dell' Ubaldini alla voce *Avilare*.

(251) *Mei non caglia* Cod. Gim. e Vis. *Mei* alla latina per *Di me*. Più sotto *Tei* per *Di te*. Questo esempio stesso è citato dall' Ubaldini alla voce *Contento* a questo modo: *Convento* per *Convenuto, usato da molti antichi*. Tratt. vir. mor. *A mene non cale che per tale convento venni in vita*. Tav. Voc. e man. Barb. docum. d'Amore. Questo stesso esempio citò il Manuzzi.

(252) *La testa talliata* Cod. Gim. Si seguì l' altro. Notisi *fi* per *fia*, come sopra *finno* per *fiano*.

(253) Intendi: *Dalli morti ma dalli vivi*. E la ragione di ciò l' adduce il Tesoro nel Cod. fr. p. 394, ove dice: *Car sepulture ne fut pas trovée por les mors, mais por les vis, porce que la charoigne porrie fut ostée de la veue des hommes* La traduzione italiana è monca nel Tes. loc. cit. p. 161, e doveva dire: *Perchè la carogna fracida fosse tolta dalla vista degli uomini*. Il nostro adduce altra causa.

(254) *Non fusse* Cod. Gim. Si seguì l'altro.

(255) *Mesdicere* per *Dir male*. V. Spogl. less. Questo esempio è citato dal Manuzzi alla voce *Menimanza*. Il Cod Vis. ha: *Mi vale una loda*.

Digitized by Google

(256) Singolare uscita del futuro: *Ne avrò*. Il Cod. Vis. *Tanto arò*.

(257) *Paura diče: Tu se' povero perchè tu ti tieni* Cod. Gim. Queste parole ultime si ommisero colla scorta del nostro, perchè tornano più a proposito nella risposta di *Sicurtà*, ove, altrimenti facendo, sarebbero ripetute: *Perchè tu ti tieni*, cioè *perchè credi di esserlo*. V. Tesor. l. c. p. 162, lin. 11.

(258) *Ciò non è neiente omo, anti è uno grido* Cod. Vis. Questo passo fu pure come l'altro (V. nota 177) illustrato dal p Sorio nell'Etruria, l. p. 2. Ivi correggendo il brano analogo del Tesoro nell' ediz. Carrer, II, p. 162 che suona così: *Quelli ha denari. Sicurtà risponde, egli non è uomo nè signore, anzi una boce:* osservò che il testo latino *Magnam pecuniam habet, Hominem illum judicas? Arca est* (Senec Op. Pat. 1715, II, p. 755), e il testo francese: *Il n'est pas home ni sires* (o secondo altro Cod. *seignor), mais ainz est une huche* (Li livr. p. 595), esprimono la stessa cosa, cioè *Borsa*, o più propriamente *Cassa;* come per quest'ultima provò il De Batines (Etrur. I, p. 85). Perciò in luogo di leggere *Ma è uno grido pieno di voci*, dovrebbe leggersi *Anzi è una cassa*, senza altro.

(259) *Secolo* per *Mondo*, anche altrove.

(260) *Perdeo anti che tu* Cod. Vis.

Digitized by Google

(261) *Di cui ci spaventiamo senza che avvengano.* Il Tesor. l. c. p. 165. *Seneca disse: Elle sono più le cose di che noi ispaventiamo, che quelle che ci giovano.*

(262) Tutto questo cap. è compendiato dal lib. VII, cap. XXXVI del Tesoro con sì rara maestria, da farne due colanti comparir le sentenze, e dare al dialogo una vivezza, una stringatezza, una forza che non è nell'originale.

(263) *Sembrante* per *Sembiante* fu registrato dal Manuzzi con altri due esempii di questo stesso Trattato. *Permanenza* qui sta per *Costanza,* e corrisponde al cap. XL del Tesoro ed. Carrer, II, p. 167.

(264) *Provamento* Cod. Vis. Esempio citato dal Manuzzi alla voce *Spro·amento* per *Prova.* Pare che qui l'autore abbia avuto presente il passo del Tesoro II, p 168: *Seneca dice, la providenza del cuore è ch' elli sia bene ordinato quanto egli puote essere, e mantenere sè in uno stato.* Se così fosse, la lezione potrebbe esser guasta, e forse dovrebbesi leggere *Provvedimento.*

(265) Contrazione di *Vuolleno* o *Vollere.* Il Cod Gim. ha *Vogliono.* Si segui l'altro.

(266) *Combatte meco* Cod. Gim Si segui l'altro più simile al Tesoro, l. c. p. 169, ove il brano spropositato: *Mia sentenza si*

Digitized by Google

combatte con meco, ch'ella rifiuta ciò che l'avea rifiutato, dev'esser corretto col nostro e col testo francese *Car elle refuse ce qu' elle avoit quis, et requiert ce qu'elle avoit refusé* (Li livr p. 401).

(267) *In altro luogo dice: Come potrò io credere* Cod. Vis.

(268) *Che neuno omo appariamo li mistieri e biasmiamo li nostri* Cod. Gim. *Che nessuno omo apparano li mistieri, e biasina lo suo* Cod. Vis. Si seguì quest' ultimo correggendo *Apparano* con *Appagano* col Tesoro l. c *Che nullo uomo si tiene appagato di sua ventura, nè di suo essere;* cioè, nessuno uomo appagano li suoi mestieri e ognuno biasima il proprio.

(269) Simile al cap. XLI nel Libro VII. p. 169 del Tesoro, ma in più luoghi molto diverso.

(270) *Rincontrare* per *Andar contro, Contendere*. V. Spogl. less. Il testo fr. ha: *Car folie est de regiber* (o *reginber) contre l'aguillon* (Li livr. p. 402). Il traduttore del lib. VII del Tesoro non intese la voce *Aguillon*, e non la tradusse. Il nostro non la intese del pari, ma tradussela per *Aquilone*. *Aguillon* qui significa *Pungolo, Stimolo*, ed il passo è versione dell' ammonimento dato a S. Paolo: *Noli contra stimulum calcitrare*.

(271) *L'infermo non ubbidiente fa inasprire lo medico suo*. Tesoro, l. c.

Digitized by Google

(272) *Attemperanza è con* (forse *com')* *una signoria di ragione contro la luxuria e contra male voluntade* Cod. Gim. Si seguì l'altro più conforme al Tesor. VII, cap. XXIII. Questo brano di *Attemperanza* potrebbe far capitolo da sè.

(273) *Di tutte le tristizie e tribulazioni* Cod. Vis. *Ceste vertus est l'aoernemens de toute vie, et li apaisemenz de tout troblement* (Li livr. dou Tres. p. 570). La versione italiana ha per errore : *Et appagamento de' tuoi turbamenti.* Tesor. VII, c. XXIII. p. 156. *Aorner*, fr ant. *Adornare.*

(274) Intendi *Reità, Peccato.* V. Spogl. less. *Che adduce dolore* Cod. Vis. Il periodo seguente è citato dal Manuzzi alla voce *Sparmiamento.*

(275) *Est modus in rebus, sunt certi demque fines, Quos ultra citraque nequit consistere rectum.* Hor.

(276) *Si mostra* Cod. Gim. Si seguì l' altro.

(277) *Dee l'uomo guardare che sua andatura non sia troppo molle* Tesor. l. c. cap. XXV, p. 158. *Soave* e *Tosto* avv. per *Soavemente* e *Tostamente.* Il traduttore del libro VII del Tesoro questo brano (che dice in fr. *Et qu'elle (l'aleure) ne soit trop hastive, tant qu' elle face engroissier l' alaine* (Li livr. p. 572) cioè : Che l'andare non sia

Digitized by Google

così affrettato da rendere affannoso il respiro) tradusse *Presta tanto ch' ella ti faccia ingrossare la lena* (!) p 158.

(278) Con questa parola *Propensamento* il nostro traduce il *Pensiero di ragione* del Tesoro, l. c. Il Manuzzi l'ammise nel suo Vocabolario spiegandola per *Premeditazione*. L' Ubaldini nella sua Tavola aggiunta ai Documenti d'Amore del Barberino ha *Prepensato* per *Pensato avanti*, e cita l'esempio del Tratt vir. mor. eguale, ma men corretto del nostro, cioè questo: *Prepensamento fae cercar le cose, talento le fa fare*. Ed aggiunge doversi dire *Prepensato* anzichè *Propensato*, perchè il latino del Barberino ha *Praepensata in mansione*. A tale spiegazione ci conforta anche la ragione etimologica.

(279) *Che ragione sia del mio* Cod. Gim. *Che ragione si sia del mezzo* Cod. Vis. Non potendosi cavare alcun senso nè da l'un nè dall'altro, si pose in luogo di *del mio* o *del mezzo* la voce *Donna* conforme al brano analogo del Tesoro, l. c. p. 158. *Dee adunque l'uomo curare che la ragione sia donna dinanzi, e che i desiderii obbediscano*, emendando questa versione colla scorta del testo fr. p. 272-73.

(280) *Ciò ch' è per ragione* Cod. Gim Si corr. coll'altro, e si suppli la lacuna col Tesoro l c. *Che se volontà, che è natural-*

Digitized by Google

mente sottomessa a ragione non gli è ubbidiente, ella fa ispesse volte turbare il corpo e 'l cuore, p. 158.

(281) *Balbetta* Tesor. l. c. *S'empesche* Li livr. p. 173.

(282) *Quando è dammaggio* .Cod. Gim. Si segui l'altro.

(283) Qui pure *Sembrante* per *Sembiante*. V nota 263. Esempio citato. L'ultimo inciso (*E per le paravole*) non ispetta a questo periodo, ma è il principio del successivo nel Tesor. II, p. 158, lin. 28, il qual periodo manca in questo Trattato.

(284) Il Tesoro a questo luogo (p. 159) ha: *Ed egli ha buono ingegno e viva memoria.* Il *leggier senno* qui significa *Ingegno agile, pronto.*

(285) *Lo die fare anzi cavaliere* Cod. Vis. *Lo de' fare cavaliere* Cod. Gim. *Die* per *Dee* è comune al nostro Codice.

(286) *Aviene che lo uopo faccia omo ponere a lo mestiere che non si conviene* Cod. Vis.

(287) Questo capitolo risponde al cap. XXVI del lib. settimo del Tesoro, intitolato: *Come uomo dee dire pesate parole:* ma qui pure con molta diversità di pensieri e di dettato.

(288) Intendasi che natura mise molta cura nel fare il corpo dell'uomo, ponendo al

Digitized by Google

di fuori ed all'aperto la più bella parte di esso, cioè il viso. *D'omo che la mise* Cod. Gim. Si segui l'altro.

(289) Qui *Fazione* più che in senso di *Forma,* sembra essere in quello di *Parte del corpo,* è come tale manca a' Vocab. *E l'altre partite che non erano belle da vedere mise celatamente* Cod Vis. V. Spoglio less.

(290) *Per lo loro nome* Cod Vis.

(291) *Che a niscondere facciano* Cod Vis. In entrambi i Codd. il luogo è oscuro e vi manca alcun che. Non trovasi nel Tesoro il brano corrispondente, con cui chiarirlo. Forse dee leggersi: *Facciano vergogna,* parola aggiunta per dare un fine al periodo, e legare con quel che segue: *Di questa vergogna.* E potrebbe dir forse: Omo non dee parlar di cose, che anche nascondendole faccian vergogna. Ma gli è un giocare d'indovinello.

(292) *Cui insegna* Cod. Gim. Si segui l'altro.

(293) Qui *Bellamente,* se non è errato, ha un senso ben diverso dall'ordinario: *Ciò disse Orazio, che ad uomo tristo si conviene tristo parlare, a corrucciato parole di cruccio e di minaccie.* Tesor. II, p. 144, fedele al testo.

(294) *E lietamente die dicere l'omo lieto* Cod Vis.

(295) *Che la saetta che è arcata de la*

Digitized by Google

corda non puote più ritornare Cod. Vis., analogo all'altro: *Nescit vox missa reverti.*

(296) Con questo esempio autenticò il Manuzzi nel suo Voc. la voce *Sparmiabilità* definitavi per *Risparmio:* ma che, secondo l'esempio stesso compiuto, significherebbe meglio (o che parmi) *Continenza nel mangiare, Sobrietà.* Ora questo si è pure il titolo del cap. del testo francese che corrisponde a questo. V. nota 302.

(297) Costruisci: *Lo primo di questi tre mistieri.* Qui *Mestiere* ha significato di *Virtù* o anche *Officio.* Tesor. l. c., p. 148. *In questa virtù* (della Sobrietà) *ha quattro ufficii. L'uno è di non mangiare inanzi ora stabilita: Lo secondo officio è che l' uomo non chieggia troppo preziose vivande,* ecc.

(298) *Orazio dice: Catuno de' guardare* Cod. Vis.

(299) *Comprae* per *Comprerae* o *Comperrae.* Il Cod. Vis. ha *Come comperare.*

(300) *A ghiottonia hae che* Cod. Gim. *Ghiottronia che guasta* Cod. Vis. Il Manuzzi citò questo esempio leggendo *Aghiottonia.*

(301) *T'insegnerò* Codd A chi vuole ricchi morselli io gl'insegnerò, ecc.

(302) *Torna a rincrescimento* Cod. Gim. Si seguì l'altro. Questo cap. ha taluna delle sentenze del cap XXIX del lib. VII del Tes., ma in quelle stesse spesso alcun che diversi-

Digitized by Google

fica. Tale cap. è intitolato *De sobrietè* nel testo fr. p 381.

(303) *Castitade è a dottare lo diletto per temperamento di ragione.* Tesoro II, p. 145. In questo luogo non fu inteso il *Douter* del testo francese, e mal tradotto *Dottare* per *Domare.*

(304) *È laida cosa* Cod Gim. Si seguì l'altro per cansare la ripetizione che tosto segue.

(305) *A dilettamento de la lussuria.* Cod. Vis.

(306) *Intende in lussuria non de' perciò lassare ch' elli non intenda alli altri beni* Cod Vis.

(307) *Anco per un'altra ragione è lussuria da schifare* Cod. Vis.

(308) *Io non v'ho divisato qual cosa è più onesta l'una de l'altra* Cod. Gim Si suppli coll' altro.

(309) *Temperanza* Cod. Vis *Lo fanno* Codd.

(310) *Lo facto est più che lo consiglio* Cod. Vis.

(311) Questo esempio cita il Manuzzi alla voce *Attemperanza* con piccola diversità dai due Codici, e quale alla voce *Più* leggesi nella Tav. dell'Ubaldini. *Di queste tre si è Attemperanza la più alta, e si vi dirò ragione perchè e'.*

(312) *Per Fortezza* Cod. Vis.

Digitized by Google

(313) *Se omo dee amare* Cod. Gim. *Et omo die amare* Cod Vis. Qui in luogo *d'amare* dovrebbe leggersi *Avere* secondo il Tesoro II, p. 207. *E meglio vale all' uomo avere signoria di sè che d' altrui.* E nel luogo stesso alla p. 155: *Per temperanza governa l'uomo sè medesimo, per forza e giustizia governa gli altri, e meglio è governare sè che altrui.*

(314) *E menare a ragione* Cod. Gim. Cioè: Dirigere il cuore secondo la ragione, o menarlo per ragione, come è detto più sotto. *E mettere a ragione* Cod. Vis., forse in significato di *Sottomettere.*

(315) *Giustiziare* per *Costringere, Sottomettere a servitù.* V. Spogl lessigr. e nota 349.

(316) Si emendi col Tesoro II, p 207. *Ma nullo è buono ad altrui, s'egli non è buono innanzi a sè.*

(317) *E sì vi dirò ragione perchè* Cod. Gim. Si segui l'altro.

(318) Questo periodo è soltanto nel Cod. Vis.

(319) *Che elli non è una forza* Cod. Gim. Si seguì l'altro. *Sì vi dirone ragione, perch'elli non è neuna forza sì grande di cuore, nè sì grande virtute, s'ella non è menata secondo ragione* Ubald. Tav. alla voce *Ane.*

Digitized by Google

(320) *Lo secondo mistiere die omo fare al suo paese* Cod. Vis.

(321) Qualche parte di questo cap. è nel vol. II, p. 208 e 209 del Tesoro, cap. LXVI.

(322) *Sì sono Piacevolezza e sono e Franchezza* Cod. Gim. Si seguì l'altro, benchè manchino entrambi i Codici di nominare la nobiltà (gentilezza) la leggerezza, forza, grandezza e sanità, di cui parla dopo. Vedi Tesor. l. c.

(323) *E queste Bellezze fanno talvolta* Cod. Gim. Si segui l'altro.

(324) *Grande pena è vedere accordare* Cod Vis.

(325) *Cotanto est lo figliuolo suo più vituperoso* Cod. Vis.

(326) Il Tes. l. c. p. 208 in tutto diversamente. *E però Alessandro dice, che nobiltà non è altro se non quello che adorna il cuore in buono amore,* traducendo a sproposito la definizione datane da Brunetto, che secondo il testo francese è questa: Nobiltà non è altra cosa se non quella che adorna il cuore (animo) di buoni costumi. V. Li livr. du très. p. 440. *Smirata* per *Lucente, Luminosa*. Es. citato in parte dal Manuzzi Forse invece di *Altre cose* dovrebbesi leggere *Alte cose?*

(327) *Però non chiamerò gentile colui,* ecc. Cod. Vis.

Digitized by Google

(328) Intendasi, che se io dicessi nobile un villano, farei come quell'adulatore che lodasse coloro. che le sopradette virtù non avessero.

(329) *Del più gattivo* Cod. Gim. Si seguì l'altro.

(330) *Del mondo io paese* Cod. Gim. Si seguì l'altro. *E fusse* per *E che fussi*.

(331) *Et s' elle àve in gentilezza nè non prode, ciò è unde lo buono cherico dice: lo vi dicerò* Cod Vis.

(332) *A lo figliuolo* Cod. Vis.

(333) *E niuno patrimonio è più ricco che quello come la laude e l'onore* Cod. Gim Si seguì l'altro.

(334) Questa bellissima definizione della nobiltà non è nel Tesoro.

(335) *Come lo talifante et* Cod. Gim. Si seguì il nostro.

(336) Esempio citato dal Manuzzi, alla voce *Asnello*. Il Cod Gim legge *Si isnello*.

(337) *Loda l'uomo lo giorno* Cod. Gim. *Laudi* Cod. Vis. Intendasi, che la bontà dell'intero giorno non può sapersi che a sera, e la bontà dell'albergo, se non dopo di avervi passata la notte.

(338) Questo cap. compendia più cose del cap. LXVII e LXVIII del lib. VII del Tes. Qui *Altezza* risponde a ciò che il Tesoro nomina *Signoria*.

Digitized by Google

(339) *Adagiare* Cod. Gim. Si segui l'altro più antico.

(340) Intendi: Se volete avere vostri comodi, non perciò dovete spogliarvi del mobile necessario, sol per edificare ricca casa, ma contentarvi a tanto che la casa sia onorevolmente tenuta e non più; perchè non è la casa che onori il padrone, sì questi quella. *Mobile* è qui posto per tutto ciò che non è *Bene stabile*, e quindi anche *Denaro* o *Rendita*.

(341) *V'elli àve grande gente di valentri homini, o ver là v' elli rilornano* Cod. Vis Intendasi: Ov' elli possano stare e tornare a loro piacere, o meglio intendasi *Ritornare* per semplicemente *Venire*. V. Vocab. a questa voce, paragr. VI.

(342) Per *Disabitata, Deserta*. Questo senso non avvertito dal Voc. può essere raffermo anche dal seguente esempio di Dante: *In mezzo 'l mar siede un paese guasto, Diss'egli allora, che s'appella Creta,* Inf. 14, che nel Voc è confuso con altri sensi di *Corrotto, Devastato, Male andato,* ecc., e cogli analoghi aggettivi latini. Ma da questi deve sceverarsi il *Depopulatus*, che al nostro appartiene. *Chè grande magione ove nulla non entra è onta al signore.* Tesoro, l. c p. 210, il qual passo chiarisce affatto il vero senso di *Guasto*.

Digitized by Google

(343) *Quando lo signore che la tenea anzi di lui ricca e divitiosa* Cod. Gim. Si seguì l'altro *Ontia* per *Vergogna, Disonore.* V. Spogl. less.

(344) *Vitanda* per *Vivanda.* V. Spogl. less. *Che li tolliano* Cod. Gim. *Che li tollano* Cod. Vis. Meglio *Tollieano.*

(345) *Non serae meno pensoso, nè non passerai per ciò* Cod. Gim. Si seguì l'altro.

(346) *Cupidizia* Cod Vis.

(347) *Lo Reie* Cod. Gim. Si seguì il Cod. Vis che pure altrove legge *Rei* per *Re.*

(348) Questo cap ha molte sentenze del cap. LXIX, lib. VII, Tes. p. 211.

(349) *Giustiziare* per *Costringere contro volontà.* V. not. 315 e Spogl. lessigr. Intendi: Che il cuore dell'uomo, ancorchè servo, è sì libero, che il signore non può sottometterlo, nè la prigione del corpo (per err. *Cuore* ne' Codd.) ov'elli è rinchiuso, non l'obbliga a fare la volontade del signore, suo malgrado. — Ambi i Codd. finiscono questo brano colle parole *A mal grado del corpo*, le ultime delle quali si ommisero perchè rabbuiano e falsano il senso, e sono di fermo intruse. Queste emende sono suggerite dal brano del Tesoro l. c. *Li corpi sono tenuti al signore, ma il pensiero è franco; chè non può essere tenuto in carcere ov' egli è rinchiuso, ch' egli non vada a sua volon-*

Digitized by Google

tade — O' elli è rinchiuso Codd Notisi l'*O'* per *Ove*, migliore che l'*U'* registrato ne'Voc. ed usato assai da' poeti anche moderni

(350) *Verso li vostri* Cod. Gim. *Sopra* Cod. Vis.

(351) *Cotale podere àve lo vostro signore sopra di voi* Cod. Vis.

(352) Si suppli la lacuna dei Codd. col Tesor. l. c. *L'ufficio del sergente è conformare sè parimenti* (corr. *primieramente*, secondo il testo francese) *alla maniera del signore.*

(353) *Che tu conosci* Cod. Gim. Si segui l'altro

(354) *Onde tu abbi ontia* Cod. Vis. Ved. nota 343 e Spogl. less.

(355) *Vantatore* Codd. in cui fu ripetuta la parola antecedente per incuria del menante. Si corr. col senso

(356) *Coram rege suo de paupertate tacentes Plus poscente ferent.* Hor. Epist. lib. I, 17

(357) *Porsi a cura* per *Affidarsi*. Vedi Spogl. less. Il signore che sia buono è meglio servito quando s'affida interamente a buono e provato servo. *A cura del suo sergente* Cod Gim. Si segui l'altro.

(358) *Ch' elli piace. . . . . e attalenti* Cod. Vis.

(359) *Imantanente* Cod. Vis.

Digitized by Google

(360) *Innodrito* per *Nutrito* manca ai Voc. non meno che *Innodrire* e *Innutrire*. V. Spogl. less. Qui il nostro Cod. ha invece: *Dice Orazio, che se lo signore che è male coito* (forse *Convito* agg. per *Convitato) la vergogna,* ecc. Il Tesoro a questo luogo: *Lucano dice: Il bisogno del servente non è grave a lui, ma al signore, e lo sergente si dee guardare di non essere linguato.* Tes. II, 213. Il nostro coll'agg. *bugiardo* volse meglio il francese *jangleres* (joingleur) del testo.

(361) *Che la Scriptura dice* Cod. Vis. *Giovenale dice: La lingua è la maggior parte (peggiore* secondo il testo fr. *La pire,* p. 144) *del malvagio servo* Tesor. l. c. p. 213. *Bugiadra* per *Bugiarda*. V. Spogl. less. Qui *Lettera* e *Scrittura* per *Opera scritta*. V nota 391.

(362) Questo cap. riscontra col cap LXX lib. VII del Tesoro.

(363) Cioè, deve esserne liberale, donarla generosamente.

(364) Si supplì la lacuna de' Codd. col Tesoro, l. c. *La brevità della vita ci mostra che noi non doviamo cominciare cosa di grande speranza*

(365) *Vittorioso* Cod. Gim. Si corregga coll'altro, che poco dopo legge *Siamo molto ingannati* per *Semo*.

Digitized by Google

(366) *Catuno* Cod. Vis.

(367) *Cupidità d' avere ricchezze che bene tolle le virtudi* Cod. Vis.

(368) *Et io tanto rei amo* Cod. Vis. per errore in luogo di *Tei*. Quest' ultimo inciso, che manca al testo fr. ed imbroglia il senso, è giunta del traduttore. Il Tesoro fr. dice solo: Nulla cosa non è troppa, onde tu vedi che ciascuno ha tanto credito *(tant de foi)* quant'egli ha denari in tasca (Li livr. p. 445). Il trad. lesse *tant de soi*, e voltò *Che ciascuno ha tanto di sè*. Si corregga col nostro. Tutta questa parte del capitolo si riferisce al noto verso: *Clarus erit, fortis, justus, sapiens, etiam et rex*. Hor. Sat III, lib. II

(369) *Raunatore* Cod. Gim. Si segui l'altro.

(370) Intendi: Chi possiede avere non è sempre sicuro che non gli sia tolto.

(371) *Cantabit racuus coram latrone viator*. Hor.

(372) *Mettere* per *Sottomettere*. Così il Tesor VII, cap. LXX, p. 215: *Orazio disse: Io non voglio sottomettere me alle mie cose, ma le mie cose a me*.

(373) *Che è guardia di grande avere*. Cod. Vis.

(374) Per *Agiatamente*. V. Spogl. less.

(375) Non è povero chi possiede poco, ma chi molto desidera. *Non qui parum ha-*

Digitized by Google

bet, sed quis plus cupit pauper est. Senec. Epist. 2.

(376) Per *Cupidezza*, *Cupidità*, come anche poco appresso. V. Spogl. less. Qui il nostro accozzò male in uno, imbrogliandone il senso, due periodi distinti del Tesoro II, p. 216. *Seneca dice: Se tu voli arricchire, tu non dei crescere tuo castello, ma menovare tua volontà. La corta via d'arricchire è dispregiar le ricchezze: chè l'uomo può bene tutto spendere, ma non tutto avere*

(377) *Che uno omo puote*, ecc. Cod Gim. Si seguì l'altro.

(378) *Che più àe cum più cupidezza* Cod. Gim. Si segui l'altro.

(379) *Puote dare* Cod. Vis.

(380) *Come mistiere li fa* Cod Gim. Si seguì il Cod. nostro per la più esatta corrispondenza di *Sia* con *Paja* che viene dopo.

(381) *Nell'altezza conquistare* Cod Gim. Si seguì l'altro. Intendasi, doversi serbare moderazione nella grandezza.

(382) *Ma omo non guarda neente la gente* Cod. Vis. Facilmente si guadagna per fortuna; ma le cose acquistate non si conservano facilmente

(383) *Tanto quanto* Cod Gim. Si seguì l'altro.

(384) *La folgore tuttora nelle più alte cose. Lo modo* Cod Gim Si seguì l'altro. *Fiere* per *Ferisce*

Digitized by Google

(385) *Lo prode de le genti* Cod. Vis. Qui e in pochi altri luoghi questo capitolo ha qualche riscontro nel cap. LXXI del lib. VII, p 217.

(386) *Che est a signoria non stae.* Cod. Vis.

(387) *La morte a colui* Cod. Vis.

(388) *Admendare* Cod. Gim. *Ramendare* Cod. Vis *Mettersi in avventura.* Vedi Spogl. lessigr.

(389) Questo cap. riscontra alcun poco col cap. LXXII, l. c. p. 219 del Tesoro.

(390) Qui *Prodezza* parrebbe significare *Fama di prode;* l'effetto per la causa. Pure il Cod. Vis. legge *Prodezza od alcuna bel-l'opra,* ma a parer nostro men bene del-l'altro.

(391) *Scrittura* e altrove *Lettera* significa pel nostro autore Opera scritta di filosofi e di moralisti, come Boezio, Seneca, Orazio, Giovenale ed altri da lui or detti Savii, or Filosofi, or Poeti, or Maestri, ed or Cherici.

(392) *Mensonie* Cod. Vis. Intendasi, che gli onori mal meritati sono cagione di nuovi inganni. V. Spogl. less.

(393) *Guardare ch'elli non sia tale come la gente crede; che s'elli crede conquistare* Cod. Vis.

(394) A queste parole del Cod. Gim. succedono in esso le seguenti: *La cosa che non*

Digitized by Google

si è saputa voi non lassate per bontá, anzi per paura che il corpo no lo comprasse. Et intanto sete voi della natura de le bestie; chè questo dice Orazio, che lo lupo: Or queste restando quivi interrotte, vanno a rannodarsi poi con altre parole del Trattato, che verranno più tardi. Ciò mostra avere il menante ommesso per isbadataggine tutto quel tratto di scrittura, che dovrebbe trovarsi fra quelle e queste. Credemmo di dovere rimediarci colla guida del Cod. nostro, che qui appunto inscrisse il lungo brano che manca all'altro, e colla scorta eziandio del Tesoro, di cui il nostro brano è come al solito un raffazzonamento e un compendio: permettendoci solamente di dividere la materia, che in esso è tutta di seguito, ne' due capitoli, che seguendo la numerazione dei precedenti, sono il XXXVIII e il XXXIX, e intitolandoli, colle stesse parole adoperate nel nostro testo, l'uno *De li beni de la ventura*, l'altro *Del contrario di profittabile cosa et onesta*. Ma per amor di esattezza vogliamo avvertire, che questo brano che qui inseriamo traendolo dal nostro Codice, non manca punto nell'altro; ma invece fu posto in esso fuori di luogo, vale a dire nell' ultimo cap. del Trattato, colla di cui materia esso non ha che fare. Noi ponendolo qui, e servimmo all' ordine del libro quale esso è stabilito ne' capitoli antecedenti,

Digitized by Google

e seguimmo pure la disposizione della materia secondo l'ordine dal Tesoro adottato, ponendo i nostri capitoli trentanovesimo e quarantesimo in quel luogo del Trattato nostro ove stanno i cap. LXXIII e LXXIV del Tes. che con quelli riscontrano Nel nostro Cod. questo brano stesso è poi ripetuto per entro al cap. ultimo con parecchie varianti, di cui molte anco buone; per cui credemmo buon partito il riprodurlo qual è, stampandolo in fine e come Appendice al Trattato.

(395) Questo cap. risponde per la materia col cap. LXXIII, lib. VII del Tes. p. 220 (ediz. Carrer).

(396) Il presente capitolo risponde per la materia al cap. LXXIV, l. c. p. 221 del Tesoro.

(397) *Ma quando una cosa che sia utile elli conviene ch'ella* Cod. Vis. nel primo brano. Si corr. col secondo e conformemente al Cod. Gim.

(398) Intendi, che sia utile cosa l'accrescere il proprio stato, anche col danno altrui. V. il luogo corrispondente nell' Appendice.

(399) Qui pure *Ov'elli* per *O vero elli* V. nota 405.

(400) *Di nulla*, cioè *Per nulla* Più spesso il nostro Cod. nel senso stesso usa *Di neente*, nel qual caso il Cod Gim. sostituisce quasi sempre *Nè mica*.

Digitized by Google

(401) *Perchè sono più dannose le cattive qualità del cuore che non tutte l'altre, e che i mali del corpo e de la fortuna*. V. il luogo corrispondente nell'Appendice

(402) *Conquistare* per *Acquistare* semplicemente e senz'armi, è indicato da' Vocab., ma tutti gli esempii addòttivi si riferiscono a conquistare per forza pubblica.

(403) Intendi : O vero elli peccano sapendo di peccare, e son rei. *Ov'elli* per *O vero elli A iscontro*. V. Spogl. e nota 399.

(404) Per *Di meno*. Questo avv. non è nel Voc.

(405) Qui finisce il brano del nostro Cod. Le parole successive sono comuni anche al Cod. Gim.

(406) Secondo i noti versi: *Oderunt peccare boni virtutis amore, Oderunt peccare ma'i formidine poenae*. Qui *Comprare* in senso di *Scontare, Pagare il fio*. V. Spogl lessigr.

(407) *Grande prode ne mena* Cod. Vis.

(408) *Denises* Codd.

(409) *Ch' elli sie andasse in ne lo suo paese* Cod. Vis.

(410) *E onesta* Codd. Si corresse col senso.

(411) *E si atengha* Cod. Vis.

(412) Così ambo i Codd. Forse dee leggersi *Mistieri*, voce molto usata dal nostro autore per *Ufficio, Occupazione*.

Digitized by Google

(413) Esempio citato a questa voce dal Manuzzi.

(414) *Quello del tuo vicino* Codd. *Falla* per *Fallo*. V. il Voc. Da qui comincia nel Cod. Gim. e nell' ultimo capitolo del nostro, il brano da noi riportato sopra ne' capitoli XXXVIII e XXXIX.

(415) Congiuntivo di *Richiedere,* o meglio del più antico verbo *Richierere* nel senso di *Ricercare, Indagare.* Men bene il Cod. Gim. *Ch'elli lo riechino,* per cui si seguì il nostro.

(416) *E chi 'l vuole cercare* Cod Gim. Si seguì l'altro.

(417) *Andasse cherendo per molti libri, ov' elli sono ispanduti li costumi* Cod. Vis. *Ispanduti* è usato pure al principio del Trattato anche dal Cod. Gim.

(418) *Amici poi tornano* Cod. Gim. *Amici da poi ritornano* Cod. Vis.

(419) *Non fa prode guàire a colui ch' elli è* Cod. Vis Intendi: non giova a colui, cui esce di corpo appena presa.

(420) *Lo male de la sanità,* per *Lo male* semplicemente. Così il Cod. Vis. Il Cod. Gim. ha: *Non distorba tanto de la sanità.* Intendasi: Non disturba tanto la salute.

421) *Quand'elli àe mangiata l' una* Cod. Gim. Si preferì l'altro.

(422) *Travoglendo* e *Travolleno* Cod. Gim. Si seguì l'altro.

Digitized by Google

(423) *Si pensa di compiere* Codd. Più sopra intendasi *Riprendere* per *Ripigliare, Pigliar più volte.*

(424) *Insegnare* col genitivo è registrato, ma può raffermarsene l'uso con questo esempio più spiccato e più netto. È citato questo passo dal Manuzzi in *Accostumare ;* il qual vèrbo qui propriamente significa *Praticare,* o ciò che più comunemente dicesi *Esercitare un'arte.*

(425) I Voc. non hanno nè *Metter pena* per *Penarsi, Studiarsi, Darsi cura,* nè *Mettere usanza* per *Usarsi, Accostumarsi di far checchè sia.*

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE

(Vedi nota 394)

Io v' abbo detto di cosa che est profittabile. Ora vi dirò quale cosa è profittabile più l' una de l' altra. Molti homini seno che vorebbeno anzi ricchezza che grande corpo; e così s' adastiano li doni de la ventura. E la bonitade del corpo vale più de l' altra; chè melglo est buona forza che grande corpo o che leggeressa. E li doni de la ventura est melgliore l'uno che l'altro, chè melglo est buono nome che ricchezza. Lo quinto modo del consilglio sì abbo decto, ched est del contrario di profitabile cosa et d' onesta cosa. Due cose sono contrarie quando l'una non s' accorda coll' altra: e sappiate che neuna cosa non è honesta che non sia profitabile, nè neuna cosa non è profitabile che non sia honesta. Ma quando una cosa sia

Digitized by Google

profitabile sì conviene che prode n' avengna; et quando la cosa est honesta, sì conviene ched ella sì tragga a sè per sua dignitade. Ma tali homini sono che credeno, che molte cose sieno profitabile che sono molto disoneste: ch' elli credeno che questo sia profetabile cosa se uno homo crescie lo suo avere per dapneggiare altrui. Ma ciò est più contrario a natura che la morte, o che la povertade, o che lo dolore: chè, se uno homo dispogla un' altro, allora dispregia et dirompe l'umana compangnia, che viene da natura. Ma così come natura consente catuno guadagno (forse *guadagni)* più volentieri per see che per altrui; altresì comanda ella che neuno homo tragga lo suo havere d' altrui dannaggio. Chi fa danno altrui per fare lo suo prode o elli no crede fare contra natura, o elli giudica che homo de' anzi ischifare povertade che cattivitade. E se no crede fare contra natura elli non este ho-

Digitized by Google

mo; et s'elli giudica che peccato est di fare torto, et che tuctavia est più da doctare paura che morte, dunqua est elli ingannato. Più pericoloso visio del cuore est lo fare torto che sia che lo danno del corpo e de la ventura, ciò est morte e povertade. Ma per avventura homo dicerà: « lo » morrò di fame, farò io male se io » tollesse la vivanda a uno homo » che non sa fare neuno mistiere? » Sì faresti, chè voi dovete più amare le vertudi del vostro cuore che la vostra captività: che così come li vitii del cuore sono più grandi che quelli del corpo, altressì vale più lo bene del cuore che quello del corpo. Et però non dovete voi amare neuno terreno prode che voi perciò perdiate lo nome del buono uomo: chè neuno terreno prode non puote rendere rinomansa se voi la perdete. Ma come est così che le genti [non] conosceno lo biassino e la captivitade che est in ne lo conquistare, et lo corrompimento di sè? O elli pare

Digitized by Google

loro che ciò ch'elli fanno sia honesta cosa, [o] ch'elli è peccato iscentre. Ma tuctavia sono perduti chelli che fanno dimostranza d'essere prod' omini, ma elli non sono. Che se uno homo avesse uno anello che avesse una pietra, che avesse forza che niuno lo potesse vedere, però s'elli facesse male non serebbe minore peccato che se l'omo lo vedesse. Chè li prod' omini non pensano di fare l'opere nascose se non l'oneste. Chè lo buono homo non farà cosa ch' elli non vollia già che altri lo sappia. Et se voi vi guardate di fare male per paura che tu hai ch' elli sia saputo, puoi conoscere la tua malvagitade. Per che cosa vedi tu sì chiaro che tu congnosi lo macangno de lo tuo vicino? E però prego io a tucti coloro che vorranno, ecc. — Così secondo la grafia del Cod. Vis.

Digitized by Google

SPOGLIO LESSIGRAFICO

delle Voci e Modi più speciali di questo Trattato.

Accostumanza n. s. f. *Costumanza, Uso.*

Così le cose che avvennero di natura furono trovate per accostumanza, *pag.* 52.

Oss. Il Voc. cita questa voce antica con un solo esempio affatto simile al nostro, ma in cui il senso è più chiaro: « *E così le cose che vengono da natura furono provate per accostumanza.* » Questo esempio è tratto dal *Libro di Sacramenti* (che fa parte di un Cod. posseduto già da Pier del Nero) citato dal Salviati negli *Avvertimenti della lingua,* vol. II, nella Tavola de' titoli di libri, ecc.

Digitized by Google

al N. 63 e dagli Accademici. Nel nostro in luogo di *trovate* dee leggersi certamente *provate*. Può aggiungersi all' altro per raffermare l' uso antico di questa voce.

Acquitare v. att. *Adempiere*, *Mantenere*.

E per ciò se voi promettete a lo cattivo omo, dateli, non per dono, ma per vostra promessa acquitare, *pag*. 43.

Oss. Il medesimo che il francese *Aquitter*. Manca al Vocab. Potrebbe scriversi *Acquittare*.

Adoperato n. agg. m. *Occupato*, *Inteso*.

Elli lo fanno per paura d' essere odiati, o per increscimento, o per grandi ispese, o elli sono adoperati ad altre cose, *pag*. 64.

Oss. Le stampe del Tesoro hanno questo brano volgarizzato con altre parole e con altro ordine dal nostro, ed in luogo dell'ultimo inciso hanno

Digitized by Google

questo: *O essi sono sì occupati nel loro bisogno... che* ecc., II, p. 205. In questo senso di *Occupato* la parola non è nel Vocabolario.

A iscentre avv. ant. *Scientemente, A saputa.*

O v'elli peccano a iscentre sono perduti, *pag.* 98.

O elli pare loro (a le genti) che ciò ch'elli fanno sia onesta cosa, ch' elli è peccato iscentre. V. *Append.*

Oss. Questo avverbio (che risponde al fr. *A bon èscient*) suolsi dagli antichi accompagnar sempre al pronome *mio, tuo, suo.* Dell'uso di esso senza il pronome non ne allega il Voc. che un solo esempio di Guittone, al quale potranno aggiungersi questi, e specialmente il secondo che è ancor più ricìso

Allargire v. n. *Largheggiare, Allargar la mano.*

Li larghi allargiscono molte volte per cupiditade di conquistare le signorie e le altezze, *pag.* 63.

Digitized by Google

Oss. Questo verbo, che è quasi un accrescitivo o frequentativo di *Largire*, manca al Voc.

Allungare v. att. *Allontanare.*

E la giustizia dee tuttavia difendere lo diritto et allungare lo torto, *pag.* 51.

Oss. In modo attivo manca al Manuzzi.

Angostia n. sost. f. *Angustia* (V. *Ant.*)

Credo che voi v'intendrete tanto (a menare onesta vita) che l'abagliamento e l'angostia di questa fragilitade non vi puote tollere la volontade di vivere onestamente. V. not. 29.

Oss. Il Cod. Vis. a cui spetta questa variante, legge evidentemente *Angostia,* e non nè *Angustia*, nè *Angoscia.*

C' è pure in Fr. Guitt. lett. XIV: *E moneta con angostia non poco costa.*

Appacificato n. agg. *Pacificato.*

Per questa virtude (Innocenza) è Dio appacificato. V. nota 215.

Digitized by Google

Oss. Del verbo non adduce il Voc. che un solo esempio, dell' aggettivo nessuno.

Assente n. agg. *Lontano* e *Futuro* Contrario di Presente, e detto anche di cose, non di persone

Provedenza è una virtude, che fa conoscere ciò che puote avvenire per conoscenza delle assente cose, *pag.* 27.

Oss. Il Vocab. non registra quest'uso, i suoi esempii riferendosi soltanto ad Uomini non a Cose.

Attemperanza o **Temperanza** n. sost. f. In senso di *Continenza.*

Attemperanza è come una signoria di ragione contro alla lussuria e contra l'altre male voluntadi, *pag.* 70.

Oss. Il Manuzzi aggiunse questa voce al Voc. con altro esempio del Trattato delle Virtù morali. Quello che qui si allega porge la definizione della virtù, e ne chiarisce pienamente il significato.

Digitized by Google

Nel nostro più sotto, e nel Tesor. lib. VII, cap. XXIH, la stessa virtù nominasi Temperanza.

L' Albertano con poca diversità; *La temperanza è signoria della ragione contro alla libidine e contro agli increscevoli movimenti.* Tratt. mor. p. 125.

Attemperanza n. sost. f. *Temperanza* in senso di *Moderazione.*

Noi dovemo avere attemperanza nelle altezze conquistate, chè tanto come omo monta più alto, tanto è lo discendere più gravoso, *pag.* 92.

Oss. In questo brano, in cui l' A. ammonisce l' uomo fortunato di serbar moderazione quando è montato in alto, esso dà alla parola *Attemperanza* senso diverso da quello datole altrove, in cui l'ha definita ei medesimo per *Continenza.*

Attemperarsi v. pass. *Adattarsi all'altrui volere.*

Che lo infermo che non si puote attemperare fa mal medico, *pag.* 70.

Digitized by Google

Oss. Ciò significa che *lo infermo non ubbidiente fa inasprire lo medico suo*, com' è tradotto questo brano medesimo nel lib. VII p. 170 del Tesoro.

Autezza n. sost. f. *Dignità.*

Li larghi (uomini) allargiscono molte volte per cupiditade di conquistare le signorie e le autezze. V. nota 243.

Oss. Questa parola riportata nel Voc. sopra un esempio di Fra Guittone, che usolla in senso di *Altezza d' animo*, può esser allegata nell' egual modo anche in questo di *Dignità* o *Grandezza di stato*, in cui manca.

Bonitade o **Bontade** n. sost. f. *Azione buona o generosa*, e qui specialmente *Dono.*

1. Tanto quanto tu dimori a fare la bonitade, tanto perdi tu di tua grazia, *pag.* 39.

Oss. Nè in *Bontà*, nè anche nei mille modi del verbo *Fare* trovansi questa voce e modo allegati nei Voc. fino al Manuzzi.

Digitized by Google

2. Assai la disdice chi dimora troppo a fare la bontade, *pag.* 39.

Oss. In questo secondo esempio il Cod. Vis. in luogo di *Bontade* ha *Laude* nello stesso senso di quella, e manca pur questo al Vocab.

Bugiadro agg. v. a. *Bugiardo.*

La lettera dice, che lo peggiore membro de lo sergente è la lingua bugiadra, *pag* 88.

Oss. È questa una delle tante metatesi frequenti presso gli antichi, che qui si registra soltanto perchè il Voc. che la notò, ne cita solo esempii del Dittamondo, in verso ed in rima. Il nostro prova che si usava anche in prosa e senza esservi stretto dalla necessità della rima.

Cavallaria s. f. *Forza d' armi.*

Li prodi uomini ch'erano, conquistaro le terre per cavalaria o per senno, *pag.* 37.

Oss. Questo significato non è forse

Digitized by Google

nuovo, ma in nessuno degli esempii addotti nel Vocab. esso parmi più chiaro che nel nostro. Il brano è secondo il nostro Cod. Quello di S. Gim. ha *Per cavalieri.*

Cherere v. a. *Cercare.*

Chi lo vorrà cercare (questo libro) sì vi potrà apparare costumanza, e più leggermente lo farà in questo libro, che s'elli andasse cherendo per molti libri ov'elli sono ispanduti li costumi. V. nota 416.

E più bella cosa è avere a uno omo una cosa tra le mani, che andarla cherendo là e quà, *pag.* 103.

Oss. Di questo verbo antico, ed or riservato (anche raramente) alla poesia, non è registrato altro senso che quello di *Domandare* o *Volere.* Viene dal lat. *Quaerere*, pronunciandosi dagli antichi promiscuamente il *Que* per *Che* e viceversa in *Chelli*, *Qualdei*, *Chesti*, ecc.

Comparare v. att. *Comperare.*

Digitized by Google

E sappiate bene, che tutti li ornamenti di vita funo fatti per dirittura, che conviene avere a coloro che comparano e che vendeno, *pag.* 36.

Oss. Questo verbo nello stesso senso qui attribuitogli è nel Manuzzi con un esempio solo, e può esservi confermato con questo. V. *Opramento.* Il Cod. Gim. legge *Ovramenti.*

Comparato n. agg da *Comparare.*

Nulla cosa è più caramente comparata che per preghiera, *pag.* 39-40.

Oss. La versione del Tesoro è un po' più languida: *Nulla cosa costa più cara che quella che è comparata per preghiera*, II, 179.

Comperare v. att. *Scontare.*

Anco dice Orazio, che lo buono omo sì guarda di peccare per amore di Dio, e lo malo omo per paura di comprarlo (*il peccato*), *pag.* 99.

Oss. È traduzione un po' arbitraria de' noti versi:

Oderunt peccare boni virtutis amore,
Oderunt peccare mali formidine poenae.

Digitized by Google

All'esempio (nello stesso senso di *Scontare*, ch'è il nostro) tratto dalle Fav. d'Esopo volgarizzate, aggiungasi questo come più chiaro.

Convenevile n. agg. *Convenevole*. V. *ant.*.

Neuno servigio è più convenevile che di rendere mercede: chè le mercedi rendono maggiori onori in luogo e tempo, che non farebbe uno dono che non fusse bene servito, *pag.* 45.

Oss. C'è nel Voc. *Convenevilmente*, e può starvi pur *Convenevile*, al pari di *Agevile*, *Ragionevile*, *Impossivile*, *Orrivile* ed altre simili, con tant'altri aggettivi ed anche avverbii che gli antichi scrivevano promiscuamente or coll'*O* ed or coll'*I*.

Altro Es. Se tu vuoi consiglio tu l'averai convenevile a te, *pag.* 53-54.

Convenire v. att. coll'accus. *Esser conveniente*.

Poi vi dovete guardare, che lo vostro dono non sia maggiore, che vostra ricchezza non convegna. V. not. 137.

Digitized by Google

Oss. Non ho voluto tralasciar di notare questo singolar modo del *Convenire*, usato coll' accusativo anzichè col dativo, perchè la nitidezza della scrittura non mi lascia dubitare che vi si celi errore o difetto di trascrizione, ricordando quanto lestamente i men saputi della filologia antica accollino a negligenza o imperizia de' copiatori ciò ch' essi ignorano essere stato uso di quell' età, di tanto anteriore allo stabilimento delle regole che osserviamo oggidì. È del Cod. Vis

Contezza e **Cointezza** n. s. f. V. *ant. Prudenza.*

Onestà è dipartita in quattro cose, in Contezza, in Dirittura, in Fortezza, in Attemperanza, *pag.* 25.

Contezza ha quattro virtudi sotto sè, Provedenza et Isguardo, Schifamento et Insegnamento, *pag.* 27.

Oss. Che questo sia il vero senso dell' antica voce *Cointezza*, lo si desume certamente dal seguente brano

Digitized by Google

del Tesoro, che riscontra a capello col secondo esempio del nostro Cod. *Prudenza ha quattro membra . . . . ciò sono Providenza, Sguardo, Cognoscenza ed Insegnamento.* Ediz. Carrer, II, 112.

In altro luogo del Cod. Vis. per *Contezza*, leggesi *Contenenza*, ma più spesso *Cointezza*, alla stessa guisa di *Cointo*, *Bointade*, *Mainera* ed altre, frequenti nel nostro.

Costumanza n. sost. f. *Scienza dei costumi, Morale.*

Talento m'è preso di ricontare l'insegnamento de' filosofi di quella dottrina ch' è chiamata Costumanza *pag.* 19

Oss. Trovasi pure più altre volte per entro al Trattato, che nel Cod. Vis. è intitolato in lat. barb. *Liber de Costumantia.*

Questa parola è più antica e d'origine più italiana che *Morale,* la quale pure nel Voc. non ha esempii che del Segneri, mentre la prima non è ancor registrata.

Digitized by Google

Crudelezza n. sost. f. *Giustizia.* Crudelezza, come dice Tullio, è una virtude che raffrena malvagitade per tormento. Lo primo modo di Crudelezza è tale, che neuno non de' fare torto all'altro, *pag.* 37.

Oss. Ho creduto di non ommettere questo un po' strano significato di *Crudelezza*, che il nostro A. adopera sempre in buon senso, come fu avvertito pure dall' Ubaldini (Tav. a' Docum. d' Amore del Barber. alla voce *Ene*) il quale aggiunge: *Crudeltà veramente è un eccesso in castigare, e castigare è parte di giustizia.* L'Ubaldini nel testo suo del Trat. vir. mor. che fu di Monsig. d'Acerno, legge invece che *Crudelezza*, *Crudeltade* che è meno antico.

Nel Tesoro questa parola *Crudelezza* ha per equivalente *Renditore* (*Roidor* testo fr.) che tuttora manca a' Voc. *Renditore è una virtù che ristora li danni e li torti fatti per degno tormento* (Tes. lib. VII, p. 175

Digitized by Google

v. II, ed. Carr.) La definizione della Giustizia nel nostro è più fedele al testo fr. *Roidors est une vertus qui restraint le tort fait* (fort fait) *par digne torment.* (Li livr. d. très, p. 408). La voce *Renditore* è smonimo di *Giustizia*, perchè questa rende a ciascuno ciò che gli spetta.

Cupidizia n. s. f. *Cupidità* V. *ant.* E cupidizia d'avere ricchezze e bene, che tolle tutti li altri beni e le virtudi, *pag.* 89.

Però è più ricco lo povero che più non vuole, che lo più ricco omo del mondo che più àve cupidizia. *p.* 92.

Se voi siete ricco non pensate acquistare cupidizia, *pag.* 92.

Oss. Da tal voce ancor più immediatamente che da *Cupiditas* viene *Cupidigia.*

Curare col dat. *Importare*, *Premere.*

Sì sono più omini, che donano disprovedutamente, nè non cura loro a cui, *pag.* 43.

Digitized by Google

Oss. Questo bel modo ed uso di *Curare* non è registrato dal Manuzzi.

Dibonairemente avv. ant. *Di buona voglia*, *Volentieri.*

Molti omini sono, che non credono che omo doni loro dibonairemente pur una volta, senza più volte, *pag.* 39.

Oss. Quest'avverbio non significa in questo esempio *Amorevolmente*, *Con effetto*, come spiega il Voc. tal voce. Ciò vien chiarito ancor più da un branetto del Codice, che succede con piccola intramessa a quello or citato. Parlando l'A. di coloro che domandati di alcuna cosa, sì *fanno laida cera*, ecc. *e mostrano ch' elli abbiano altro a fare*, soggiunge: *Ma così non de' omo fare niente*, *ma così volentieri de' omo dare lo dono, come omo lo promette e come omo lo domanda.* V. anche *Dibuona're*, not. 240.

Di nulla avv. per *Nulla.*

E s'elli crede fare contra natura di nulla, elli non è neente omo, *pag.* 97.

Digitized by Google

Oss. Quest'avverbio manca a' Voc. che pure allegarono il fratel suo *Di niente.*

Discorrimento n. s. Il *fluido che scorre o trabocca.*

Bei dell'acqua del tuo pozzo, e li discorrimenti de la tua cisterna lassa correre in de le tue fontane, e spande l'acqua in de le tue piazze, *pag.* 33.

Oss. Non significa l'atto dello scorrere, come negli esempii addotti dal Manuzzi, ma il fluido che scorre. Nelle stampe del Tesoro questo brano stà a questo modo: *Bevi l'acqua di tua cisterna, e ciò che surge dal tuo petto* (per errore invece di *pozzo*) *e li ruscelli delle tue fontane vadano fuori, e rodi la tua invidia per mezzo le piazze!!* Tes. Ed. Carr. II, 131.

Dismeno avv. *Di meno, Meno,* V. *ant.*

Se uno omo avesse uno anello, che avesse una pietra, che avesse tale forza, che niuno lo potesse ve-

Digitized by Google

dere tanto quanto elli l'avesse, però non peccherebbe elli dismeno che se omo lo vedesse (*peccare*) *pag.* 99.

Oss. Vi fu intrusa una *s* non già come *Disporre*, *Dismenticare*, *Dismeritare*, ecc. per *Diporre*, *Dimenticare*, *Dimeritare*, ma per legare in una parola sola la particella coll'avverbio.

Dispègnare v. att. *Spègnare* per *Ispegnere*.

E chi mena mala vita elli dispegna costumanza, *pag.* 21.

Oss. Gli antichi davano spesso doppia terminazione agl' infiniti di alcuni verbi, come *Alleggerare* e *Alleggerire*, *Finare* e *Finire*, *Proferare* e *Proferere*, *Sofferare* e *Sofferere*. Ma qui *Dispègnare* sembra piuttosto idiotismo di pronunzia, ancor vivo nel Sanese, che altro. Questo esempio è del Cod. Vis., il Cod. Gim. ha *Dispregia:* su di che vedi la nota 24. Un esempio simile è nelle Stor. Oros. Fir. 1849, p. 113: *La maggiore parte* (de' Lacedemoni) *vo-*

Digitized by Google

lessero . . . . . il pessimo popolo sì ispegnare, che mai neuna nominanza non ne fosse. Ove veggasi la nota dell' Editore.

Distorbare v. att. *Disturbare.*

Di po' 'l mistieri de la qual *(Dirittura)* vengono due talenti che la distorbano. E due altri talenti distorbano Dirittura, *pag.* 26.

Oss. La tramutazione frequente presso gli antichi dell' *U* in *O,* e viceversa, è ancor più facile in questa voce per la sì stretta parentela che tiene con *torbo* e *torbido* che pur si scrivono *turbo* e *turbido.* Nel testo nostro leggesi più innanzi anche *torbato*, che pur manca al Voc. Nello stesso Cod. del Tes., da cui traemmo questo Trattato, notammo altre volte *Istorbiera* per *Isturbo, Impedimento.* V. *Brano di Stor. it.* Pad. 1859, p. 20.

Di tutto in tutto avv. *Interamente, Del tutto.*

Digitized by Google

Lo terzo mestieri di religione si è, che omo metta di tutto in tutto la sua vita in de la volontade di Dio, *pag.* 53.

Anzi credo bene che quando la volontade delle terrene cose trae la nostra persona a le mortali operazioni, lo nostro cuore di tutto in tutto la contradice, *pag.* 22.

Oss. Da aggiungersi al Voc. insieme co' suoi consorti: *In tutto*, *Al tutto*, *Del tutto*, *In tutto e per tutto*, che significano tutti la stessa cosa, e di cui esso è non men bello e più nuovo.

Dottare v. att. coll'accus. *Dubitare, Temere.*

Follia è a dottare cosa che omo non puote ischifare *pag.* 65.

Oss. Posto così assolutamente e senza alcuna particella, non è allegato questo verbo, mentre si allega il suo originante *Dubitare* per *Temere*, ed in senso attivo. Non viene dal *Douter* fr., ma dal prov. *Doptar e Duptar*. V. Nannucci, Voc. prov.

Digitized by Google

Ebbrio n. agg. *Ebbro, Ubbriaco.*

Voi non dovete donare vino ad omo ebbrio, *pag.* 44.

Oss. Da riporsi nel Voc. insieme con *Ebbriachezza*, *Ebbriaco*, *Ebbrietà*, *Ebbrioso*, e coll' *Ebrio* allegatovi con solo un esempio dell' Albertano. A conferma dell'uso antico di scrivere questa parola con *b* semplice e doppio, si può citare quest' altro esempio dello stesso Albertano, *Tratt. mor.* Mant. 1732, p. 92: *Ebbro tanto è da dire quanto fuor di bria, cioè fuor di misura e avuto per assente.*

Essere a signoria. *Esser signore*, *Signoreggiare.*

A omo, che è a signoria, non stae neuna cosa sì pericolosa come s'elli è odiato. V. nota 386.

Oss. Bel modo che non trovo registrato fra i mille del verbo *Essere.* Somigiia a quello di Gio. Villani: *Il popolo di Firenze fu ad arme.* Notisi ancora in questo esempio lo *Stare* per *Essere*, assai comune al Boc-

Digitized by Google

caccio. Il Cod. Gim. legge: *A omo che à signoria.*

Franchezza n. sost. f. *Liberalità, Larghezza.*

Franchezza è una virtude larga di ben fare, e questa virtude, ciò dice Seneca, è tutta in donare.

Oss. Che questa voce significhi *Liberalità*, lo si ritrae, oltre che dalla difinizione contenutane nell'esempio allegato, dal brano corrispondente del Tesoro: *Liberalità è una virtù che dona e fa benefizii... Questa virtude è tutta in donare*, II, p. 177. Manca in tal senso ai Vocab.

Franco, n. agg. *Liberale, Largo.*

Chi dona cosa altrui che li noccia, non dee essere chiamato di buonaire nè franco, anzi fellone e malvagio, *pag.* 40.

Franchissima agg. superl. *Larghissima.*

E però mi prende grande pietade

Digitized by Google

di voi e de la vostra franchissima gentilezza, *pag.* 22.

Gentemente avv. *Comodamente, A bel modo.*

E perciò sappiate, che quelli non è bene avventurato, che è guardiano di grande avere; anzi è bene avventurato chi gentemente vive di poco, *pag.* 91.

Oss. Da *Gente* venutoci dal provenzale, ed usato da Fra Guittone, da Dante ed altri, in significato di *gentile,* venne naturalmente l'avverbio qui notato, che ci sembra abbia significato simile a quello di *A bel modo*, *A bell'agio*, attribuito ne' Vocab. al suo analogo *Gentilmente.*

Giunto agg. m. col genit. *Raggiunto, Sopragiunto.*

Ma una gente ci à, che sono giunti di grande povertade; altra gente ci àe che badano a montare più alto ch'elli non sono. A quelli che sono giunti di povertade dovemo noi essere più larghi, s'elli non hanno povertà servita (cioè *meritata) p.* 43.

Digitized by Google

Oss. Non trovai notato questo bel modo. Il volgarizzatore del Tesoro ha in questo luogo medesimo (che pure è men bello del nostro) *Coloro che sono in povertà*, e dopo *Colui che ha povertà*, II, p. 182.

Giustiziare v. att. *Obbligare per forza*, *Costringere*.

Ma lo cuore è sì franco e sì libero (*del sergente*) che lo signore non lo puote giustiziare; che la prezione del corpo, o' elli è rinchiuso, no lo giustizia, ch'elli non faccia sua volontade, a mal grado, *pag.* 85.

Oss. In altro luogo pare significhi *Vincere*, semplicemente: « *Tu averai maggiore signoria se tu puoi vincere lo tuo cuore, e mettere a ragione, che se tu avessi sotto te le due parti del mondo, e tu non potessi lo tuo cuore giustiziare, e mettere tutte queste cose sotto te* » *pag.* 79.

Grazia n. sost. f. *Merito*.

Tanto quanto tu dimori a fare la

Digitized by Google

bonitade, tanto perdi tu di tua grazia, *pag.* 39.

Oss. Anche il Giamboni nel lib. VII del Tes., cap. XLVII, volgarizzando dal testo di Brunetto un brano analogo al nostro, adoperò la voce *Grazia* nel senso stesso: *E la grazia di colui, che dona, menima s'egli fa pregare agli altri,* II, p. 179 (Ed. Carrer).

Guasto n. agg. *Disabitato, Deserto.*

Ma la grande magione guasta fae a prod' uomo grande ontia, *pag.* 84.

Oss. Questo significato non avvertito da' Voc. è pure in Dante, Inf. 14. *In mezzo 'l mar siede un paese guasto .... che s'appella Creta,* alludendo al molto popolo che abitava nelle sue cento città, ed ora è ridotto a ben poco numero.

Guigliardonato n. agg. f. *Guiderdonato.*

Lo servigio, ch' è bene guigliardo-

Digitized by Google

nato, è uopo ogni die d'incominciare da capo, *pag.* 42.

Oss. Aggiungasi quest' esempio sfuggito al Manuzzi, che pur ne trasse tanti da questo Trattato, all'unico per lui citato dalle *Rime antiche di G. Guinicelli.* S'avverta nondimeno, che nel Sonetto di questi, *Lamentomi di mia disaventura*, donde si' allegò un tale esempio, tanto nei *Poeti del primo sec.*, Vol. I, p. 107, quanto nelle Rime aggiunte alla *Bella Mano* di Giusto dei Conti che lo riportano leggesi: *Guiderdonato serò grandemente*, nè già *Guigliardonato.*

Inaccostamato agg. m. *Insolito, Non usato.*

Poi vennero cose inaccostumate, *pag.* 52.

Oss. Questo esempio è del solo Cod. da me posseduto. Il Cod. Gim. ha *In costumanza.*

Innodrito n. agg. *Nutrito.*

Se lo sergente è mal innodrito,

Digitized by Google

la vergogna non è sua, anzi del suo signore, *pag.* 87.

Oss. Manca ai Voc. non meno che *Innodrire* e *Innutrire.*

In riposto avv. *In segreto.*

Ella non è cosa da fare palesemente, anzi non è cosa che così si voglia fare privatamente e in riposto, *pag.* 77.

Oss. Da aggiungersi questo esempio all'unico del Bencivenni.

Intendersi v. neutr. pass. col terzo caso.

Così è di quelli che si tramettono di molti mestieri e a neuno non s'intendono, *pag.* 104.

Intendersi v. n. p. *Applicarsi, Attendere,* in modo n. pass.

E credo che vo' v' intendrete tanto, che l'abagliamento e l'angostia di questa fragilitade non vi puote tollere la volontade di vivere onestamente, *pag.* 22.

Oss. A questo esempio potrebbesi aggiunger l'altro dei *Gradi di S. Gi-*

Digitized by Google

rolamo, che allega il Voc. e suona il medesimo, togliendolo di mezzo ad altri esempii ch' esprimono *Attendere* in senso attivo, e son con esso confusi.

Largo n. sost. *Prodigo.*

Quando lo largo elli non ha più che donare, elli ne perde l'amore, e ne cade in odio de le genti, *p.* 49.

Li larghi allargiscono molte volte per cupiditate di conquistare le signorie e le altezze, *pag.* 63.

Oss. Manca ai Vocab. in forza di sostantivo. *Prodigo* ci è a questo modo, ma legittimato col solo esempio addottovi dal Tesoro di Ser Brunetto, mentre gli altri esempii ivi allegati, debbono essere riferiti con più ragione al significato aggettivo.

Laude n. s. f. *Azione lodevole.*

Assa' la disdice chi dimora troppo a fare laude. Not. 121.

Oss. Altrove l'A. usò *Bontade* per *Cosa buona*, ossia la causa per l'ef-

Digitized by Google

fetto; qui invece adopera il contrario, cioè l'effetto per la causa, affermando essere assai disdicevole il tardar troppo a fare una buona azione degna di lode. Il Cod. scrive *Che*, ma il senso richiede un *Chi*.

Medesmamente avv. *Massimamente.*

Due guise sono di servigi, l'una si è di volontade e l'altra è d'avere: ma quella dell'avere è più leggieri a fare, medesmamente dal ricco omo, *pag.* 48.

Oss. Nel Tesoro questo brano è in tal modo: *Ancora di liberalità divisata in altra maniera, chè l'una è in opera e l'altra in pecunia . . . . E quella ch'è in pecunia è più leggiera, e specialmente al ricco uomo.* Ed. Carr. II, p. 185.

Menzonia n. sost. f. *Menzogna.*

Lo falso onore aiuta novelle menzonie, *pag.* 94.

Oss. Questa voce, che manca al

Digitized by Google

Voc., è la radice di *Menzoniere* e *Menzonero* che pur vi sono.

Mesdicere v. att. V. *ant. Maldire.*

Paura dice: Le genti mesdicen di te. Securitade risponde: lo biasimo de le malvagie gente mi vale una loda, *pag.* 66.

Oss. Parola provenzale pretta, sfuggita pure al Nannucci, e conservatasi nel francese *Médire.*

Mestiere o **Mestieri** n. sost. m. *Ufficio.*

Lo primo mistieri di religione si è che l' uomo si penta de li suoi peccati, *pag.* 53.

Lo secondo mistieri si è che omo dee poco pregiare la perdita delle terrene cose. *ib.*

Oss. Nel lib. VII del Tesoro di Brunetto stampato, al capitolo L *Della Religione*, che s'accorda in gran parte col nostro testo, quel volgarizzatore adopera sempre la voce *Officio* ove

Digitized by Google

il nostro pone *Mistieri*, che in tal senso non trovasi ne' Vocab.

Mettere intendimento v. att. *Por cura. Intendere.*

Ma io credo, che voi ne metterete grande intendimento di menare onesta vita, *pag.* 22.

Oss. All'unico esempio del Tesoretto s' aggiunga pur questo, ch' è ancor più chiaro.

Metter pena v. att. *Penarsi, Studiarsi.*

Anzi vi dee omo mettere pena et usanza di fare ciò ch' elli comandano, *pag.* 105.

Oss. Manca a' Voc. *Mettere pena*, ed anche *Mettere usanza* per *Usare.*

Mettersi in avventura v. pass. *Gittarsi ad ogni risico.*

E quando la giustizia fae torto all' uno de le sue genti, molte volte avviene, ch' elli si disperano e se ne mettono in avventura, e fanno

Digitized by Google

tale cosa che non si puote rammendare, *pag.* 93.

Oss. Questo bel modo non è registrato che in senso attivo.

Misagiato n. sost. *Povero.*

Chi è pietoso di misericordia, li misagiati sì li ricorda di sè. V. not. 237.

Oss. Manca al Voc. che registra questa voce soltanto in modo aggettivo e con un solo esempio.

Questo costrutto un po' intralciato può significare, che chi è misericordioso, i misagiati se li ricorda da sè, o di per sè. Il Tesoro: *Chi ha misericordia delle malattie ha misericordia di sè*, lib. VII, cap. LXI. — Ançor più bujo. Uno dei Cod. fr. ha qui *Malhaitiez;* un'altro assai meglio legge *Maleureux.* V. Li Cor. du tr. p. 434. Il traduttore del lib. VII ha veduto il primo, il nostro il secondo. È del Cod. Vis Il Cod. Gim. legge *Disagiati.* Vedi pag. 61.

Nappuccio sost. m. *Piccolissimo nappo.*

Digitized by Google

Se io vi dèsse un picciolo nappuccio d'una grande acqua, *pag.* 22.

Oss. Questo diminutivo manca ai Vocabolarii.

Nealtro Contrapposto di *Neuno.*

Chè omo non de' dimandare villane cose, nè fare nealtro laido dimandamento, *pag.* 58.

Oss. Non è registrato nei Voc.

Nuocere coll' accus. v. a.

Se uno vi presta una spada o uno coltello, ed elli esce del senno, voi non li li dovete rendere, che tosto potrebbe sè o altrui nuocere, *p.* 55.

Oss. Nuocere a questo modo è avvertito dal Voc., ma ne son confusi gli esempii con altri dell' uso suo coll' ablativo, come son quelli del Buti, e delle Omelie di S. Gio. Grisostomo, che vogliono esserne separati.

Onorevilemente avv. V. *ant. Onorevolmente.*

Digitized by Google

Ma se voi vi volete agiare, non vi dovete troppo ispogliare di vostro mobile per fare ricche magioni, anzi ne dovete tanto tenere, che la magione ne stia onorevilemente mantenuta, *pag.* 83.

Oss. Manca al Voc. questo modo antico di scrivere il detto avverbio, come pure *Onorevile* per *Onorevole.*

Ontìa n. sost. f. *Onta.* V. *ant.*

Ma la grande magione guasta fae a prod'omo grande ontìa, *pag.* 84.

Oss. Da questo nome pare più direttamente provenga l'antico verbo *Ontire*, usato da Fra Guittone per *Far onta.* Manca a' Voc.

Guarda che tu cognosca bene l'omo che tu lauderai, che l'omo non vi trovi cosa onde tu avessi ontìa. *p.* 86.

Chi onorevolemente mèna la sua povertade, e chi più teme ontìa che morte, *pag.* 91.

Opramento n. sost. *Operamento, Ordinamento, Instituzione.*

Digitized by Google

E sappiate bene, che tutti li opramenti di vita funo fatti per dirittura (che) conviene avere a coloro che comparano e che vendeno. Cod. Vis.

Oss. Il Cod. Vis. scrive *Ovramenti,* e si può spiegare nello stesso senso di *Arte* o *Scienza,* nel quale inserì il Manuzzi nel suo Voc. la voce *Operamento,* sull'autorità dell'antico volgarizzamento del Valerio Massimo. Nel Tesoro questo brano sta a questo modo: *Tutti li stabilimenti di vita son fatti per ajutare l'uomo per forza di giustizia,* II, 172, nel qual significato d'*Istituzioni,* la voce *Stabilimento* manca ai Voc. Il Cod. Gim. legge *Ornamenti.*

Pellegrinaggio n. sost. *Esilio.*

Nullo puote avere dirittura in sè che dotti morte, o dolore, o pellegrinaggio, o povertade, *pag.* 36.

Voglia Dio ch'elli caggia in povertade per lui ajutare, o ch' elli andasse in pellegrinaggio per andare con lui, *pag.* 46.

Digitized by Google

Oss. Il senso da noi dato a tal nome è quello stesso che leggesi più chiaramente nel passo analogo del Tesoro: *Nullo può essere giusto che tema morte o dolore, o d' esser cacciato, o povertà*, II, cap. 32, p. 172. Il Cod. fr. *Nus ne puet estre juste qui crient mort ou dolor, ou essil, ou povrete*, p. 404.

Permanenza n. sost. f. *Costanza* e *Stabilità d' animo*, contrario di *Mobilità*.

Permanenza è tale, che l'omo de' essere d'una guisa e d'uno sembrante in povertà ed in ricchezza, *pag.* 68.

Oss. Si preferisca questo esempio agli altri men chiari che allega il Vocab. Nello stesso senso usò pure il participio *Permanente,* colui che volgarizzò il libro settimo del Tes.: *Grandissimo bene è all' uomo non dottare, ma essere permanente a sè medesimo.* Ediz. Carrer, II, p. 154.

Piaceville n. agg. V. *ant. Piacevole.*

Digitized by Google

Ma quella de la volontade è più piacevile e più degna a lo valente omo, *pag.* 48.

Oss. Da aggiungersi al Voc. con tanti altri aggettivi simili che ci sono. V. *Convenevile* ed *Onorevilemente.*

Porsi a cura d' alcuno v. pass. *Affidarsi ad alcuno.*

Lo buono omo si pone meglio a cura del suo buono sergente, ch'elli medesimo non fae, *pag.* 87.

Oss. Non è nel Vocabolario.

Prodere. V. *ant. Giovare, Far preda.*

Io vorrei anzi essere figliuolo del peggiore omo del mondo ed essere prode come Alessandro, ch' essere figliuolo d' Alessandro e fussi lo più cattivo omo del mondo: e s' elli àve uno gentilezza nè non prode. Cod. Vis. V. nota 330.

Oss. Dal contesto di questo brano ritraesi, che l'ultimo inciso significa che se uno non ha altro che genti-

Digitized by Google

lezza (cioè nobiltà) ciò non gli giova. Se non erriamo in tale interpretazione, il verbo *Prodere* sarebbe affatto nuovo pe' Vocab. e discenderebbe rettamente dal latino *Prodesse*, come da esso deriverebbe *Approdare*. Il Cod. Gim. legge diversamente. V. pag. 82.

Provedenza sost. f. *Previdenza*.

Provedenza è una virtude, che fa conoscere ciò che puote avvenire per conoscenza de le assente cose, *pag.* 27.

Oss. Qui non ha il senso di *Provvisione* o *Provvedimento* assegnato a questa voce da' Vocabolarii. Il volgarizzatore antico dell'Albertano ha in questo senso medesimo *Providenza* Tratt. mor. Mant. 1732, p. 129, e *Proveduto* e *Provedimento* in senso derivato, p. 120. Anche nel Tes. II, p. 134 *Providenza* e *Provedere* sono usati nel senso stesso di *Previdenza* e *Prevedere*.

Digitized by Google

Ragionevile agg. *Ragionevole.*

Se omo si vuole adornare, guardi ch'elli lo faccia ragionevilemente; tutti li adornamenti non sono ragionevili.

Oss. Al Vocab. che accettò l'avverbio *Ragionevilemente* si aggiunga l'agg. *Ragionevile* che vi manca. L'esempio è del Cod. Vis. Il Gim. legge *Ragionevoli*, *pag.* 71.

Raunare infin. sost. *Ragunata. Quantità di cose raunate.*

Neuno raunare non puote satollare colui ch'è cupido, *pag.* 90.

Regnare v. att. coll'acc. *Governare come re.*

Li prodi uomini ch'erano, conquistoro le terre per cavalaria, o per senno, o quelli che le regnano per eredità di loro padri o di loro madri, *pag.* 37.

Oss. All'unico esempio addotto a legittimare l'uso attivo di questo verbo, e quell'unico in senso metaforico, premettasi questo.

Digitized by Google

Ricevere in compagnia et in amore *Avere alcuno per compagno ed amico*, *pag.* 101.

Oss. Bel modo nè immeritevole d'esser aggiunto agli altri dello stesso verbo.

Richiedere v- a. *Consultare*, *Cercare* per *Esaminare*.

E per ciò prego a tutti coloro, che vorranno menare onesta vita, ch' elli odano e intendano sovente queste parole, e sì guardino ch' e' la richiejano sovente volte. *E poco dopo:* Perciò si dee questo libro soventemente richiedere, *pag.* 103.

Oss. In questo senso manca ai Vocabolari. Notisi ancora nel primo esempio, singolare uscita di questo verbo nel congiuntivo. Il vero senso datogli dal traduttore esser quello di *Cercare* per *Esaminare*, apparisce da quanto dice in appresso: *E chi lo vorrae cercare* (questo libro) *si vi potrà apparare costumanza.*

Digitized by Google

Rincontrare v. n. *Contrastare, Andare incontro.*

Ch' elli è grande follia rincontrare verso Aquilone, *pag.* 70.

Oss. Il vero significato di questo verbo è raffermo dal brano analogo del Tesoro, VII, cap. XLI, p. 170: *Che è follia di contendere contra.* V. nota 270 del Trattato.

Rio n. sost. m. *Peccato, Reità.*

Schifate lo diletto de la carne, ch' elli è rio che reca dolore, *p.* 70.

Oss. Può aggiungersi quest' esempio antico di prosa ai due in rima dell' Alighieri, che addusse il Voc.

Schifamento n. sost. *Scernimento.*

Ischifamento è dipartire le virtudi da li vizii, che hanno sembranza di bonitade, *pag.* 32.

Oss. Nel senso che può dedursi da questo esempio, manca tal voce al Voc. del Manuzzi, che la registrò

Digitized by Google

soltanto in quella di *Scansamento,* traendola da un testo inedito dell'Albertano, le cui stampe, dice il Manuzzi, invece di tal parola hanno *Circospezione.* Ma si badi che *Circospezione* nell'Albertano *(Tratt.* Fir. e Mant. 1732, p. 130) corrisponde alla parola *Sguardo* del nostro; mentre *Schifamento* riscontra invece con *Sottiglianza* (parola a torto confusa ne' Voc. con *Sottigliezza)* nell'Albertano medesimo.

Scorrimento n. sost. *Lo sdrucciolare, Il cadere, Trascorso.*

Misura è una virtude che raffrena li scorrimenti e le volontadi d' oltraggio, *pag.* 71.

Oss· L' uso figurato di questa voce, notato già nel Vocab. con un solo esempio del Buti, si raffermi ancora con questo, in cui la voce stessa sta da sè, ned ha mestieri d'altra giunta che ne chiarisca il significato, siccome in quello.

Digitized by Google

Scuso n. s. m. *Giuoco malizioso di parole per iscusarsi o negare alcuna cosa domandata.*

E poi vi dovete gardare di disdire per malvagi iscusi di paraule, nota 140.

Oss. Il Voc. registra *Iscusazione,* ma non *Iscuso,* nè *Scuso.* Questa voce del Cod. Vis. non è nel Cod. di S. Gim., che ha in questo luogo *Per malvagi baratti di paraule.* Tanto *Scuso* che *Baratto*, qui significano que' giuochi di parole, con cui alcuno non volendo negare apertamente ciò che gli è chiesto, trova modo malizioso di cansarsene. Anche *Baratto* di parole manca al Voc. V. *pag.* 41.

Senza avv. *Nonchè.*

Molti omini sono che non credono, che omo doni loro dibonairemente pur una volta, senza più volte *p.* 39.

Oss. Manca in questo senso, che parmi riuscire evidente dall'esempio, in cui è detto, che molti credono, nessuno donar cosa alcuna

Digitized by Google

per sola bontà d' animo una volta sola, nonchè molte.

Sguardo n. sost. *Il guardarsi, Circospezione.*

Sguardo è una virtude di schifare li contrarii vizii. Lo modo de lo sguardo, si è che l'omo dee guardare la sua cosa, *pag.* 31.

Oss. Il volgarizzatore dell' Albertano dà a questa virtù medesima nome di *Circospezione*, Tratt. p. 130. Nel Tesoro stampato ha pure questa voce nel senso stesso, per cui l'esempio nostro potrà esser raffermo anche coll'autorità di quello (Ediz. Carr., II, p. 112), sebbene il volgarizzatore poi nel cap. proprio di *Sguardo* lo chiami *Guardia*, p. 114.

Sostentatore di lusinghe. *Assentatore, Lusinghiere.*

Meglio fa a credere li leali consiglieri, che più hanno di provedenza, che li falsi sostentatori di lusinghe.

Digitized by Google

Oss. Qui *Sostentatore di lusinghe* è lo stesso che *Lusinghiere*. Nei Codd. la voce è scritta intera e chiarissima, nè può credersi errore di *Ostentatore* o altro.

Spermiare v. att. *Risparmiare.*

Elli non sono niente omini, ma e' sono lupi in sembranza d'omini, nè omo non li dee di niente ispermiare.

Oss. All' unico esempio moderno del Casa, che allega il Voc. a *Sparmiare*, premettasi questo. Il Cod. Gim. ha invece *Risparmiare*. V. nota 120.

Stabilire v. att. *Fondare stabilmente.*

E tosto mi parve nel mio coraggio, che quelli era Tullio che prima istabilio latino, *pag.* 20.

Oss. In questo preciso senso di fermare stabilmente con regole o coll'esempio o altro, una cosa, non trovo registrato tal verbo.

Stendere v. pass. *Allargarsi.*

Digitized by Google

A quelli che sono giunti di povertade dovemo noi essere più larghi s'elli non hanno povertà servita: inverso di quelli che vogliono montare in alto, non ci dovemo noi così stendere, *pag.* 44.

Oss. Questo *Stendere* adoperato così assolutamente, per *Allargarsi in liberalità* verso gli ambiziosi è d'una efficacia e d'un sapor tutto antico, che tristo lui che nol sente! Notisi pure quell'antico senso di *Servire* per *Meritare.*

Straniare v. att. *Tenere per istrano, alieno da sè.*

Misericordia non è neuna cosa omana per istraniare, *pag.* 61.

Oss. Questo brano significa, che la misericordia non reputa strana od aliena da sè veruna cosa umana. E deve costruirsi così: Misericordia non è per istraniare neuna cosa umana; tale essendo il senso anche del testo francese del Tesoro che quivi è tradotto: *Cette vertu ne cuide*

Digitized by Google

que aucune chose humaine soit étrange de lui. Livr VII, ch. 23. Nelle stampe del Tesoro sta: *Questa virtù non crede che nessuna cosa umana sia strana da lei.* Veggasi qui usato *homana*, più prossima alla radice *homo* che *umana.*

Tener danno v. att. *Pregiudicare, Recar danno.*

Poi devete guardare, che lo vostro dono non tegna danno, nè noccia a colui che lo riceve, nè altrui. V. nota 134.

Oss. Tra i molti sensi e le cento accompagnature di questo verbo, non m'è venuto fatto, o che parmi, d'abbattermi ad alcuno che arieggi a questo. È nel Cod. Vis.

Tralassamento n. sost. m. *Tralasciamento.*

Dispregio sì v' òe io ditto, che è malvagio tralassamento di mantenere diritto, *pag.* 64.

Oss. Come si scrisse e scrive *Las-*

Digitized by Google

sare e *Lasciare,* vedesi da questo esempio essersi pure usato *Tralassare* e *Tralasciare, Tralassamento* e *Tralasciamento,* non registrati.

Venturoso n. agg. m. *Avventuroso, Fortunato.*

Neuno omo non è venturoso in tutte le cose, *pag.* 89.

Oss. Il Vocab. ha questa voce con un solo esempio del Crescenzio, che si riferisce alla postura d' un orto, ch' ivi è detta *Venturosa,* perchè *Opportuna, Comoda, Favorevole.* Nel nostro esempio questo aggettivo non ha un tal senso. Nel testo per errore si stampò *In tutte le parti.*

Villanamente agg. *A modo di villano.*

In catuno omo sono due movimenti, l'uno del cuore, l' altro del corpo. In quello del corpo de' omo guardare di villanamente andare, di troppo soave, e di troppo tosto, *pag.* 71.

Digitized by Google

Oss. Quest' esempio significa, che l'uomo dee guardarsi dal camminare scomposto e senza garbo come i villani, o troppo adagio o troppo presto. In tal senso l'avv. *Villanamente* non ha esempii nel Voc.

Violatore n. sost. m. *Suonator di viola.*

Lo violatore s'avvede quando una de le corde de la sua viola non suona bene, *pag.* 102.

Oss. Si raffermi l'uso antico di questa voce, ora smessa perchè più comunemente adoperata in altro senso, con questo esempio, oltre quello delle Pistole di Seneca volgarizzate, che allega il Vocabolario.

Vitanda n. sost. f. *Vivanda.*

Le vitande di lui erano tali, che li tolleano la fame senza più, e la magione è tale che lo difendea dal vento e dall'acqua senza più, *pag.* 84.

Oss. Quest' antica voce *Vitanda* non è ne' Voc., ma può starvi non

Digitized by Google

meno che *Vivanda* e *Vidanda*. Questa viene da *Vivere* e *Vivo*, l'altra da *Vita* e *Vitale*: entrambe significano quelle sostanze mangereccie, che sono atte a mantenere la vita.

FINE

Digitized by Google

CORREZIONI ALLA STAMPA

Pag. 52 La voglino tenere — *Lo vogliono tenere.*
» 66 Che tanto vivere chè — *Che tanto vivere che.*
» 83 Onorevolimente — *Onorevilemente.*
» 89 Venturoso in tutte le parti — *Venturoso in tutte le cose.*
» 101 La cosa disonesta è 'n la fine — *La cosa disonesta nè la fine.*
» 105 Accostumare e a aoperare — *Accostumare e aoperare.*

99 960233

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google